ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Lunedì 6 Gennaio 1913 [redacted] MATTINO — NUM. 6

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
[illegible]

Il punto debole della crisi europea: la delimitazione dell'Albania

L'ambasciatore tedesco a Roma nominato ministro degli esteri dell'Impero

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

Il successore di Kiderlen Waechter

BERLINO, 5, notte.

Il «Wolff Bureau» annunzia che l'ambasciatore di Germania a Roma, von Jagow, è stato nominato segretario di Stato per gli affari esteri.

(*Agenzia Stefani*).

Roma, 5, notte.

L'imperatore Guglielmo, elevando il suo ambasciatore presso il Re d'Italia alla carica di segretario di Stato per gli affari esteri dell'Impero tedesco, ha certamente obbedito alle momentanee esigenze della politica estera da lui seguita. Egli ha scelto il signor von Jagow perchè lo ha creduto il più adatto a continuare l'indirizzo politico al quale si era consacrato il defunto von Kiderlen Waechter, per la tutela dei vitali interessi dell'Impero. La scelta riesce gradita a noi italiani per un motivo negativo e per un motivo positivo. Il motivo negativo consiste nella esclusione degli altri candidati, dei quali qualcuno non aveva sentimenti di sorta verso l'Italia, e qualche altro li aveva piuttosto ostili, avendolo dimostrato in modo non dubbio durante la nostra guerra con la Turchia. Si fa presto a dire che ogni segretario di Stato per gli affari esteri segue l'indirizzo politico voluto dall'Imperatore, e che perciò non bisogna dare importanza ai sentimenti individuali della persona, molto più che il responsabile della politica estera è il cancelliere dell'Impero. Nel seguire un dato indirizzo politico c'è modo e modo e la maggiore o minore efficacia della politica dipende in gran parte dai sentimenti e dal temperamento personale di colui che ad essa è preposto. Io non credo di ingannarmi dicendovi che se, durante la guerra italo-turca, la pubblica opinione tedesca mantenne un contegno ostile all'Italia, contribuì grandemente a questo deplorevole fatto la circostanza che il signor von Kiderlen Waechter, segretario di Stato per gli affari esteri dell'Impero germanico, non conoscendo l'Italia e gli italiani, non comprese la necessità di fare argine alla corrente italofoba, alimentata dalla politica personale del barone Marschall, ambasciatore dell'imperatore Guglielmo presso il Sultano di Costantinopoli. Questa mia affermazione ha la riprova nel fatto che la campagna italofoba della stampa germanica declinò rapidamente dal giorno in cui, all'inizio del 1912, il signor von Kiderlen Waechter, venne a Roma per la prima volta, dal giorno cioè in cui egli, conversando col Re e coi ministri d'Italia, cominciò a comprendere ciò che non aveva mai compreso da lontano. Nei rapporti con l'Italia il Kiderlen Waechter, dopo la visita a Roma, non fu lo stesso del Kiderlen Waechter prima della visita, e ciò, malgrado che egli non avesse ottenuto il rinnovamento della triplice alleanza, scopo principale della sua venuta fra noi.

Il signor von Jagow conosce l'Italia e gli italiani, perchè era stato a Roma più volte anche prima di venirci quale ambasciatore, e perchè sono quasi quattro anni che è titolare dell'Ambasciata sul Colle Capitolino. Egli fu il successore dell'ambasciatore von Monts, che non lasciò in Italia buon ricordo di sè. A differenza del suo predecessore, che mise a grave repentaglio i cordiali rapporti tra la Germania e l'Italia, il signor von Jagow ristabilì pienamente le tradizionali relazioni di intimità fra i due Stati e contribuì non poco al rinnovamento della triplice alleanza. Non è la prima volta che l'imperatore Guglielmo sceglie a Roma il suo segretario di Stato per gli affari esteri dell'Impero. Fece altrettanto il giorno in cui elevò a tale carica il signor von Bülow, il quale, conoscendo benissimo l'Italia e gli italiani, fra i quali aveva scelto la compagna della sua vita, rese più volte preziosi servizi ai cordiali rapporti italo-germanici, prima quale segretario di Stato e poi quale cancelliere dell'Impero. Dobbiamo augurarci che questo precedente non sia perduto di vista dal signor von Jagow, il giorno in cui sarà uscito dal nostro paese. Il motivo positivo per il quale ci è gradita la sua nomina, è precisamente la conoscenza che egli ha dell'Italia e degli italiani, perchè siamo persuasi che questa conoscenza gli gioverà molto tutte le volte che egli dovrà risolvere problemi riguardanti le relazioni tra la Germania e l'Italia, e dovrà contribuire alla risoluzione di questioni internazionali, nelle quali sono implicati i vitali interessi italiani. Facciamo in modo particolare auguri che anche col nuovo segretario di Stato per gli affari esteri, la Germania vada pienamente d'accordo con l'Italia nella soluzione dell'intricato problema balcanico. Il pienissimo accordo tra la Germania e l'Italia ha giovato molto al mantenimento della pace, perchè ha esercitato una influenza determinante sulla condotta dell'Austria-Ungheria. Se la monarchia austro-ungarica non è intervenuta con le armi nella penisola balcanica si deve in gran parte al perfetto accordo della Germania e dell'Italia nella trattazione del problema balcanico, e alle amichevoli, ma tenaci esortazioni alla calma e alla prudenza delle due alleate alla terza alleata. Che faccia tesoro della sua esperienza italiana e che continui fedelmente l'azione diplomatica del suo predecessore nella penisola balcanica, è il miglior augurio che noi possiamo fare al nuovo segretario di Stato per gli affari esteri dell'Impero germanico.

C.

Favorevole impressione a Roma

Roma, 5, notte.

Con molto favore è stata accolta la notizia della nomina del signor von Jagow, ambasciatore di Germania a Roma, a ministro degli affari esteri di Germania, in sostituzione del defunto Kiderlen Waechter.

La «Tribuna», commentando il comunicato ufficiale, scrive:

«La nomina del signor von Jagow a ministro degli esteri dello Stato alleato se ci priva di un eccellente amico e di un caro ospite di Roma, non può essere accolta in Italia che con un'eco di calda e larga simpatia. L'ambasciatore von Jagow lascia tra noi di sè e dell'opera sua un ricordo che non potrà facilmente essere cancellato dall'anima italiana; ed è questo che può oggi unicamente compensarci della perdita dell'ospite perchè la persona del nuovo ministro degli esteri germanico ci è garanzia che la politica estera dello Stato alleato sarà sempre più e sempre meglio improntata a quello spirito di cordiale amicizia che informa la Triplice. Von Jagow, nuovo ministro degli esteri, è stato altre volte a Roma. Egli venne nominato ambasciatore di Germania nel 1909 e prese possesso del suo ufficio succedendo al signor De Montes».

Il «Giornale d'Italia» scrive:

«L'insigne diplomatico che rappresenta la Germania in Italia è circondato tra noi dalla più grande estimazione e da vive simpatie. L'alto ufficio cui lo chiama la fiducia dell'Imperatore Guglielmo è degno del suo agile, acuto ingegno e della profonda esperienza politica e della sua varia dottrina. A lui, che lascierà a Roma un ricordo gradito e salde amicizie, mandiamo rispettose, fervide congratulazioni, non senza notare che il Palazzo Caffarelli sembra recar fortuna ai diplomatici tedeschi che lo abitano. Il principe Bülow da ambasciatore a Roma divenne cancelliere; il barone von Jagow è elevato alla carica di ministro degli esteri, che potrebbe non essere la sua ultima tappa».

L'«Italie» scrive:

«Il signor Jagow, che durante il suo soggiorno a Roma ha dato parecchie prove della sua abilità politica e di avere perfettamente compreso le vedute ed i bisogni dell'Italia, continuerà, nel posto eminente al quale è chiamato, a mantenere una completa unità di vedute tra il Governo italiano e quello tedesco, affinchè essi collaborino sempre più alla realizzazione di una politica internazionale comune».

Il «Popolo Romano», dopo avere tracciato rapidamente la brillante carriera diplomatica di von Jagow, scrive:

«La sua nomina a ministro degli esteri, data la fama diplomatica che la precede, sarà accolta dovunque con sincera soddisfazione, la quale però non potrà mai superare quella di Roma e dell'Italia, che sa di avere a Berlino un amico saldo, sincero e convinto».

Come il Governo viennese fa giustificare le sue gravi misure militari

Importante nota ufficiosa: la smobilitazione è per ora impossibile — La situazione non ancora chiarita: l'acuto conflitto pei confini albanesi.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 5, notte.

In una nota ufficiosa, il *Neue Wiener Tagblatt* fa oggi alcune dichiarazioni assai importanti. Il giornale scrive:

«*Come è noto, la riunione degli ambasciatori ha da occuparsi ora del problema della delimitazione dei confini dell'Albania. L'Albania deve essere un paese capace di vita e di sviluppo, e sotto questo punto di vista si devono fissare i suoi confini. L'Austria considera la soluzione di questo problema assolutamente urgente poichè essa forma il presupposto per le trattative della Monarchia con la Serbia. Solo dopo che saranno stabiliti i confini dell'Albania vi saranno elementi per poter trattare con la Serbia i problemi di natura politica ed economica. Per ciò che concerne la costituzione dell'Albania, l'Austria si adopera affinchè la nuova Albania sia un paese neutrale, ma non sotto la tutela dell'Europa*».

Il giornale parla poi di voci corse sulle trattative fra Austria e Russia, relativamente alle misure militari, e soggiunge:

«*Non è escluso che su questo argomento vi sia stato uno scambio di vedute, è anzi effettivamente avvenuto, ma siccome la situazione dei territori vicini alla Monarchia non è ancora chiarita, non è assolutamente possibile oggi un mutamento delle misure di precauzione prese dall'Austria*».

Queste importantissime dichiarazioni, che emanano direttamente dal Ministero degli Esteri, meritano una speciale considerazione. Esse dimostrano: 1.o che non è affatto vero, come si è affermato da qualche parte, che sia prossima una smobilitazione austriaca; 2.o che sono fondate le informazioni, come vi ho partecipato, sui passi fatti dalla Russia verso l'Austria, informazioni che tre o quattro giorni fa venivano anche smentite dallo stesso *Neue Wiener Tagblatt*; 3.o che gli armamenti riguardano la Serbia, menzionata nella frase velata «territorio vicino alla monarchia»; 4.o che il nucleo essenziale della questione balcanica fra la Serbia e l'Austria è nel momento attuale la delimitazione dei confini albanesi.

Conflitto indiretto fra Austria e Russia

Queste dichiarazioni ufficiali del giornale viennese, che servono a precisare anche in termini più chiari la posizione della Monarchia, che già avevo tentato di delinearvi, dimostrano che la situazione si mantiene invariabilmente grave ancora, e non può legittimare alcuna affermazione di una soluzione imminente della crisi balcanica. Ho già da molto tempo richiamata la vostra attenzione sulla importanza che aveva per l'Austria, e che assume attraverso l'Austria per la situazione balcanica, il problema della delimitazione dei confini albanesi e non è qui il caso di insistervi oltre. Finora, però, non sembra essersi trovata alcuna via di componimento fra le Potenze nella questione. La Conferenza degli ambasciatori di Londra non può riuscire ad un accordo fra le due tesi: quella dell'Austria, che vuole ridurre quanto più è possibile con la costituzione di una grande Albania l'ingrandimento territoriale della Serbia; e quello della Russia, che pure, senza sostenere il programma massimo e le domande del Gabinetto di Belgrado, si sforza di conservare alla Serbia la maggior parte possibile delle sue conquiste. Si tratta con ciò, come si vede, di un nuovo conflitto indiretto fra l'Austria e la Russia. Frattanto, tutte le voci circa un compromesso concluso in proposito fra l'Austria e la Russia devono essere assolutamente smentite.

La difficoltà nel risolvere la questione dei confini albanesi sta nello stato di fatto creato dalle conquiste serbe e montenegrine. E' sempre difficile, per quanto non impossibile, ridurre un paese conquistatore ad abbandonare un suo territorio occupato. La situazione attuale sarebbe assai chiarita se, prima della guerra balcanica, gli Stati interessati avessero concordato una carta geografica dell'Albania e l'avessero subito proclamata innanzi all'Europa dichiarandone anticipatamente la intangibilità. In questo caso, le Potenze non avrebbero la sensazione che ha ora invece qualche Gabinetto (quello di Pietroburgo ad esempio) che il tracciato proposto dall'Austria per i confini albanesi sia puramente occasionale ed arbitrario, ispirato allo scopo preciso di paralizzare la politica serba.

Se l'Austria avesse ascoltato l'Italia...

Appaiono qui evidenti l'imprudenza e gli errori che il Gabinetto austriaco ha commesso quando ha voluto rifiutare categoricamente senza discussione tutte le iniziative prese dall'Italia. C'è qui un punto poco noto della storia diplomatica austro-italiana sulla questione albanese e che è bene chiarire. Dopo l'incontro di Tittoni con Goluchowski e l'accordo seguito per l'Albania, la diplomazia italiana, che aveva una visione più realistica e pratica del problema, sostenne presso il Gabinetto di Vienna la necessità di delimitare subito, in modo preciso, il territorio che si definiva Albania nell'accordo diplomatico austro-italiano. Con ciò la diplomazia italiana non era mossa da alcun pensiero ostile verso la Turchia e non mirava ad una ripartizione dell'Albania, ma voleva risolvere il problema nella sua interezza ed assicurarsi contro ogni complicazione per l'avvenire. Una simile delimitazione l'Italia l'aveva già conclusa, come si sa, con la Francia e con l'Inghilterra per la Libia. L'ideatore dell'iniziativa per la delimitazione della zona albanese dev'essere stato l'Ambasciatore italiano a Vienna, Duca d'Avarna, il quale potè trovare un pieno consenso a Roma nel marchese Tittoni, allora Ministro degli Esteri. Il Gabinetto austriaco, però, rifiutò di entrare anche semplicemente in trattative. Si osserva che il principio fondamentale della sua politica era la intangibilità dell'impero ottomano e che questo principio escludeva *a priori* qualsiasi discussione, qualsiasi accordo che supponesse, anche solo la possibilità di un mutamento dello Stato balcanico. Il Gabinetto austriaco ha rifiutato, non solo per un pregiudizio teorico, ma anche per una inesplicabile diffidenza verso l'Italia, temendo che si nascondessero chissà quali giuochi diplomatici dietro alla semplice ed aperta proposta della diplomazia italiana. Oggi che la Conferenza degli Ambasciatori di Londra si affatica per trovare una formula che concilii i punti divergenti dei Gabinetti, appare l'errore del Gabinetto di Vienna e la ragionevole, intelligente previdenza della diplomazia italiana. Ad ogni modo nell'attuale momento questo episodio diplomatico non ha più che un valore storico.

I circoli militari finiranno per imporsi?

Gli elementi attuali si presentano tuttavia ancora con una gravità che deve essere considerata seriamente. In tutti i circoli diplomatici oggi si esprimono giudizi piuttosto pessimisti. Si rileva quanta importanza abbiano le vicende delle trattative di pace nella situazione. Confermandovi quanto già vi dissi, una ripresa delle ostilità potrebbe accompagnarsi con nuove complicazioni di ordine più generale. Vi ho detto della velata minaccia fatta dalla Russia alla Turchia.

Secondo informazioni da buona fonte, si può ad ogni modo contare in un prossimo avvenire su una difesa più energica della causa serba da parte della Russia. D'altra parte, anche in Austria la tensione va crescendo. E il comunicato del *Neue Wiener Tagblatt*, di cui vi ho riferito i passi sintomatici, è generalmente accolto con una speciale considerazione. Dall'impressione generale che si ha, si può dedurre nel momento attuale, che gli alti circoli militari, i quali sono partigiani di una qualunque diretta soluzione radicale, vanno imponendosi sempre più nella direttiva della politica balcanica. Resta a vedere se essi riusciranno ad imporsi fino all'ultimo. Intanto, da quello che si sa, continuano alacremente i preparativi militari: il richiamo, l'invio di truppe, le ordinazioni di materiali, ecc.

La grande conferenza dei Ministri di [illegible], che si è raccolta per discutere a fondo il problema delle spese militari, deve essersi occupata anche della Serbia e delle questioni che vi sono connesse. La *Neue Wiener Tagblatt* pubblica ora notizie sullo stato finanziario attuale, notizie che hanno valore di dichiarazioni ufficiose e porte un po' ottimiste. Secondo il giornale, le spese straordinarie fatte per l'esercito e per la marina sino al primo gennaio, ammontano a 188 milioni di corone; le riserve liquide della Cassa austriaca sommano a circa 700 o 760 milioni di corone e quelle di Ungheria a 250 milioni di corone. Così i due Ministri delle Finanze, austriaco ed ungherese, potrebbero con facilità provvedere un miliardo senza ricorrere al mercato monetario. Il giornale dice che prossimamente si riunirà un nuovo Consiglio generale dei Ministri.

Violenti attacchi alla Serbia

I giornali di Vienna, intanto, hanno ripreso con eccezionale, sintomatico linguaggio una violenta campagna contro la Serbia. Tipico fra gli altri è l'articolo di fondo della *Neue Freie Presse* che conclude con queste parole:

«Le truppe serbe rimangono a Durazzo come una minaccia diretta, non solo contro l'Albania, ma anche contro le Potenze. Le Potenze stanno trattando ora sulla delimitazione dei confini del nuovo Stato, ed il Governo serbo ha dichiarato che vi si adatterà. Certo, la cortesia naturale e gli usi sociali dovrebbero indurre i ministri a Belgrado ad evitare che si possa credere che essi vogliono obbligare il giudice, che essi stessi hanno chiamato, ad usare la forza militare. Durazzo ha nulla a che fare con la guerra, e la sua occupazione non avrebbe alcun valore anche se avvenisse una riapertura delle ostilità. Il più stupido cretino non può credere alle ragioni che sono addotte per giustificare le misure serbe. In queste vi sono solo frodi e piccolezze che sono intollerabili in politica quanto i grandi conflitti. Nessun altro Stato balcanico, nè la Bulgaria, nè la Grecia, hanno mandato truppe in territori dove non sono nemici; nessun Stato balcanico, nè la Bulgaria, nè la Grecia, si è stabilito militarmente dove mancava la possibilità di una conquista durevole e dove solo possono essere soddisfatti odio e sete di vendetta. La Serbia è un'eccezione e la Monarchia, purtroppo, è destinata a dovere eternamente occuparsi ed affannarsi a discutere con una tale eccezione. I ministri serbi dovrebbero pensare ad osservare che effetto fa la loro condotta riguardante Durazzo sul Danubio e sulla Sava (dove sono i confini austriaci). Il Consiglio dei ministri austro-ungarico di ieri non poteva decidere il disarmo. Tutto deve così rimanere intatto finchè la Serbia non sarà condotta alla ragione dalle sue cattive e pericolose passioni».

L'atteggiamento della Russia

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Pietroburgo, gennaio.

La questione dei confini dell'Albania, inutile nasconderlo, ha aperto una nuova fase acuta nella crisi europea. Di nuovo l'opinione pubblica trovasi di fronte allo spettro minaccioso di una guerra generale. In frangenti simili essere ottimisti sarebbe, bisogna pur confessarlo, alquanto difficile. Nondimeno c'è nell'aria, qui a Pietroburgo, qualche indizio che potrebbe ancora lasciare adito a più di una speranza. Ho discorso in questi giorni con parecchi diplomatici russi ed esteri e mi sono convinto che i termini del problema, quale esso viene posto in questo momento sul tappeto dalla Conferenza degli Ambasciatori, rientrano con molta approssimazione entro le seguenti linee di massima.

La Russia, per quanto abbia già formalmente lasciato capire di appoggiare su tutta la linea le aspirazioni montenegrine su Scutari, non si mantiene, a dire il vero, in un atteggiamento tale da ispirare a siffatto proposito il timore che abbia a spingersi sino all'intransigenza assoluta. Una delle prove di ciò si ha nel non avere essa ancor oggi proceduto, nonostante gli impressionanti e non dissimulati armamenti dell'Austria, a una vera e propria mobilitazione generale. Il Governo russo era, in massima, molto più disposto ad imbarcarsi nel periglioso mare di una guerra venti giorni fa di quanto non lo sia oggi. Oggi qui la disposizione degli animi, a parte qualche nuovo scatto di sentimentalismo, si rivela notevolmente più benigna. [redacted] suno può fare a meno di constatare come, in sostanza, nell'attuale conflitto dei due Imperi chi abbia avuto la peggio, finora, è l'Austria. Vero è che nella questione del porto serbo la Russia ha finito con l'accettare la soluzione proposta dall'Austria e dall'Italia, e da quest'ultimo abilmente patrocinata. Ma vero è altresì — e i giornali di Pietroburgo non hanno mancato di gridarlo ai quattro venti — che nelle ultime tre settimane il Gabinetto di Vienna ha tacitamente abdicato alle capitali finalità di quasi tutto un secolo di politica balcanica, dalle aspirazioni sul Sangiaccato a quelle su Salonicco. Ed ecco un trionfo per la Russia che solo qualche tempo addietro nessuno dei suoi ministri avrebbe osato sperare e che non può non disporla oggi, più o meno palesemente, a più miti consigli nei riguardi del vicino Impero.

In certo modo si tratterebbe adesso per l'Austria di impedire una troppo grave e forse irreparabile menomazione del proprio prestigio, mentre il prestigio della Russia, e tanto meno poi l'interesse della Russia non potrebbero in alcun modo considerarsi in causa. A questo aggiungasi che a fianco dell'Austria trovasi in questo momento, per una ben comprensibile analogia di vedute, l'Italia. Certo noi non possiamo considerare l'eventualità che Scutari venga assegnata al Montenegro con la medesima riluttanza con cui la si considera a Vienna. I nostri buoni rapporti col Montenegro sono noti, sono tradizionali, e senza dubbio su ciò si è calcolato a Pietroburgo e a Cettigne ponendo innanzi il nuovo progetto. D'altronde, quella diminuzione di valore che rappresenterebbe per l'Albania la perdita di Scutari, potrebbe costituire un danno pratico, effettivo, per la nazione che pensasse domani potere fare dell'Albania una sua provincia, ma non per quella cui, come l'Italia, importa sopratutto che essa resti un paese neutro, per così dire una quantità negativa. Pur nondimeno, c'è qui in campo anche una questione morale, una questione di principio della quale l'Italia non può disinteressarsi. Formalmente, cioè, Scutari rappresenta per l'Albania il nucleo vitale, il cervello del paese. Possiamo noi forse acconsentire ad una amputazione che avrebbe, se non altro, sotto il riguardo morale, l'aria, o forse le conseguenze di una *diminutio capitis*? E vi acconsentirebbero forse gli albanesi? E sarebbe prudente addivenire a questa soluzione che collocherebbe di nuovo il centro essenziale di raccoglimento dell'Albania fuori dell'Albania?

La risposta non potrebbe essere che negativa. Tuttavia, noi italiani non dovremmo perdere di vista, attraverso la questione morale, una questione pratica che ha essa pure la sua importanza. Il Montenegro versa da parecchio tempo, date le sue condizioni orologiche poco felici, in uno stato di depressione economica dei più tristi. Ove non fossero i carichi di mais e di grano e le sovvenzioni pecuniarie annuali provenienti dalla Russia, le sue finanze non gli permetterebbero assolutamente di tirare innanzi. Il possesso delle pianure fertili che si estendono al nord-est del lago di Scutari, sarebbe l'unico mezzo per trarsi fuori da questa crisi permanente e permanentemente acuta. Nel progetto patrocinato dalla Russia v'ha dunque un fondo di opportunità locale economica che è doveroso prendere nella giusta considerazione. Che l'Austria, dopo gli scacchi subiti, possa avere l'imparzialità e la libertà di giudizio necessarie per riconoscerlo, sarebbe ingenuo sperarlo. Ma l'Italia si trova in una situazione di altro genere. L'Italia non può non accorgersi come in questo momento una mossa abile, la quale, senza nuocere ai suoi interessi in Albania, giovi agli interessi del Montenegro, giungerebbe con ogni probabilità a restituirle quella fiducia e quella simpatia dei popoli dell'altra riva che la condotta seguita nell'affare del porto serbo — condotta d'altronde per noi assolutamente necessaria e legittima — le hanno un poco alienate. Si tratterebbe in fondo di trovare una via di mezzo, la solita via di mezzo, la quale dia soddisfazione all'interesse economico dell'una delle due parti, lasciando intatto l'interesse morale dell'altra. E' forse impossibile trovarla?

Pare non sia impossibile, e tutte le speranze di soluzione pacifica delle vertenze sottoposte al tribunale di Londra sono attaccate appunto a tale non impossibilità. La via di mezzo sarebbe, all'ingrosso, questa. Poichè il Montenegro ha bisogno non di una città, ma di una certa estensione di territorio agricolo da sfruttare, perchè non accordargli le terre che trovansi al nord di Scutari, lasciando Scutari all'Albania? Geograficamente, la ripartizione non presenterebbe alcuna difficoltà insormontabile. Il limite dei due paesi sarebbe segnato, [redacted] per giù, dal corso della Bojana, della [redacted] il Montenegro avrebbe il versante [redacted]nale, e l'Albania il versante me[redacted] Scutari. Questo non diminuir[redacted]bilmente nè l'efficienza economica [redacted]anza politica e militare dell'Alb[redacted] accrescerebbe di molto la vitalità [redacted] per più esatti, la capacità vitale d[redacted], senza tuttavia ingrandirlo o[redacted] in misura tale da pregiudicare [redacted] equilibrio della regione balcano-adri[redacted].

Non si tratta, intendiamoci, di un progetto concreto, nè tanto meno poi di una proposta già formulata o sulla quale siano già corsi scambi di vedute fra i Gabinetti di Roma, di Vienna e di Pietroburgo. Ma si tratta di una tendenza della quale qui è oggi lecito avere il presentimento e sulla quale è ammissibile, come dicevo in principio, fondare qualche speranza.

Non troppe, beninteso. Non troppe perchè a Vienna si seguita a mostrarsi molto eccitabili e, sebbene qui lo Stato degli animi nelle sfere ufficiali siasi, ripeto, considerevolmente modificato da qualche giorno, e si inclini abbastanza ad ammettere che non sia più il caso di parlare, almeno per quanto concerne la Russia, di una vera e propria questione di prestigio, pure uno scatto di malumore, un gesto non misurato possono ancora da un'ora all'altra far scoppiare la scintilla. A giudizio degli uomini dei circoli governativi, si ha in questo momento a lottare coi rancori esasperati di un paese che rischia, in certo modo, la sua ultima carta. E chi può prevedere sino a quale segno degli animi eccitati possono spingere le cose?

Intanto, come un fattore benefico nella situazione generale va notato l'attuale eccellente armonia russo-germanica.

CONCETTO PETTINATO.

Scambio di altissime onorificenze italo-austriache per il rinnovamento della Triplice

A Giolitti, al Duca d'Avarna, a Di San Giuliano

Vienna, 5, mattino.

In occasione dello scambio delle ratifiche della Triplice alleanza, S. M. l'Imperatore ha conferito la Grande Croce di Santo Stefano al presidente del Consiglio dei ministri d'Italia, on. Giolitti; al ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano, ed all'ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna.

A De Merey, a Sturger, a Lukacs, a Macchio

Roma, 5 sera.

In occasione dello scambio delle ratifiche del trattato della Triplice Alleanza, S. M. il Re ha conferito il Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro al sig. De Merey, ambasciatore d'Austria-Ungheria, al conte Sturger, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Austria, a Lukacs, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Ungheria ed al barone Macchio, primo capo sezione al Ministero degli Affari Esteri austro-ungarico.

In quale forma avverrà l'intervento delle Potenze

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Parigi, 5, mattino.

Il «Journal» dice: «Sotto quale forma avverrà l'intervento? Si possono immaginare tre modalità possibili: pressione sul vinto per indurlo alla rassegnazione; pressione sul vincitore per inclinarlo alla moderazione; ricerca di un compromesso. Quest'ultima combinazione sarebbe certamente la più equa ed anzi la sola che corrisponda esattamente alla parte di un arbitro. Ma non è ad un arbitrato che viene invitata l'Europa. Un arbitro supporrebbe la domanda dalle due parti, invece gli alleati non domandano nulla. La sola missione dell'Europa sarà, non già di esercitare una mediazione, ma di opporsi ad una ripresa delle ostilità, e ciò limita singolarmente i suoi mezzi di azione.

«Teoricamente l'Europa potrebbe imporre la pace tanto ai vincitori quanto ai vinti, potrebbe anche dire agli alleati di considerarsi soddisfatti dei vantaggi già immensi ottenuti e non voler dai turchi un nuovo sacrificio dopo i precedenti.

«Ma praticamente la questione non si presenta così. Le potenze non sarebbero di accordo per diminuire la conquista degli Stati balcanici nell'interesse della Turchia. Le une hanno abbracciato la causa dei vincitori con tanta maggiore energia, in quanto si sono accorte più tardi che gli alleati potevano vincere, le altre riserbano la loro azione per la salvaguardia dei loro propri interessi. Finchè si parla dell'Albania, l'Europa può discutere, ma per quanto concerne la Tracia e la stessa Adrianopoli gli ambasciatori già da settimane hanno consigliato alla Porta di rinunziarvi».

Il «Matin» dice: «L'ora dell'intervento delle potenze è suonata. Esse si concertano già, e pensano che il Governo ottomano cederà quando vi sarà costretto dall'Europa. Questa pressione è attualmente in discussione. Un passo energico e collettivo di tutte le grandi Potenze sarà fatto probabilmente a Costantinopoli fra brevissimo tempo. Si dice che negoziati segreti per la resa di Adrianopoli abbiano già avuto luogo fra i turchi ed i bulgari. Si dice egualmente che durante questi negoziati segreti i bulgari abbiano offerto alla Turchia di lasciare al sovrano la sovranità religiosa sopra i mussulmani abitanti il vilajet e la città stessa di Adrianopoli e di accordare il privilegio di extra territorialità a tutte le moschee».

L'«Echo de Paris» dice: «Finora non sembra che nemmeno l'Austria faccia [redacted] coltà a seguire il modo di vedere dell[redacted] gior parte delle potenze europe[redacted] impressione che tutte saran[redacted] giacchè le potenze hanno [redacted] concertarsi per un in[redacted] sembra dover essere rapido [redacted] per quel che riguarda Adria[redacted] che erano al principio d[redacted] molto ottimisti, avevano annu[redacted] che avrebbero potuto resistere quattro mesi. Ora non bisogna dimenticare che la città non è stata più rifornita fin dai primi giorni della guerra e che resiste già da tre mesi. Il suo sforzo non si prolungherà dunque molto.

«La transazione si farebbe sotto la forma seguente: la occupazione di Adrianopoli per parte dei bulgari costituirebbe un pegno e permetterebbe alla Turchia di salvare le apparenze poichè vi sarebbe così almeno teoricamente una uscita. Insomma l'Europa si dispone in questo momento a prendere la parola per fare la pressione necessaria a Costantinopoli, pressione che senza dubbio è segretamente desiderata dalla stessa Porta».

Costantinopoli, 5, mattino.

Nei circoli diplomatici bene informati si assicura che un passo delle potenze presso la Porta a favore della pace sarebbe imminente. Gli ambasciatori hanno già scambi di vedute in proposito.

Il contenuto della circolare della Porta alle Potenze

Costantinopoli, 5, sera.

Nella circolare che la Porta ha diretto ai suoi ambasciatori per comunicarla alle Potenze essa espone che la Turchia, per provare il suo desiderio di giungere alla conclusione della pace, ha acconsentito a tutti i sacrifizi. Essa ha rinunciato a tutti i territori nell'ovest del vilayet di Adrianopoli, ma è costretta ad insistere nel possesso di Adrianopoli. La Porta non potrebbe mai cedere le isole dell'Arcipelago e, per provare le sue intenzioni pacifiche, essa ha rinunciato ai suoi diritti su Creta. La Porta spera che le Potenze apprezzeranno la logica dei suoi argomenti.

(Ag. Stefani)

Come si svolse il Consiglio dei Ministri a Costantinopoli

Costantinopoli, 5, mattino.

La seduta del Consiglio dei Ministri, durante la quale è stato discusso l'ultimatum dei delegati balcanici, è durata dalle 10 del mattino alle 4,30 di sera, ed è stata agitatissima. Il Consiglio si divide attualmente in due gruppi: il primo sotto la direzione del Gran Vizir, continua a discutere le questioni della pace; il secondo, che comprende il Ministro delle Finanze, della Marina, delle Fondazioni Pie, ed il Sotto-Segretariato di Stato al Gran Visirato, si occupa dell'azione della flotta.

Verso le 2 pomeridiane, il Ministro degli Esteri ha telegrafato ai plenipotenziari ottomani a Londra nuove istruzioni, nelle quali dice che la Porta persiste nel reclamare il possesso delle isole dell'Arcipelago ed il mantenimento della frontiera precedentemente fissata per il vilajet di Adrianopoli.

Il Consiglio dei Ministri si riunirà di nuovo, per prendere cognizione della risposta degli Stati balcanici.

"La Turchia non cederà che ad un colpo di forza,,

Parigi, 5, mattino.

Il corrispondente del Journal da Londra ha intervistato un diplomatico turco.

— Gli Alleati — ha detto il personaggio ottomano — hanno detto che noi non teniamo conto dei risultati della guerra. Come! E la cessione dei 125 mila chilometri quadrati, un territorio più ampio della Bulgaria, cessione che ora abbiamo portato fino a 150 mila chilometri quadrati?

— Ma questo territorio sembra che sarà attribuito più particolarmente alla Serbia ed alla Grecia, e la Bulgaria non troverà un compenso proporzionato ai suoi sacrifici.

— Questo non ci riguarda. Gli Alleati sono sempre venuti a dirci che essi costituiscono un blocco, e noi cediamo al blocco 150 mila chilometri quadrati.

— Consentireste a cedere, in cambio di Adrianopoli, una vasta estensione di terri- [redacted] *iente affatto. Il nostro sacrificio è il* [redacted] *imo che possiamo sopportare. Noi non dobbiamo riscattare Adrianopoli. I coalizzati, al principio della guerra, avevano dichiarato di muovere in campo per liberare i loro fratelli di razza e di religione. Ora vorremmo sapere ove sono ad Adrianopoli i loro fratelli cristiani.*

— Ma se il concerto delle Potenze vi consigliasse unanimemente a cedere?

— Questa pressione non basterebbe a farci mutare il nostro punto di vista. Non cederemmo che a uno di quei colpi di forza, a uno di quegli atti arbitrari, a una di quelle coalizioni, come la storia non registra che raramente, e di cui non consideriamo, nè la eventualità, nè la possibilità. Del resto, perchè noi dobbiamo essere sempre i vituperati? E' ben triste che noi, poveri Turchi, dobbiamo sempre essere presi per teste di turchi! Il concerto delle Potenze non potrebbe far comprendere a questi signori coalizzati che le loro pretese sono immoderate?

— Questa è la vostra ultima parola?

— L'ultima. Adrianopoli e le isole devono restare a noi.

— Si assicura che le Potenze impediranno la ripresa della guerra.

— Lo auguro, ma non posso dir altro che questo: «Chi vivrà vedrà». Intanto, si ingannerebbe chi credesse che noi, oggi, non abbiamo dato la nostra risposta, perchè esitavamo. Le nostre istruzioni le abbiamo già, e sono categoriche. Abbiamo voluto non precipitare gli eventi, e dar tempo ai nostri avversari di riflettere sulle loro domande esorbitanti. Noi, il nostro partito lo abbiamo già preso. Del resto, nessun Governo ottomano cederebbe Adrianopoli e le isole, e lo stesso Rechid Pascià non apporrebbe la sua firma, e piuttosto si dimetterebbe: quindi, bisognerebbe trovare una persona più debole di lui.

La Regina e le Principesse di Grecia lasciano Salonicco

Atene, 5, notte.

La Regina e le Principesse sono partite da Salonicco nella mattinata.

Il *Patris* apprende da Filippiades, che i Turchi fatti prigionieri ultimamente, raccontano che i resti dell'esercito di Monastir giungono giornalmente a Giannina.

(Agenzia Stefani).

Un rimpasto ministeriale coi Giovani turchi?

Chefket pascià assumerebbe il portafoglio della guerra

Costantinopoli, 5, notte.

Nei circoli bene informati dicono che la Porta insisterà per conservare il possesso di Adrianopoli. Essa potrebbe forse consentire alla cessione alla Grecia di alcune isole dell'Arcipelago. Ma tutta la stampa turca insiste sulla impossibilità dell'accettazione delle condizioni poste dagli alleati dicendo che ciò colpirebbe l'avvenire e l'onore della Turchia e che, se sarà necessario, i turchi non esiteranno ad accettare una nuova guerra. Le voci di crisi ministeriale continuano. Si conferma che un ministro autorevole del Gabinetto avrebbe iniziato trattative con i Giovani turchi. In caso di accordo effettivo Mahmud Chefket pascià assumerebbe il portafoglio della Guerra. La stampa governativa però smentisce categoricamente le voci di crisi. Gli organi Giovani turchi dicono invece che le eventualità della crisi non sono ancora scomparse.

(Ag. Stefani)

La Rumenia decisa a fare la guerra se le sue domande saranno respinte

Vienna, 5, mattino.

Una certa irrequietudine regnerebbe in Rumania, da un paio di giorni. Il telefono funzionerebbe difettosamente, ed i telegrammi sarebbero oggetto ad una censura rigorosa.

La Corrispondenza Politica *ha da fonte ufficiosa rumena, che i Rumeni non ammetterebbero pacificamente che le loro aspirazioni siano semplicemente respinte. I Bulgari debbono comprendere che non sarebbe degno della loro politica, finora abile, farsi un nemico nel loro potente vicino settentrionale.*

L'ufficiosa Epoka *termina un articolo ispirato con queste parole: «Ci siamo lasciati ingannare, due mesi or sono, ma questa volta saremo più prudenti».*

Le concessioni che la Bulgaria farebbe alla Romania

Parigi, 5, mattino.

Il corrispondente da Pietroburgo del *Temps* telegrafa: «Sono in grado di farvi conoscere le concessioni che la Bulgaria sarebbe pronta a fare alla Rumania. La Bulgaria acconsentirebbe ad accordare su tutti i suoi territori l'autonomia scolastica ed ecclesiastica alla popolazione cutzo-valacca. Il Governo bulgaro, inoltre, sarebbe disposto ad accordare ai rumeni altri vantaggi. La Bulgaria tuttavia non sembra voglia consentire a cedere Silistria, ma consegnerebbe alla Rumania uno o due fortezze che difendono Silistria. Questa rettificazione di frontiera ha per iscopo di rassicurare il Governo di Bucarest. Intendimento del Governo bulgaro è quello di concludere colla Rumania una amicizia che sarà preziosa per l'avvenire.

Il Diadoco consegna le bandiere a tre reggimenti destinati all'Epiro

Salonicco, 5, sera.

Stamane, sul campo di Marte, alla presenza dei principi e degli ufficiali della guarnigione e di una immensa folla, il Diadoco ha consegnato le bandiere ai tre reggimenti della sesta divisione, che partiranno per l'Epiro. Il Diadoco, fra le entusiastiche acclamazioni delle truppe e del pubblico, ha percorso a cavallo il fronte delle truppe e dopo la benedizione impartita dal metropolita, ha consegnato le bandiere, pronunciando questo discorso:

«Qualche tempo fa Sua Maestà il Re mi ha incaricato di consegnare al valoroso reggimento queste bandiere. Ho esitato finora ad assolvere l'incarico, ma la vostra condotta ed il vostro valore durante la guerra, vi hanno innalzato allo stesso grado degli antichi reggimenti. Le battaglie di Dyloriki, di Ostrovo, di Coritchovo, di Vlodovo, di Tsangoni e di Viglista illustrarono a lettere d'oro le pagine della vostra storia. Affidandovi queste bandiere, vi ricordo il giuramento di non lasciarle mai e di difenderle fino all'ultima stilla di sangue col sentimento della vostra disciplina e della convinzione della vostra forza. Vi consegno queste bandiere, perchè andiate in Epiro a combattere a fianco dei vostri fratelli ed a condurre a buon fine la spedizione combattendo per la vostra patria e per la vostra santa fede in Cristo!».

Il capo della divisione, Miliotis, ha risposto al Diadoco ringraziandolo.

Dalla Libia

Un conflitto tra razziatori e zaptiè nell'oasi di Zavia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 5, ore 8,10.

Mentre da Sirte si annuncia che tutto è rientrato nella calma perfetta e che la maggioranza degli arabi agricoltori è rientrata con le famiglie e col bestiame e che si presentano al capitano residente Hercolani numerosi indigeni per la consegna delle armi, notizie da Zavia informano che ieri notte nel folto dell'oasi di Sorman, situata nell'interno fra Agilat e Zavia, un forte nucleo di predoni tentò di razziare il bestiame. Gli abitanti dell'oasi, che da molto tempo hanno ripreso il loro monotono lavoro nei campi e curano specialmente l'allevamento delle pecore e delle vacche, accortisi, nel silenzio notturno, della presenza dei predoni, diedero l'allarme e, aiutati dagli zaptiè indigeni colà dislocati, affrontarono i razziatori, riuscendo dopo una accanita lotta durata alcune ore a respingerli completamente, senza permettere loro di asportare alcun capo di bestiame.

Vice C.

L'organizzazione del servizio sanitario in Libia

Aumento di medici militari

Roma, 5, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che il dottor Nicolai, segretario medico della direzione generale di Sanità che assunse le funzioni di ufficiale sanitario di Tripoli, ha inviato testè al direttore generale di Sanità, comm. Lutrario, una dettagliata relazione sull'organizzazione della sanità pubblica di Tripoli.

La relazione accenna a tutto ciò che si è specialmente fatto per combattere l'epidemia colerica, che all'inizio delle ostilità aveva assunto proporzioni allarmantissime, e poi descrive minutamente l'impianto dell'ufficio sanitario municipale della città di Tripoli e l'organizzazione e la funzione dei vari servizi. Tra i provvedimenti presi ed attuati si notò il risanamento dei giardini di isolamento, l'assistenza gratuita medico chirurgica, ed ostetrica, nonchè le precauzioni prese per combattere la malaria, che per la larga distribuzione di chinino non ha dato sintomi preoccupanti. Il dottor Nicolai ricorda anche le precauzioni prese per combattere le malattie infettive del bestiame, la disinfezione dell'accampamento arabo turco, la sorveglianza delle scuole e del macello pubblico e quella sui generi alimentari. La relazione del dottor Nicolai è ricca di dati statistici, dai quali risulta che mentre la mortalità a Tripoli nel gennaio 1912 era di 613, nell'ottobre, in seguito alle precauzioni sanitarie, calò a 126 e che sempre va più diminuendo. Tra le maggiori preoccupazioni dell'ufficio sanitario di Tripoli vi era quella della diffusione del vaiuolo. A prevenire il terribile morbo si è provveduto alla vaccinazione anti-vaiolosa; la vaccinazione degli arabi, e specialmente delle donne, presentava non poche difficoltà a causa della nota diffidenza dei mussulmani, onde in ogni casa mussulmana per vaccinare le donne si recò una dottoressa accompagnata da un notabile arabo.

Al *Corriere d'Italia* risulta che il ministro delle Colonie, on. Bertolini, si è vivamente compiaciuto del modo come procede il servizio sanitario generale in Libia e sia l'on. Bertolini che il comm. Lutrario hanno deciso di organizzare al più presto in Libia un definitivo servizio sanitario, tale da poter direttamente provvedere all'igiene ed alla assistenza sanitaria di quelle popolazioni. Fra qualche giorno nei locali dei due laboratori scientifici della direzione di sanità vi sarà un breve corso di malattie esotiche in genere e tropicali di pelle e tracoma in specie, per preparare un dato numero di medici che dovranno raggiungere la Libia nel prossimo marzo.

Intanto, il Ministero della guerra provvederà con opportuni e necessari allargamenti dei quadri del corpo sanitario a completare il servizio sanitario militare nelle colonie, che sarà affidato al colonnello direttore di Sanità in Libia, il quale ha presieduto durante il periodo della guerra alla tutela igienica dei militari. Per questa organizzazione del servizio sanitario militare e per l'allargamento dei quadri del corpo si è resa necessaria la creazione presso l'Ispettorato di sanità militare di un altro ufficio speciale per la sanità in tutte le colonie, che sarà affidato ad un maggiore generale medico di nuova istituzione.

Le scuole dell'Eritrea della Somalia e della Libia dipenderanno dal Ministero delle Colonie

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* dice che le scuole italiane della Libia, dell'Eritrea e della Somalia saranno ammesse alla completa dipendenza del Ministero delle Colonie che per la organizzazione di esse prenderà accordi coi Ministeri dell'Istruzione e degli Affari Esteri.

La Francia ritirerebbe presto le sue navi da Creta

Atene, 5 sera.

Lettere da Creta annunziano che il Governo francese ha informato i fornitori della squadra francese a Creta di non provvedere più alle forniture, non dovendo le navi francesi restare ulteriormente nelle acque di Creta. La decisione della Francia è interpretata a Creta come di buon augurio per la soluzione della questione cretese.

(Ag. Stefani)

Scialuppa che si capovolge 12 annegati

Parigi, 5, notte.

L'Intransigeant ha da Madrid: «Stamane a Fuenterrabia la scialuppa Costantin Thikaka *si è capovolta in seguito ad un colpo di mare. Vi sono stati dodici annegati».*

NOTIZIE TEATRALI

Una vibrata risposta di Ermete Zacconi al Consiglio direttivo della "Stabile Romana,,

Milano, 5, notte.

Ad un articolo comparso ieri nel *Giornale d'Italia* dal titolo «Ermete Zacconi non andrà più all'Argentina», l'illustre attore, dopo aver premesso che in esso si svisano completamente i fatti e che aveva motivo di aspettarsi ciò, così risponde:

«Sta però il fatto che quando vennero il 5 dicembre a Genova i signori Marchesani e Romualdi e si firmò il compromesso tra la Stabile Romana e me, ignoravo assolutamente la convenzione della Società col Municipio di Roma e che di questa convenzione non è parola nel compromesso e che di essa nessuno me ne parlò. Soltanto dal signor Saltarelli, da me mandato a Roma per discutere e concordare i dettagli del contratto, che nel compromesso non erano stati accennati, fui informato che esisteva una condizione al riguardo, per la quale io avrei dovuto presentare l'elenco della Compagnia al Comune e averne l'approvazione. Allora, il 17 dicembre mandai a Saltarelli un telegramma, nel quale si diceva tra le altre cose questo: «Formazione Compagnia a me solo affidata senza chiedere approvazione». Questo telegramma il Saltarelli lo lesse in Consiglio, ed i consiglieri desiderarono averne una copia, assicurandolo, nei riguardi della presentazione dell'elenco, che si sarebbe trattato di una semplice formalità. Lo congedarono dicendo che avrebbero spedito il contratto perchè io lo firmassi.

«Questo contratto si fece aspettare: fu poi finalmente spedito «per errore», guarda combinazione, a Genova, mentre io ero a Milano. Esso mi giunse la sera del 27 dicembre, mentre doveva essere firmato fin dal giorno 8. In esso trovai l'articolo, che avevo anticipatamente ricusato col mio telegramma, trovai non un contratto, ma un mostruoso zibaldone, che certo non avrebbe potuto firmare nessuna persona di buon senso. Questa è la verità dei fatti, e chiunque affermi il contrario, mente sapendo di mentire.

«Quanto agli apprezzamenti dichiaro che in me non era alcun pentimento, perchè avevo accolto, come mio dovere, l'incarico di dedicare il mio poco valore e la mia esperienza ad un istituto che, portando in certo modo il nome della Capitale, avrebbe dovuto essere artisticamente almeno rispettabile negli intendimenti e nel funzionamento. Del pentimento nel Consiglio d'amministrazione dell'Argentina l'articolo a cui rispondo è una prova. Gli apprezzamenti, che in esso si fanno, su ciò che avrebbe dovuto essere l'opera mia alla direzione dell'Argentina, mostrano chiaramente che il *Giornale d'Italia*, le lodi ed i biasimi del quale non mi hanno mai commosso, non amava, nè desiderava il mio intervento all'Argentina. Si capisce che quando il Consiglio d'amministrazione della Società comprese ciò, si sia affrettato a liquidare le trattative che erano in corso con me. Una delle raccomandazioni, per esempio, tra le diverse fattemi dal presidente della Società «durante le trattative», era per un attore perchè «caldamente protetto» dal *Giornale d'Italia*. Ciò dimostra quanto potere abbiano i pareri del *Giornale d'Italia* sulle deliberazioni del presidente della Società».

«C'è un altro fatterello da rilevare: il giorno 3 gennaio, ad un mio dispaccio, il Presidente della «Stabile» rispondeva che se mi fossi deciso a firmare il contratto così come mi era stato mandato (e ci sarebbe voluto un bel coraggio) glie ne avessi dato avviso la sera stessa, perchè egli avrebbe convocato il Consiglio per la mattina dopo per «revocare» (troppa bontà) la deliberazione presa il giorno prima di rompere le trattative con me. Ora, si noti che è del giorno stesso, 3 gennaio, una lettera di un amministratore dell'Argentina nella quale avvisa un'agenzia teatrale di Milano che il consiglio della Stabile aveva già dato tutte le riconferme per gli attori della compagnia. Tanto per la buona fede! Aggiungo soltanto ancora che il telegramma citato nell'articolo del *Giornale d'Italia* non ha affatto nel testo integrale il significato che gli si vuole attribuire. Non occorre, per ora, ch'io mi dilunghi su questioni che al pubblico non possono interessare, ma mi correva l'obbligo di difendere la mia dignità e la mia lealtà da accuse e insinuazioni pubblicamente fatte contro di me».

"Ernani,, al Vittorio Emanuele

Il vecchio spartito del Verdi riescì ad affollare ieri sera il teatro. E gli applausi, insistenti ad ogni finale di atto, e prorompenti anche talora a scena aperta, con un bis dopo il famoso «di Carlo quinto», dimostrarono il gradimento del pubblico per uno spettacolo che non ha grandi pretese, nè potrebbe averne, dati i prezzi popolari. D'altra parte *Ernani* appartiene al novero di quelle opere, cui è consentito di piacere anche per quel tanto, che chi ascolta mette in esse di suo. E' cioè diventata di dominio comune; s'è democratizzata, più di tante altre, pure popolari, del Verdi. E' naturale pertanto che il vigore delle voci debba dominare sulla dolcezza del canto; che gli effetti violenti prevalgano sulla delicatezza del chiaroscuro; che la folla senta le grandi linee, che le sono care, e passi sopra ad ogni ricerca dei particolari. Si direbbe, d'altra parte, che la stessa musica del Verdi se ne accontenti.

E, considerata a questa stregua, non è a dire che questa ennesima riproduzione del pasticcio Victorhughiano, aggravato dalla manipolazione di *Francesco Maria Piave*, sia indegna di buone accoglienze.

Fra gli esecutori emerse Vincenzo Ardito (D. Carlo). E ottennero applausi la De Revers, il Bussetti e il Vaccari.

D'altra parte la messa in scena non è disdicevole, e l'orchestra, diretta dal Sigismondo, mantenne quel discreto decoro, cui accennai altre volte, dando lode misurata ad essa, e più al suo direttore, che sa ottenere quanto è possibile.

Intanto si stanno provando i *Pagliacci* del Leoncavallo.

Il concerto della Sez. musicale della Società di cultura

Non c'eravamo male apposti prevedendo un ottimo esito per questo concerto.

Un pubblico buongustaio affollò infatti le sale della scuola Bogrio-Ferraris-Gilardini e gli applausi risuonarono ad ogni pezzo.

Non si ebbe il piacere di udire la signorina Lidia Segre, colpita da una sventura domestica. Ma bastarono a rendere interessante il concerto la signorina Müller, che possiede una voce di mezzo soprano, notevole soprattutto nel registro basso e nel medio; il m.° Ballarini, che oltre al dimostrarci ancora una volta il suo sicuro dominio su uno strumento delicato e difficile, come è la viola, rivelò qualità notevoli di stile, avendo a compagno il m.° Dino Sincero, corretto, sicuro, limpido, in una vecchia pagina del Bach, come accurato accompagnatore in ogni pagina del ben composto ed interessante programma.

Teatro Regio

Al teatro Regio lunedì sarà riposo; martedì, serata pari, 2.a di *Sonnambula* a prezzi normali; mercoledì, serata dispari, *Cristoforo Colombo*, serata di gala in onore del genetliaco di S. M. la Regina.

"Demonietto,, all'Alfieri

La Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci darà, mercoledì, la prima rappresentazione della novissima commedia in tre atti, di Romolo Coolus: *Demonietto*.

Il programma dei festeggiamenti religiosi per il centenario Costantiniano

Roma, 5, notte.

Il programma ufficiale dei festeggiamenti religiosi, che avranno luogo a Roma, per il Centenario Costantiniano, comprende una solenne processione eucaristica, che, partendo il 30 marzo dalle Catacombe di Santa Domitilla, si recherà alla Basilica di San Casciano, dove sarà cantato il *Te Deum*; dal 6 al 13 aprile, e cioè, dalla seconda alla terza domenica dopo Pasqua, si terrà un solenne ottavario nella Basilica Lateranense, con pellegrinaggio delle Associazioni cattoliche romane e Provincia; nella terza domenica, il cardinale-arciprete celebrerà un solenne pontificale, con l'intervento della Corte pontificia e del Corpo diplomatico. Nel pomeriggio, *Te Deum*; il 20 aprile sarà fatta una solenne commemorazione, per cura del Capitolo, nella Basilica Vaticana, con l'identico splendore di apparato della festa del Principe degli Apostoli. Messa pontificale cardinalizia all'Altare papale. Vespro pontificale: il 27 aprile, solenne commemorazione centenaria nella Basilica Ostiense, con Messa pontificale di un cardinale legato apostolico; nel pomeriggio, *Te Deum*; nei giorni 2, 3 e 4 maggio, nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme sarà inaugurata una grandissima croce al Monte Calvo; l'11 maggio, solenne funzione nella Cappella papale nella Basilica Vaticana. Alla sera saranno illuminati i prospetti dell'Arci-Basilica Lateranense, della Basilica Vaticana e Tiberiana, e tutte le croci soprastanti le facciate delle chiese ed i campanili di Roma e delle città e castelli del Lazio ed il monogramma costantiniano, che avrà posto ai portali e finestroni delle chiese; il 18 maggio, festa della Trinità, solenne commemorazione centenaria nella Basilica di Santa Agnese, con pellegrinaggio delle Figlie di Maria. Pontificale cardinalizio e Tedeum, con intervento delle Associazioni cattoliche; il 25 maggio: Solenne commemorazione centenaria nella Basilica Laurenziana; e 8 giugno, commemorazione centenaria nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Marcellino a Tor Pignattara.

L'on. Calvi rinuncia alla sua candidatura

Pavia, 5, notte.

Durante le due ultime elezioni politiche, era corsa insistente la voce che il deputato di San Nazzaro de' Burgondi (Lomellina) si sarebbe ritirato presentando in sua sostituzione l'avvocato Abbove di Milano. In fatto però l'onorevole Calvi rimase al suo posto di combattimento. Ora però la risoluzione venne presa in modo definitivo.

Aspirante al collegio di San Nazzaro, è ancora il socialista riformista prof. Cabrini, il quale ha già incominciato a lavorare, come si dice, il collegio. Di qui la necessità per il partito liberale di contrapporgli una efficace propaganda. Ma pur sapendosi che l'on. Calvi, ormai deputato da 24 anni, non ha più intenzione di ripresentarsi, nessuno del suo partito avrebbe potuto, senza una esplicita rinuncia, entrare fin d'ora in lizza contro l'aspirante socialista. A togliere ogni dubbio, ieri ebbe luogo a Pavia un numeroso congresso di influenti elettori del collegio di San Nazzaro. Erano pure presenti l'on. Calvi e l'avvocato Abbove. Il primo dichiarò il suo fermo proposito di rinunciare a ripresentarsi alle prossime elezioni, esortando gli elettori a designarsi come successore l'avv. Abbove. L'assemblea diede unanime voto favorevole alla proposta dell'on. Calvi, e l'avv. Abbove, dopo aver ringraziato, espose in brevi parole il suo programma liberale.

I socialisti sconfitti nelle elezioni provinciali a Cuvio

Varese, 5, notte.

Oggi, nel Mandamento di Cuvio, ebbero luogo le elezioni provinciali, per la nomina dei rappresentanti della Valcuvia, nel Consiglio Provinciale di Como. I socialisti portarono l'avvocato Mazzola, i costituzionali si affermarono sui nomi del dottore Sangalli e dell'ingegnere Peregrini.

Eccovi l'esito di 19 Sezioni: Sangalli 904 voti, Peregrini 902, Mazzola 152. Mancano due Sezioni, che non cambieranno l'esito.

La sconfitta dei socialisti è commentatissima.

Appendice della Stampa (60)

ZIGOMAR

L' ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia)

«Quando ai suoi soldati, essi muovevano per forza, con rabbia, con disgusto... essi non aspiravano che ad una sola cosa: a sparare sui capi, alzare i calci dei fucili in aria... e aprire le braccia ai tedeschi, liberatori.... »

Il barone voleva ancora parlare, quando una fanfara militare risuonò ad un tratto nella strada....

L'oratore si arrestò sorpreso... si pose in ascolto....

— Precisamente — fece il barone Osaka, ammiccando con i suoi occhietti maliziosi... — ecco che essi vengono a giustificare le vostre parole...

Egli andò alla finestra e l'aprì uscendo quindi sul balcone che dava sui Campi Elisi.

— Ecco un reggimento francese che passa... Andiamo a vedere questa collezione di burattini pronti a capovolgere il fucile...

Era un reggimento di fanteria di marina che discendeva dalla piazza della Stella.

In fondo, illuminato dal sole che stava per tramontare, spiccava massiccio, solido, imponente, circondato come da un'aureola, l'Arco di Trionfo, che su ogni pietra porta un nome glorioso.

I soldati, in uniforme da campagna, ritornavano dalle manovre, con l'equipaggiamento al completo. Erano coperti di polvere: si vedeva che avevano fatto una lunga strada faticosa.

Ma tutti, col chepì sull'orecchio, per lasciare un po' libera la fronte madida di sudore avevano dimenticato i chilometri superati e con i garretti pieghevoli, come acciaio di buona tempra, col passo elastico.... camminavano in buon ordine, sorridenti, con gli occhi vivaci che guardavano in avanti, in avanti dove la bandiera sventolava galamente... Non si preoccupavano del cammino da percorrere, non domandavano dove erano diretti, quando avrebbero finito di camminare... Essi seguivano la bandiera...

Il barone Osaka alzò la mano fino alla fronte, quando la bandiera passò sotto al balcone e salutò profondamente.

— Come! — gridò il barone Ottone Friedenstrass, sorpreso... — voi salutate quello straccio?

— Sì... ho delle ragioni speciali per fare ciò...

Al passaggio del reggimento le carrozze si fermavano, la folla si accalcava, formando una siepe umana, il di cui cuore batteva collo stesso ritmo del passo dei soldati... Le teste si scoprivano rispettosamente, come dinanzi ad un'immagine sacra, ad uno simbolo caro ad ognuno... le donne salutavano col capo... le madri spingevano avanti nelle prime file i loro figli, affinchè potessero vedere quel che essi pure sarebbero divenuti un giorno.

Per quel viale, il più bello del mondo, per quell'arteria del cuore di Parigi, la città corrotta e infrollita, risuonava una marcia militare, che copriva ogni altro rumore, ed il passo dei soldati si udiva sonoro, cadenzato, con l'accompagnamento ritmico delle baionette, che battevano sulle anche, e tutta la vita sembrava concentrata intorno a quei soldati.

Ed il reggimento lasciava, passando, tra la folla, che drizzava fieramente la testa, un pegno di fiducia, un'affermazione di forza, una testimonianza di devozione, di sacrificio, di speranza... che l'Arco di Trionfo, nella sua aureola di luce, pareva sanzionare con la sua gloria.

— Begli uomini, tuttavia — insinuò il gruppo, guardando il barone Ottone Friedenstrass. Per un esercito decrepito non c'è male...

— Andiamo, via, tutto ciò non è che parata... e, come dicono qui, dello *chique* per il boulevard... Ma al primo colpo di cannone vedreste...

— Li ho visti, barone — disse il barone Osaka, con la sua voce tranquilla — li ho veduti... Essi erano, davanti alla mitraglia, come ora, così tranquilli, così allegri, così svelti...

— Ma essi non hanno tardato a cambiare consegna...

— E' giusto... Si sono messi a correre.....

— Indietro?...

— No, all'assalto... ed era cosa veramente bella...

«Voi mi permetterete di dire che io me ne intendo un poco?... Io sono il generale Osaka... D'altronde io ce l'ho con questi diavoli di francesi...

— Questo non mi stupisce... Perchè?

— Perchè io mi sono mosso nello stesso momento di loro ed essi sono arrivati prima di me... Essi si sono presi la più grossa parte di gloria...

— Ma dove è accaduta questa memorabile avventura?

— Un poco lontano dai Campi Elisi... a Pechino...

— Oh! in Cina... contro dei cinesi!... la cosa non ha alcuna importanza...

— E' tuttavia il giorno nel quale i francesi hanno salvato l'Ambasciata germanica, che era perduta...

Il barone Ottone Friedenstrass soggiunse:

— Perdono — gridò — ma quegli uomini non erano dei francesi.

— Come no?

— No, era la legione straniera... erano specialmente dei tedeschi.

— Permettete... erano degli alsaziani... e con loro c'era anche — ora allora capitano — il colonnello che avete veduto or ora passare sotto queste finestre... Ebbene, mio caro barone... laggiù, sotto la mitraglia, ho veduto il capitano che guardava i suoi uomini come ora ai Campi Elisi... Ridevano tutti... ed ho [illegible] alla bandiera, che da allora porta qualche lettera d'oro di più... E quel nome glorioso ho il dovere di salutarlo, poichè quel giorno là fu il sangue giapponese che, misto al sangue francese, pagò l'oro di quel nome di gloria!

E sorridente, socchiudendo ancora più i suoi piccoli occhi maliziosi, aggiunse:

— E' così che si muore, per fare scrivere un nome su uno straccio... o per il re di Prussia!

Il barone Ottone Friedenstrass non comprese... Egli eruttò un'ultima ingiuria tedesca sul reggimento, che scompariva lontano.

LIII.

Un uomo felice

Nessun uomo, sulla terra, poteva a quell'ora, essere più felice del barone di La Roncoulière.

La Roncoulière gustava l'ebbrezza maggiore che può essere concessa ad un mortale, quando gli dei riuniti decidono di esaudirne pienamente i voti.

Che voleva la Roncoulière? Che cosa bramava ardentemente? In che cosa metteva egli la sua felicità?

La Roncoulière voleva che la più bella delle donne di Parigi, la più ricca, la più ammirata, facesse come tutte le altre... belle e ribelli agli altri, che in numero infinito cadevano innamorate di lui.

Per dire il vero, la cosa non andava ancora molto bene, non procedeva molto alla svelta.

Ma La Roncoulière non dubitava del suo successo...

Egli non aveva mai toccato una sconfitta... quando aveva voluto darsi la pena di fare una conquista... Tutte le donne, tutte quelle che egli aveva onorate dei suoi desideri, erano cadute in balìa di questo conquistatore di questo rubacuori, in brevissimo tempo.

Ora, la bella contessa Pepa d'Ortega, per quanto da lui assediata da lungo tempo, indugiava ancora a deporre le armi, ed arrendersi.

Bisognava dire però che, questa volta, La Roncoulière non voleva una di quelle conquiste banali, delle quali era sazio... Intendere una bella donna dire che egli le piaceva, che essa era sua, era diventata una cosa tanto comune, quasi quotidiana, nella vita di La Roncoulière... ciò non lo interessava più!...

(Continua)

Lo "steeple chase,, di Versailles

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, gennaio.

Ci sono ben pochi pranzi in questo periodo gastronomico che va dal Natale al giorno dei Re Magi, in cui i commensali, sedendosi a tavola e per attaccar discorso, non si pongano, e si impongano, anzitutto, gli uni agli altri la questione solennissima:

— Chi sarà il presidente della Repubblica?

Questo comodo argomento di attualità ha sostituito i soliti profondi scambi di vedute sulla pioggia ed il bel tempo, il caldo ed il freddo, con cui, qualunque sia la stagione, si aprono nelle società colte ed eleganti le conversazioni.

E ciascuno ha la sua risposta: — « Oh! sarà *il tale* — afferma l'uno. Si dice che sarà il *tal altro* » — obbietta chi con un « si dice » ha la pretesa di mostrarsi più prudente. Ma se si invitano i temerari profeti a spiegarsi sui loro pronostici o sulle informazioni che hanno potuto raccogliere, si vede subito che le loro congetture non hanno alcun fondamento. La verità vera, infatti, è che nessuno, assolutamente nessuno, nel pubblico quanto nei giornali, nei circoli della politici quanto nel mondo parlamentare, pur direttamente interessato alla questione, è in grado, in questo momento, di sapere e anche solo di prevedere ciò che uscirà dal Congresso di Versailles. Nemmeno gli stessi candidati sono ancora in condizione di far calcoli esatti sulla loro sorte. Le agenzie ufficiali ogni giorno inondano la Francia di confidenze, di interviste, di note, di comunicati e pubblicano pei corridoi del Parlamento, per le anticamere dei Ministeri, lungo i marciapiedi delle strade, che Poincaré sta fermo nella sua candidatura, che Ribot mantiene la sua candidatura, che Deschanel lavora alla sua candidatura, che Dubost non abbandona la sua candidatura, che Delcassé spera nella sua candidatura, che Pams fa fermentare la sua candidatura; — ma questi, per usare il linguaggio sportivo che si addice tanto bene anche alla politica, questi non sono che i favoriti, i corridori dichiarati: negli angoli e negli angoli degli angoli si potrebbero vedere, in attesa, candidati possibili e probabili che si lusingano, quando il campo sarà aperto, di passare il traguardo.

Sono cose che si sono già vedute più di una volta. Il giorno in cui il Congresso di Versailles procedette alla sostituzione del presidente Giulio Grevy, un deputato vestito assai modestamente, timido ed impacciato entrava in uno dei grandi ristoranti vicini alla reggia del Re Sole, dove i membri dell'assemblea hanno costume, tra una riunione preparativa e l'altra, di venire a rinconfortare gli spiriti ed i sensi. I tavoli, nella vasta sala piena del rumore delle voci e delle forchette, erano gremiti, ed il nuovo venuto, a cui nessuno aveva nemmeno badato e pensato di far posto, dovette andarsene a stomaco digiuno... Qualche ora dopo, Sadi Carnot, — il deputato modesto, timido, impacciato e dimenticato era Carnot, — veniva eletto presidente della Repubblica.

Felix Faure fu, a suo tempo, l'*outsider* impreveduto e fortunato. Loubet, la mattina del voto, era un candidato spacciato: la sera, trionfava. Questo spiega come anche questa volta ci siano taluni che parlino di possibili sorprese.

Frattanto, a malgrado che si facciano di gran chiacchiere su questa questione della successione di Fallières, a malgrado che certi giornali vi abbiano dedicato lunghe serie di articoli, non si può dire che, fuori del mondo parlamentare e strettamente politico, l'elezione che si sta preparando, commuova profondamente ed agiti l'opinione pubblica. Si attende con curiosità, piuttosto che con passione. Per la gran massa del pubblico l'elezione presidenziale non presenta che l'importanza di una formalità costituzionale e l'interesse che vi si presta non è di molto superiore all'interesse che si può prestare ad un avvenimento sportivo. Per la maggior parte, il presidente della Repubblica è ritenuto niente più di un funzionario lautamente stipendiato posto al sommo della gerarchia amministrativa; una specie di vassallo del Parlamento; un brav'uomo la cui sola occupazione sia quella di ricevere Sovrani, di distribuire decorazioni, strette di mano, sorrisi, di intervenire a qualche rappresentazione di gala, di dar qualche ricevimento, di inviare qualche telegramma d'augurio o di condoglianza alle Corti estere.

Il pensiero che la magistratura presidenziale ha un potere che non è puramente nominale passa per la mente di pochi.

Il presidente della Repubblica ha facoltà estesissime: egli dispone della forza armata; negozia e ratifica i trattati senza l'obbligo di darne immediata conoscenza al Parlamento; può sciogliere le Camere, provocare le dimissioni dei ministri; sospendere la promulgazione di una legge, quando lo reputi opportuno pel bene del paese, imponendo alle Camere nuove deliberazioni... Come si vede, non è un automa che la Costituzione vuole all'Eliseo, ma un vero capo di Stato... Ha torto il pubblico di ignorarlo! Ohimè, il pubblico sta ai fatti, e la verità è che per molteplici ragioni, prima di tutte la forma dell'investitura data al presidente, la maggior parte dei diritti che gli sono attribuiti dalla Costituzione sono rimasti lettera morta.

Mai capo di Stato ha fatto uso del suo « veto » sospensivo per ritardare la promulgazione di una legge che disapprovava; i messaggi, che dovrebbero essere nei suoi rapporti col Parlamento come il segno tangibile della sua azione personale, si riducono al solo messaggio della sua presa di possesso...

Un mutar di presidente, che può essere se non un mutar di nomi? Così ragiona il pubblico, e non è da stupire se, discorrendo del prossimo avvenimento con curiosità, ma con certo scetticismo, si accontenta di chiamarlo comunemente: « la gita di Versailles »... « lo *steeple-chase* di Versailles »...

***

Sarà, come è noto, pel 17 corrente. Se proprio non si tratta di una gita, di uno *steeple-chase*, non si può negare che ci assomigli molto.

I congressisti partono dalla *gare* Saint-Lazare. Alle undici e mezza si mette in moto il treno parlamentare, — venti vetture di prima classe, due di seconda; a mezzogiorno, è la volta del treno diplomatico e ministeriale, — un vagone *salon* per i ministri, un altro pei rappresentanti delle Potenze. Le vicinanze della stazione sono, come si può ben immaginare, gremite di curiosi che vogliono « veder partire » i deputati. Nei caffè vicini si scommette sui nomi dei candidati come se si fosse sul *turf*. « Dò il *tale* a venti contro uno ». Pare di essere ad Auteuil od a Longchamps un giorno di corse.

Sul marciapiede della stazione i partenti parlano, discutono: da vagone a vagone corrono appelli, risate. I ritardatari giungono correndo. La precipitazione della partenza è causa di mille incidenti divertenti. Basta scorrere le cronache delle elezioni passate... Il giorno del Congresso che elesse Loubet si vide giungere trafelato il deputato de Baudry d'Asson, personaggio notissimo, con fra le braccia due immensi guanciali, e con in mano una cappelliera smisurata... Quando si addivenne all'elezione per la sostituzione di Casimir Perrier, Felix Faure perdette il treno e rimase a terra. E' vero che, per consolazione, s'ebbe il seggio supremo...

Da Parigi a Versailles, il viaggio è breve. A Versailles, i larghi viali della città del Re Sole, maestosi, ma pel solito deserti, si riempiono di gente affaccendata ed affrettata che si dirige o verso il palazzo o verso le trattorie, per farvi la « colazione del Congresso ». E' un pasto di prammatica, e di cui il *menu* ed il prezzo rimangono invariabili: salato misto, *roastbeef*, patate, *dessert* e caffè; costo, cinque franchi. Loubet, però, che è un forte mangiatore, il giorno della sua elezione si è regalato dei supplementi, che sono rimasti, per così dire,... storici: antipasto, uova, asparagi (in gennaio!), sogliole...

Dopo la colazione, dopo qualche ultimo conciliabolo preparatorio, i congressisti entrano nella vasta sala dell'assemblea nazionale, tutta splendente di dorature, di uniformi, di toelette. In basso, nelle poltrone, prendono posto i 591 deputati ed i 300 senatori; il Corpo diplomatico, gli invitati, la stampa sono allogati nelle gallerie.

Le cose seguono spiccie. Un usciere porta l'urna, la depone sulla tribuna ed il presidente dell'assemblea annunzia che procede allo scrutinio nominale... Uno dei segretari dell'ufficio di presidenza, a sinistra del presidente, ha dinanzi a sè un grande paniere pieno di pallottole di bosso. Un altro segretario, a destra, è preposto alla custodia di una specie di scatola divisa in caselle. Saliti i gradini della tribuna, il votante, che tiene in mano la sua scheda piegata, riceve dal segretario addetto al paniere, una pallottola. Egli depone la sua scheda nell'urna e consegna la pallottola al segretario di destra che la lascia cadere nella scatola. Allo spoglio dei voti, il numero delle pallottole deve essere uguale a quello delle schede. Una volta alla Camera (dove pure è in uso questo metodo di votazione), uno dei votanti lasciò cadere a terra la sua pallottola che rotolò sotto la tribuna e non fu più ritrovata. Se ciò dovesse accadere al Congresso di Versailles provocherebbe niente meno che l'annullamento dello scrutinio. La sorte dello Stato, legata ad una palla vagabonda! Ma passiamo sopra alle altre formalità. Anche i congressisti deposta che hanno la loro scheda lasciano fare agli scrutatori e si sbandano per le gallerie, per le sale, pei giardini. Al *buffet* scorre lo sciampagna. Le signore cinguettano e si pavoneggiano. Le uniformi scintillano, i diamanti raggiano; le discussioni ed i commenti sono frammezzati da risa fini e perlate. Gli uomini non esitano punto, per sbarazzarsi delle tube che impacciano loro le mani, a ficcarle sulla testa dei solenni busti di marmo degli atrii che si trovano così (poveri grandi uomini!) tramutati in attaccapanni. E' un *pick-nick*, è un *garden-party*, è una festa.

Frattanto lo spoglio continua.

Ma c'è pure un momento solenne, e s'avvicina. Un frastuono si diffonde di sala in sala, di galleria in galleria. Lo scrutinio è finito, il risultato è conosciuto. Deputati, senatori, invitati, giornalisti si pigiano verso la porta dell'aula...

E dieci minuti dopo, fra un silenzio che fa un singolare contrasto col chiasso di poco prima, il presidente del Congresso lascia cadere dalle sue labbra la frase sacramentale:

« Ho l'onore di far conoscere all'assemblea nazionale il risultato dello spoglio dello scrutinio per l'elezione del presidente della Repubblica ».

E, dopo la citazione delle cifre, aggiunge:

« Il signore (qui, il nome del vincitore) avendo ottenuto la maggioranza dei suffragi espressi, è proclamato presidente della Repubblica per sette anni ».

Lo *steeple-chase* è corso; i gitanti non hanno altro a fare che prendere la via del ritorno.

Per adesso, rimane solo da sapere chi sarà... il numero guadagnante.

ERNESTO RAGAZZONI.



I cani-sentinella in Austria

Con quest'anno è andata in vigore una caratteristica innovazione nel servizio di sentinella nell'esercito austriaco. Ad ogni sentinella messa di guardia a depositi di munizioni viene affidato un cane da guardia debitamente istruito, il quale deve dare l'allarme nel caso in cui qualcuno, senza che la sentinella se ne avveda, tenti di avvicinarsi alla zona proibita. A quanto si dice, il Ministero della guerra ha presa questa disposizione in seguito a parecchi casi recentemente avvenuti di persone riuscite ad avvicinarsi ai depositi di munizioni ed a polveriere. Gli esperimenti fatti coi cani avrebbero dato ottimi risultati.

Bisogna reprimere il brigantaggio

(Dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 1 gennaio.

Notavo brevemente, pochi giorni prima che l'onorevole Ministro delle Colonie da Tripoli passasse in Cirenaica, che la situazione, per mille piccole cose, di scarso valor intrinseco, ma di notevole valore complessivo, pareva migliorata. Scrivevo: « Si sente, per quanto nessuna comunicazione ufficiale ce lo assicuri, che il Comando una determinazione l'ha presa; che il periodo della incertezza è finito; che si è trovato il modo di impedire, violentemente o pacificamente non so, il prolungarsi di uno stato di cose moralmente e materialmente dannoso. E aggiungevo: « Per agire si attende l'arrivo del ministro, ma si esclude in modo formale che la sua venuta possa significare un possibile cambiamento nel piano di operazioni ideato ».

Scrivevo questo e questo telegrafavo, e poichè la censura non gravò il suo *lapis* proibitivo su queste mia considerazione, ritenni e ho ragione di ritenere che essa precisava le vedute del Comando o per lo meno si accostava alla verità. Il ministro venne, passò e ripassò per Bengasi; visitò Derna, Bomba, Tobruk; gettò uno sguardo per Tolmeta; ripartì per la Tripolitania. Lo si vide imbarcare con piacere. Per quanto l'on. Bertolini sia un ministro simpatico, chi vive qui sente talmente forte la oppressione che deriva da questo infiacchirsi delle volontà per una attesa, vigile e forzatamente inattiva, di avvenimenti che non si possono e non si riescono a percepire, che desiderò se ne andasse per vedere se finalmente era giunto il momento in cui si sarebbe passati all'azione. Il vittorioso canto di conquista che echeggia a Tripoli e di cui ci giunge quotidiana eco è troppo bello perchè qui non si senta il desiderio di imitarlo.

E invece... Invece, partito il ministro, siamo piombati in uno stato ancora più grigio di prima. Le fronti degli uomini che militarmente e politicamente rappresentano l'Italia in Cirenaica, tornarono ad ingombrarsi di nubi, gli occhi a velarsi di scoraggiamento. Coloro stessi che accusavano noi giornalisti, quando volevamo trarre dai piccoli fatti di oltre trincee — ruberie, fucilate, permanere dei comandi e dei soldati turchi — considerazioni pessimiste, cominciarono ad accusarci di soverchio ottimismo. E ci trovammo e ci troviamo in contrasto nel determinare il valore stesso di certi fatti — progressivo aumento del numero delle sottomissioni, ripresa, sia pure in piccola quantità, dello scambio di merci coll'interno — che si sono verificati e si ripetono e che a noi paiono un indice di cambiamento di stato d'animo nello interno.

E in verità ci troviamo disorientati. E ci chiediamo, senza che ci si voglia o si possa rispondere, quali nuovi fatti sono intervenuti, per cambiare, direi quasi radicalmente, quella situazione che si è sempre considerata difficile, intricata, gravida anche di possibili sorprese, ma non tale da vedersi a chiazze nere. Se, sino a pochi giorni prima della venuta del ministro, era considerato come pessimismo il vedere nelle piccole scaramuccie quotidiane dei beduini, nella loro vigilanza armata, nei loro tentativi di razzia, un indice di una situazione, se non minacciosa, pericolosa, perchè, a distanza di pochi giorni, allontanato definitivamente Enver bey, ridotto Aziz Ali bey ad un pellegrino tra i diversi accampamenti, diminuite le note quotidiane delle schioppettate pazze, perchè si devono giudicare soverchiamente ottimisti i molti che non vedono una ragione viva di allarme?

I fatti nuovi?!! Ve li ho accennati per telegrafo. Un gruppo di mercanti, che era venuto in città per vendere un po' di bestiame, è stato assalito nel ritorno da pochi beduini insediati nell'oasi di Suani Osman. Avvertito il pericolo, ha cercato ricovero nel nostro forte Artesiano. Nessun danno, nessuna vittima. Due ascari, smarritisi nelle vicinanze del Palmeto di Sabri, sono andati a cacciarsi dinanzi a Suani Osman e sono stati presi e fucilati. Ripiegarono, uno di essi colle spalle leggermente escoriate nel forte Palmeto, e gli assalitori furono dispersi. Approfittando delle giornate di pioggia e della formazione di piccoli rigagnoli, pochi beduini tentarono di deviare il corso regolare di uno di essi e farlo convergere verso la città. Il puerile tentativo fu sventato da se stesso; nessun danno d'altronde ne sarebbe derivato. E che altro? Le fucilate contro i forti. Chi le conta più?! Sono divenute una così innocua cosa comune. E' un fatto saputo e risaputo che intorno a Bengasi, come intorno a Derna, i beduini mantengono una catena di sentinelle a scopo di preda; basterebbe fare un passo per romperla.

Questi i fatti. Le informazioni?! Oh di queste se ne hanno e anche gravi. I senussi, si dice, si sono decisamente messi contro di noi — questo però è stato detto dopo che i giornali hanno portato a conoscenza dei bengasini le diverse dichiarazioni di Enver bey —; se gli italiani si attentano ad uscire, in otto ore possono trovarsi di fronte sette od ottomila uomini. E di più: tutte le tribù sono preparate alla resistenza ad oltranza: le stesse tribù del Braeta e degli Avaghir, che parevano agli italiani favorevoli, sono divise tra loro e non ci sarebbe da stupirsi se alle altre s'unissero per fare guerra agli italiani. Sarà ciò vero?! Chi lo sa? Sono informazioni, e alle informazioni — chi ricorda, come anche a Tripoli, alla vigilia della resa a discrezione, si facessero correre le voci più gravi: ribellioni, proclamazioni di califfi, resistenza ad oltranza — alle informazioni si finisce per non prestare alcuna fede. Certo la situazione in Cirenaica è diversa da quella della Tripolitania, ma... a stabilire il grado differenziale non bisogna correre troppo. Se a pace quasi conclusa i beduini erano minacciosi sotto Derna, non bisogna dimenticare che al 20 settembre diciassettemila arabi tentavano invadere l'oasi di Tripoli. Scuoti, scuoti, anche in un vaso pulito l'acqua si intorbida.

Nè pessimismo nè ottimismo quindi. Come già vi scrivevo altra volta, le ragioni del prolungarsi in Cirenaica di questa situazione strana non è qui che bisogna cercarle. Oramai lo si sente bene. Il nostro affannarsi per cercare di trarre dai fatti e dalle considerazioni di carattere puramente locale, le ragioni e i perchè di questa passiva attesa è opera vana. Meglio tacere e aspettare. Meglio accontentarsi di registrare i fatti di cronaca quando essi assurgono a tale gravità che inducano a pensare chi è responsabile davanti al Paese dell'avvenire di questa Colonia.

E la cronaca per oggi non suggerisce che questa considerazione: di fronte, intorno a Bengasi, consta positivamente si trovino piccoli gruppi di beduini che si sono prefissi lo scopo di depredare chi viene a noi o da noi si allontana. La loro azione delittuosa continua da tempo e non si può più tollerarla se non si vuole venir meno a quei principi che hanno determinata la nostra impresa. Il brigantaggio si deve reprimerlo, e ciò senza affatto pregiudicare la questione se oggi sia opportuno o non procedere nell'avanzata verso l'interno. Il Comando di qui ha chiesto in questo senso l'autorizzazione al Governo, e il Governo deve darla.

GIGI MICHELOTTI.

Giornali e Riviste

C'è ancora polemica tra qualche rosso foglio romagnolo e qualche nera gazzetta sulle ultime ore di Andrea Costa, che i rossi si ostinano a dire morto impenitente e i neri si ostinano a proclamare morto riconciliato col Dio di sua madre e dei suoi amici pievani. Di Andrea Costa scrive Riccardo Tondi sul *Panaro*, rievocando il breve periodo della sua vice-presidenza. Il povero, mitissimo e fiero socialista, assunto all'alta carica di vice-presidente, abolì il copricapo presidenziale — un cilindro dal pelo, di solito più lungo di quello del lupo campatolo, che deve servire unicamente per la *rappresentazione*. Infatti quel copricapo ha un solo ufficio: Quello d'essere inalberato sulla testa presidenziale nel momento preciso in cui questa, appunto, prende... cappello... per qualche grosso putiferio che scoppia nell'aula e che rende impossibile la continuazione della seduta. Andrea Costa interruppe le tradizioni. Niente falde, cappello a cilindro. La sua solita giacchetta grigia, il suo solito *moscetto* alla romagnola, e, dico la verità, ricordo d'aver visto l'usciere un po' mortificato quando fu costretto a salire le scale con quel semplice cencerello in mano. Addirittura indignati, poi, restarono i forcaioli. Era già un rospo grosso quello che avevano dovuto inghiottire di veder salire Andrea Costa alla vice-presidenza. Ma che egli, poi, osasse salirvi col cappello a cencio era intollerabile. In parecchi abbandonarono l'aula, e parecchi furono visti dal Tondi in animatissima confabulazione nei corridoi. Ci fu qualche deputato vecchio stile che, indignato, affermava che l'abito del membro-presidente era contrario al regolamento della Camera. « Usciere! usciere!... — gridarono in quattro. — Vacci a prendere il *Manuale del Deputato* ». E poco dopo l'usciere tornò carico del prezioso volume, in cui, con infinita disillusione, poterono constatare che nè lo Statuto fondamentale del Regno, nè il regolamento interno della Camera dei deputati contenevano e prescrivevano il figurino della moda presidenziale. « Statuto e regolamenti vecchi!... ma però è sempre una bella porcheria... », commentò il più eccitato. E continuarono un pezzo, con gran delizia del *reporter* del corridoio verde. Il cappellaio di Andrea Costa, da Imola, volle avere assolutamente un esemplare dell'articolo in cui si parlava dell'umile cappello causa della piccola discussione, e le pose in vetrina. Il Costa presiedette pochi mesi: era già ammalato per il sepolcro. E quando presiedeva era buono ed imparziale, con gli amici e con gli avversari. Tanto buono, che nessuno osava, durante la sua presidenza, provocare incidenti.

***

La *Revue* continua la pubblicazione della rassegna degli spropositi celebri e memorabili. I giornalisti, anche più insigni, detengono il *record*: il lavoro affrettato, l'ansia, la febbre del lavoro e la impossibilità di una revisione anche sommaria delle bozze completano a creare i più grossi e ameni errori. Il celebre critico teatrale Francesco Sarcey scrive: « Enrico domanda le sue lettere: lo manda da *Ponzio a Pilato*... ». L'azione del dramma segue due linee *parallele* che si *intersecano* a un punto determinato. Jules Gourdault (*Revue des Deux Mondes*, 1.o maggio 1864) parla di quei tempi che, secondo le parole di Terenzio, sono pieni di rime, e in cui la poesia sgorga copiosa ». Ma Terenzio fa semplicemente dire a un certo Parmenione, uomo loquace: *Plenus rimarum sum, hac atque illac perfluo*, vale a dire: — Io sono pieno di fessure e scorro di qua e di là (non posso serbare alcun segreto). — I Latini, come ognun sa, non conoscevano la rima! In un annunzio pubblicato dal *Gaulois* si leggeva a proposito di un poppatoio: « Quando il bambino ha finito di poppare, bisogna svitarlo e metterlo in un luogo fresco ». Quando fu applicato in Francia il decreto relativo alle Congregazioni religiose, un giornale di Marsiglia raccontò che erano stati espulsi con la forza da un convento « tre carmelitani, i fratelli *Eliam, Menu e Militari* ». « Ci si comunica da Caen — scrive il *Matin*, nel febbraio del 1869 — che la salute del signor Demolombe, il sapiente giureconsulto, non si è aggravata, ma che si continua ad aver timore a cagione dell'età molto avanzata del defunto ». Nella *Estafette* del 3 gennaio 1890 si legge: «Le notizie pervenute da Parigi, dalle provincie e dall'estero, tendono a dimostrare che il *procedere* dell'influenza è *stazionario* ». Paul de Saint-Victor, il brillante stilista, ci dipinge Mosè che nell'incidere le Tavole della Legge, « con un occhio guarda Dio e con l'altro scrive ». Un giornalista ci parla dei Boeri e del presidente Krüger nei seguenti termini: « Tutto ormai è divenuto questione di denaro per quegli uomini primitivi, e lo stesso presidente Krüger, che noi c'imaginavamo intento a tostare il suo caffè e a fumare la sua pipa, *come gli eroi di Omero*, domanda 125 mila lire di pensione ». Avete mai pensato, cari lettori, ad Achille e ad Agamennone che, con la pipa in bocca, girano il tostino seduti davanti alla loro tenda?

***

Louis B. Grossman è l'ideatore di un mezzo ingegnosissimo, per quanto semplice, col quale potè sbarcare lautamente il lunario senza troppe preoccupazioni. Ma la sua trovata ingegnosa non è valsa a salvarlo dalla polizia, che ha scoperto il suo giuoco e l'ha tratto in arresto. L'espediente escogitato da Grossman — narra l'*Italia* di New York — era il seguente: Ogni mattina si faceva il dovere di rilevare dai giornali la lista dei morti, e all'indirizzo di ciascuno di essi (indirizzo di quando eran vivi, s'intende) inviava una scatoletta. La scatoletta conteneva una penna automatica del valore di pochi soldi, ma la famiglia del defunto per averne la consegna doveva pagare due dollari. Naturalmente erano pochi coloro che rifiutavano la scatoletta. Ognuno, per un riguardo alla memoria del morto, ritenendo che egli prima di morire avesse commissionato la penna, pagava senza fiatare, pur trovandone il prezzo abbastanza pepato. Ma l'originale truffa di Grossman è stata sventata, quando egli, seguendo il suo sistema, inviò una penna automatica a un morto, che in vita sua non aveva voluto saperne di penne, carta e inchiostro: un autentico analfabeta. La famiglia, nel ricevere la scatoletta di cui non conosceva il contenuto, pagò il sacramentale costo; ma quando, aperto il piccolo involto, venne alla luce la penna automatica, data la magnifica qualità di illetterato del defunto, si suppose che si trattasse di uno sbaglio, e si fecero le pratiche per ottenere il rimborso. La notizia giunse all'orecchio della polizia, la quale continuò le pratiche per proprio conto, e sventò l'abile truffa. Grossman è stato processato e condannato per truffa.

***

La criminalità infantile, questa piaga sociale delle metropoli moderne, si diffonde spaventosamente anche in Germania. La *Vossische Zeitung* dice che il numero delle sentenze di condanna per delitti contro la persona e la proprietà, compiuti da giovinetti dai dodici ai diciotto anni, è cresciuto a dismisura: nello scorso anno ben 50.838 minorenni germanici furono condannati a pene diverse: il 15 per cento di essi erano colpevoli di furto di denaro: 1304 furono colpiti dai rigori della legge per furto con scasso; 2791 per abigeato e per falso; 1861 per frode. Il trentacinque per cento dei delinquenti adolescenti sono incendiari; 1371 giovinetti sono stati colpiti dalla legge per delitti contro la morale e il pudore; 702 per ferimento in risse. La Magistratura tedesca, specialmente quella delle grandi città, è preoccupatissima di queste cifre, meditando le quali il Kaiser stesso si commosse e disse: « Ecco la vergogna della Patria! Bisogna essere concordi tutti per cancellarla! Ma come fare? ».

***

Dopo gli scultori e i pittori cubisti sono apparsi in questi giorni freddi nelle calde sale dei cenacoli parigini anche i poeti cubisti. La rivista letteraria e mondana *Les Soirées de Paris* pubblicano una fantasia poetica, veramente cubista, firmata con uno pseudonimo. Ecco, nella fredda versione italiana un brano sapidissimo di questo nuovo prodotto dell'artificio e della stravaganza umana: « La religione sola è rimasta intatta e fresca, nella modernità distruggitrice; essa è rimasta semplice come gli *hangars* di Port-Aviation. E' Cristo che ascende al cielo più rapido degli aviatori. Egli detiene il *record* del mondo per l'altezza... ». Il poeta cubista continua parlando di paesaggi che hanno il colore della zucchia gialle e mature, di belle donne dal volto verde, di conigli castani e d'oro... I versi poi sono senza ritmi, senza rime, angolosi e rudi; ma c'è gente che, stanca d'ogni bellezza, trova in questo genere di.... poesia il mezzo per passare e occupare qualche ora dell'oziosissimo giorno.

Particolari della tragedia di Milano

Il cuoco e la padrona

Milano, 4, mattina.

Al N. 27 di piazza Castello, in un ricco appartamento di una ventina di camere, al terzo piano, abita la signora Lena Parodi, d'anni 58, da un anno vedova del signor Leopoldo Wollert, ricchissimo negoziante di sete, che aveva studio in via San Vincenzino, 4, insieme al barone Lanzone Ghislanzoni, da sei mesi congiunto con la figlia della Parodi, a nome Anita, d'anni 24. Gli sposi, di ritorno da un lungo viaggio di nozze, erano giunti soltanto qualche settimana fa. Nella loro assenza anche la madre si era allontanata da Milano, recandosi a San Remo, e durante la lontananza ella affidava la cura della casa a certo Luigi Vanzini, d'anni 29, coadiuvato dalla domestica Mary Fourlain, di 47 anni, oriunda svizzera. Il Vanzini prestava servizio in casa Wollert da due anni, e non aveva mai dato motivo a lagnanze. Egli proveniva da un'altra famiglia milanese, certi Rossi, industriali, che aveva servito con zelo e volontà. Giovane di aspetto distinto e di modi amabili, egli aveva saputo acquistare la stima dei nuovi padroni, tanto che in breve ne divenne l'uomo di fiducia; la signora Wollert, nell'assenza degli sposi, dovendo recarsi in riviera, gli aveva lasciato il governo della casa, ove sono raccolte ricchissime opere d'arte, oggetti antichi, piatti di grande valore, ecc.

Come disimpegnò il Vanzini il mandato di fiducia? Qui intervengono particolari strani, quasi rocamboleschi. Il Vanzini durante il giorno accudiva colla consueta diligenza alle faccende di casa, disimpegnando con scrupolo tutti i lavori inerenti alla conservazione di casa così ricca. Nel pomeriggio si operava in lui una strana trasformazione: si vestiva con eccessiva eleganza, si profumava abbondantemente, e con le mani cariche di anelli e impellicciato usciva quindi a passeggio, poco curandosi del contrasto che esisteva tra il suo abbigliamento e la sua condizione di cameriere.

Questo avveniva nel pomeriggio: alla sera il Vanzini subiva un'altra trasformazione. Il cuoco e cameriere si improvvisava padrone e... padrona di casa. L'appartamento si illuminava completamente, rimanendo così fino a tarda ora; il Vanzini vi riceveva i suoi amici e vi dava trattenimenti. Secondo quanto risulta da una rapida inchiesta, è accertato che egli si presentava ai suoi invitati con abiti femminili, che egli prendeva nei ricchi guardaroba tanto della signora Wollert, quanto della figlia. Ciò che avveniva dopo è facile immaginare.

L'inchiesta ha assodato che gli invitati erano quasi tutte persone note alla squadra del buon costume della Questura Centrale. La domestica Mary Fourlain dovette confessare di essere stata costretta ad assistere parecchie volte agli scandalosi convegni organizzati dal cuoco Vanzini.

Tanto la signora madre, che la baronessa De Ghislanzoni, ritornata qualche settimana dopo, ebbero sentore delle gesta compiute dal cuoco durante la loro assenza. S'imponeva da parte della signora Parodi Wollert una inchiesta per accertare quanto di fondato vi fosse nelle accuse rivolte al cuoco Vanzini. La prova decisiva la signora Parodi Wollert l'ebbe, giorni sono, dalla domestica Mary Fourlain, la quale, pressata di domande, si indusse, dopo qualche esitazione, a fare una confessione semi-completa.

Davanti a tutte queste circostanze una risoluzione s'imponeva. La signora Parodi Wollert prese consiglio dalla figlia e dal genero; venne deciso l'allontanamento, senza scandalo, del cuoco Vanzini, che diventava ormai un inquilino pericoloso.

Il Vanzini, prima ancora di essere ufficialmente informato della decisione di licenziamento, intuì che un provvedimento era stato preso contro di lui. Concepì allora un forte rancore contro la sua signora. Il rancore presto si trasformò in odio. Il Vanzini arrivò gradatamente al pensiero del delitto. Nella casa fu udito il Vanzini mormorare parole oscure ed esprimere minaccie velate. Era agitatissimo.

In tale stato d'animo, la tragedia doveva precipitare. Iersera il barone De Ghislanzoni e la sua signora, invitati presso la famiglia di un capitano di cavalleria, in via Tasso, lasciarono la casa verso le 19. La signora Parodi Wollert, un po' raffreddata, rimase nel suo salotto a pranzo da sola a tarda ora. Erano infatti le 21,45 quando la cameriera serviva ancora alla padrona il pollo arrosto. La cottura del pollo non sembrò alla signora di suo gradimento, tanto che diede ordine alla domestica di riportarlo in cucina per una cottura maggiore.

Poi si recò essa pure in cucina non si sa bene se per redarguire il cuoco o effettivamente per indicargli il grado di cottura del pollo che essa desiderava.

Alla scena fulminea seguita in cucina nessuno era presente. Improvvisamente, nel vasto appartamento, risuonò un grido di spavento seguito da invocazioni di dolore.

— Mi uccide! Mi uccide! Aiuto! — gemeva la povera signora.

La cameriera Mary Fourlain si slanciò verso la cucina; nel corridoio che divide l'appartamento s'imbattè invece nella padrona, con il viso alterato, coperta di sangue, tutta tremante dallo spavento, che s'avanzava, barcollante, ma con passo rapido, come per sfuggire ad una morte sicura.

— Fuggiamo! Fuggiamo! — gridò la padrona alla domestica. — Ci uccide entrambe!

Le due donne, sotto una eguale impressione di terrore, si diressero, strette insieme, quasi avvinghiate, senza voltar la testa indietro, verso il vestibolo. Apersero la porta e [illegible] affannosamente per lo scalone fino al piano sottostante. La signora Parodi Wollert segnava il suo passaggio con una striscia di sangue. Giunte al piano di sotto, le due donne non ebbero la forza di proseguire.

Intanto però le grida disperate della signora Parodi Wollert erano giunte all'orecchio dei vicini. Il domestico di una famiglia abitante il piano sottostante, ricoverò subito la signora Parodi Wollert e la domestica, quindi con altri accorsi, armati di rivoltelle, decisero di salire all'appartamento superiore per affrontare l'assassino e fermarlo.

Giunsero infatti al terzo piano, ma per assistere ad una conclusione impensata della tragedia. Il Vanzini, colpita la padrona, nella convinzione forse di averla uccisa, meditò di sopprimersi.

All'ideazione seguì immediatamente il fatto. Lo sciagurato aperse la finestra della cucina che dà nel cortile del palazzo. Scavalcò il davanzale e si lasciò cadere a capofitto nel vuoto. Qualche minuto dopo spirava. Aveva le braccia spezzate e il cranio aperto. La materia cerebrale era andata a schizzare lontano imbrattando il selciato.

Tutto il palazzo fu in moto. In breve telefonate insistenti chiamarono sul luogo medici, funzionari, i militi dell'Assistenza pubblica, mentre alcuni domestici accorrevano in via Tasso ad avvertire il barone De Ghislanzoni e la baronessa Anita della tragedia.

REATI E PENE

Un pseudo monsignore e le sue avventure al Tribunale di Milano

Milano, 5, sera.

Martedì comparirà dinanzi al nostro Tribunale un curioso tipo di truffatore, di cui, al tempo delle imprese di lui, ebbe ad occuparsi diffusamente la *Stampa*: il pseudo monsignor G. B. Gindri.

Narra il *Corriere della Sera*:

«Giambattista Gindri, nato a Torino il 24 gennaio 1887 e detenuto dal 14 gennaio dell'anno testè spirato, presentandosi in elegante abito sacerdotale a questa o quella chiesa, in questo o quel monastero, riusciva coi suoi modi persuasivi a convincere anzitutto il capo dell'Istituto della sua autorità e filantropia. Poscia, ottenuta lunga ospitalità, rilasciava degli *chèques* pagabili presso una banca, dichiarando intanto di aver bisogno di spiccioli..., per così dire, i quali sarebbero dall'istituto (che glieli sborsava in contanti e senza indugio) stati riscossi quale maggiore somma da lasciti figuranti negli *chèques*.

Il tiro al prevosto

«Nel novembre 1910 giungeva a don Ugazio una lettera con la quale un giovine abate francese, lo scrivente, partecipava di aver bisogno di riposo e di aver scelto allo scopo la ridente cittadina del Lago Maggiore, donde non sarebbe partito che dopo aver lasciato alla chiesa parrocchiale un lascito cospicuo. Subito il giorno dopo il giovane abate arrivava, ospite di don Ugazio, che lo ricevette a braccia aperte, come si conviene verso un superiore ed un benefattore. Parlando del più e del meno, anzi nel primo colloquio col suo ospite, il Gindri... scusi... monsignor marchese di Saint-Mars, diceva che altro scopo della sua visita al lago era quello di trovarvi una villa adatta ad ospitare una Congregazione di suore francesi. Don Ugazio, ricordando che c'era una villa Stampa in vendita, aperse subito le trattative tra il nobile prelato e don Sanmartino, che era a capo della Casa Pia dei figli della Provvidenza. Successe una serie di colloqui, alternati da visite che monsignore fece alla villa con un ingegnere, che apprezzò lo stabile a 150,000 lire e compilò, ad uso del compratore, una bella planimetria. Nell'ultimo colloquio con don Sanmartino, monsignore dichiarava formalmente che avrebbe acquistata la villa e gli rilasciava, a titolo di caparra, uno *chèque* di 6000 lire, che don Sanmartino accettò, facendo un profondo inchino e baciando l'anello episcopale al donatore.

«— Un momento — osservò monsignore: — la caparra è di 5000 lire. Mille occorrono a me, che per il momento sono sprovvisto. Lei vorrà favorirmi questa piccola somma, di cui rientrerà in possesso con la riscossione dello *chèque*.

«— Sua Eccellenza ha ragione... — balbettò don Sanmartino, affrettandosi a trarre dallo stipo un fiammante biglietto da mille per consegnarlo a monsignore.

«Da quel momento monsignore non fu più visto. Alla banca, dove lo *chèque* doveva essere pagato, non c'era, naturalmente, la croce di un quattrino.

Un dialogo curioso

«I capi d'imputazione ascritti a Giambattista Gindri sono nove complessivamente e per tutti vi è l'aggravante della recidiva specifica reiterata, essendo egli stato, per la sua connaturata specialità, condannato più d'una volta. Il primo capo riguarda il falso, ed il secondo la truffa a danno di don Sanmartino. Viene terzo il capo riguardante l'usurpazione del titolo di abate, indossando l'abito talare e celebrando funzioni religiose. Vengono quarto un falso e quinto una truffa di 500 lire consumati a Roma nel gennaio 1912 — e di questi diremo più sotto — in danno di Bicara Gaffary, procuratore generale dei monaci brasiliani del Monte Libano. Il sesto capo d'imputazione riguarda una truffa in danno di don Ugazio, parroco di Lesa, al quale pure il Gindri volle lasciare buona memoria di sè, portandogli via mezzo l'arredamento della chiesa, tra cui un reliquario antico, dei quadri raffiguranti alcuni «Ecce Homo» ed alcune «Addolorate», e ciò con promesse di sussidi alla chiesa, che non venne sussidiata mai. Segue, settima imputazione, una truffa di 540 lire in danno del negoziante Mario Dumas, di Lione, dal quale il Gindri riuscì a farsi spedire diversi effetti di vestiario. Ancora una truffa di 700 lire in danno di Blanche Blondel, superiora del convento delle Sacramentine, in Hal (Belgio); ed ultima quella di 500 lire in danno dell'abate Certe Levy, di Mentone; consumati questi due ultimi reati col più vecchio sistema.

«Giambattista Gindri venne catturato in Roma, ancora vestito dell'abito sacerdotale. Egli negò di essere la persona ricercata, nel senso che era un modesto abate, ma i monogrammi e la corona marchionale riportati sulla biancheria lo tradirono. Ed allora si svolse in Questura, questo dialogo curioso.

«— Desidera sapere — disse il funzionario — quante truffe lei ha commesso col suo sistema. Poichè non può sfuggire, tanto vale che le enumeri lei, a risparmio di fatica.

«— Ohibò — esclamò Giambattista Gindri. — Cercate, cercate voi. Voi avete interesse a sapere. Io, al contrario, ho interesse a nasconderle».

Le conquiste amorose

«La Questura ha cercato, ma non ha trovato; così si spiega come l'azione del falso monsignore si presenti tutta a sbalzi di tempo e di località, cioè imperfetta. E ricordiamo qui, prima del soggiorno dell'imputato al manicomio criminale, l'ultima sua impresa precedente all'arresto.

Siamo ancora a Roma, dove monsignore è giunto il 3 dicembre 1911. Egli scende all'*Hôtel Milan*, col nome di don Giovanni dei marchesi di Villarmoir. La sera successiva si unisce ad altro giovanotto elegante, rimasto per fortuna sin qui sconosciuto, e si dà a conquiste amorose; non per niente doveva chiamarsi don Giovanni. Dall'*Hôtel Milan*, dove non può fare tutti i suoi comodi passa in una camera ammobigliata di piazza di Spagna, e di qui alla *Pensione Bella*, dove si insedia con magnificenza, dopo aver fatto tappezzare la propria camera in rosso con fine gusto ed averla inondata di profumi costosi. Ha le tasche ricolme di *celebret*, lettere rilasciate da Autorità ecclesiastiche italiane, francesi ed inglesi, di commendatizie carpite a preti, abbadesse e superiori di monasteri, di lettere laudative a lui dirette anche da Autorità civili. E non trarrà partito anche nella capitale d'Italia, che è la capitale del mondo cattolico? Egli sa che esiste in Roma padre Bicara Gaffary (vedi quarta e quinta imputazione), il reverendo brasiliano. Monsignore marchese Villarmoir gli si presenta per dirgli che un amico suo milionario ha intenzione di beneficare il monastero. Padre Bicara, che ha buon naso, fiuta un tranello, e come il suo visitatore prende commiato promettendo di ritornare al convento il giorno dopo, per la colazione, corre in Questura.

Quando monsignore ritorna, a mezzogiorno preciso, e passa, fra molti inchini, nel salotto c'è il delegato di P. S., il quale esige che egli rilasci uno *chèque* di 5000 lire, chiedendone cinquecento in contanti: la solita storia. La somma è versata, e padre Bicara è truffato ad uso e consumo del funzionario, che arresta monsignore. E questa, che potrebbe dirsi la trovata del brasiliano, chiude il ciclo delle imprese truffaldine di Giambattista Gindri.

Senonchè — oh, carità cristiana — come padre Bicara vede i polsi delicati del suo ospite stretti ai ferri si duole, e scongiura il delegato a consentire che lasci l'arrestato a fare colazione con lui. — Per dissipare gli ultimi dubbi sulla mia responsabilità — dice padre Bicara. — Per derubarmi — contestò monsignore al magistrato inquirente. — Quel monaco — protestò infatti il Gindri — nel colloquio concessoci dal funzionario cercò di carpirmi gli oggetti preziosi che avevo con me. E come io mi rifiutai, dicendo che tutto al più gli avrei lasciato il libretto dei miei *chèques*, egli finse di accettarlo, poi lo consegnò al delegato. Tanto aveva bisogno di dissipare dei dubbi! Egli sapeva che quel libretto non serviva a nulla.

Per la beneficenza

Ora, un lato bizzarro nella difesa del Gindri è questo: che egli truffò per beneficare.

— Io non sono mai stato un ladro — protesta il Gindri. — E neanche, si potrebbe dire, un truffatore, perchè mai ho truffato la povera gente, che anzi ho sempre beneficato, come ho beneficato miserabili sacerdoti di campagna. Io non feci che togliere ai ricchi prelati parte delle sostanze troppo egoisticamente conquistate recitando poche *Ave Maria*. Del resto, non ho fatto che approfittare della dabbenaggine della gente servendomi delle risorse del mio ingegno vivo e versatile.

E dire che Giambattista Gindri non ha fatto che la terza elementare!! Rinchiuso a 16 anni in un Seminario, poichè gli mancava ogni vocazione alla vita contemplativa — egli non ha mai contemplato che se stesso — ne uscì per passare in diversi conventi. Si recò in Francia ed a Nizza fu accolto, ancora ragazzo, da un prete, morto il quale, il derelitto si trovò a lottare per l'esistenza. — E' affetto — come dice la perizia, che lo ritiene semi-irresponsabile delle proprie azioni — da immoralità costituzionale e da paranoia fastosa; ma come paranoico, sempre secondo il responso peritale, è un tipo a sè. Al manicomio Giambattista Gindri ingannava il tempo e forse anche Dio, servendo Messa a quel cappellano, lui monsignore, dando prova di speciale competenza col voltare le pagine del messale ai punti voluti...

D'aula in aula

(Tribunale penale e Corte d'appello di Torino).

Il banco di beneficenza

Il calzolaio Romano Rivabella, recatosi una domenica in festa in un paese vicino, si lasciò indurre a tentare la fortuna all'estrazione d'un banco di beneficenza, che ostentava molti e ricchi doni. Ma la sorte non fu propizia al povero calzolaio, il quale continuò per parecchie riprese a tirare dei biglietti, senza azzeccare un solo premio. Infastidito e deluso, il Rivabella protestò. Egli non deve essere uomo troppo facile a lasciarsi lusingare dal sorriso, per quanto malizioso, delle donne. Infatti le buone parole ed i dolci sorrisi delle graziose venditrici del banco non acquetarono la sua collera. Egli da uomo risoluto, voleva afferrare la fortuna in qualunque modo ed a qualunque costo, ed una volta acciuffatala, voleva ottenere da lei tutto quanto desiderava. E fu per questo che, ad un dato momento, senza altri indugi, poichè le striscioline bianche continuavano a testimoniare la sua disdetta, cacciò bruscamente le mani nella cassettina dei biglietti e ne prese una grossa manciata, gridando:

— Ne troverò pure uno numerato...

E lo trovò infatti. Ma quando si trattò di pagare l'importo dei biglietti, il vivace calzolaio fece orecchio da mercante e, protestando, affermò di non avere alla fine che stornata la sua sfortuna nel modo più pratico e più facile che gli era stato possibile...

Ma il calzolaio pare uomo che nei suoi ragionamenti si fermò alla prima osteria. Infatti non pensò che la giustizia gli avrebbe fatto tosto ritornare sulle sue piste la mala ventura, che si concluse per lui in una condanna condizionale (perchè, alla fine, il Rivabella è una buona pasta d'uomo) a cinque giorni di reclusione.

Lo difendeva l'avv. Gnata.

Il magazziniere di Grugliasco

«Trovandoci di servizio, vestiti della nostra divisa, nel Comune di Grugliasco, presentavasi a noi, predetti militari, il presidente della Società generale di mutuo soccorso tra gli operai di Grugliasco, signor Raimondo Giuseppe, d'anni 38, il quale, d'incarico del Consiglio d'amministrazione, ci denunciava che il magazziniere della Società medesima, a nome Giovanni Mare, assunto in servizio il 10 ottobre 1911, si era appropriato la somma di L. 2347,40, ricavata dalla vendita di generi alimentari esistenti in magazzino, di cui ne aveva regolare consegna».

Per questo verbale dei carabinieri di Rivoli, scaturiva il processo oggi animatamente discusso a carico del Giovanni Mare.

In istruttoria risultò che fin dal primo inventario trimestrale il Mare appariva in debito di L. 500; dal secondo di L. 800, ed infine dal terzo trimestre complessivamente di L. 2347,40. Il Mare, però, su questa cifra fa delle riserve e contesta la loro esattezza, ed anzi si propone di fare verificare i conti da persona di sua fiducia. Il Mare, a quanto affermarono i testimoni, prendeva la merce, la vendeva e poi non ne versava l'importo alla Società. Nonostante le sue proteste, egli fu condannato. Però gli fu applicato il minimo della pena, e cioè 11 mesi e 20 giorni di reclusione.

Era difeso dagli avvocati Restelli e Zo.

Come fu, come non fu?

I giudici della VI Sezione sono stati chiamati a decidere una questione delicata. Non era nuova, perchè non c'è mai nulla di nuovo sotto il sole. Qui, veramente, eravamo sotto la luna; ma la cosa non muta. Giuseppe Roda è accusato di avere abusato della sua giovane innamorata, sorprendendola di notte, in un prato. Giuseppe Roda molto semplicemente si difende, dicendo: «Una ragazza che si allontana dalla città, di notte, al braccio d'un giovanotto, che le ha fatto la corte e che, come è usanza degli innamorati intraprendenti, l'ha richiesta di prove tangibili della sua... benevolenza, quando scende con lui per le rive deserte di un fosso, fino in un prato riposto, nel quale non veglia che la luna, la quale è sempre paciosa degli amanti; una ragazza che fa così, o che ha una certa esperienza del mondo, non può meravigliarsi se le capita quello che in tali circostanze è inevitabile. La signorina in questione, poi, non solo fece delle meraviglie per l'inevitabile, ma l'accolse con tanta compiacenza, che, io credo, sarebbe stata molto delusa se l'inevitabile, ancora per una volta, non fosse stato tale...».

Giuseppe Roda non sarà stato affatto cavalleresco difendendosi così, ma è stato senza dubbio un buon loico. Il Tribunale gli ha dato ragione. E' fatto d'uomini esperti un Tribunale, e non ha bisogno di ricorrere a psicologie o all'esperienza ed alla scienza di quei buoni scrittori, che furono increduli sempre della completa mancanza di propria responsabilità e volontà da parte della donna in quella che essa suole chiamare, con compunta commiserazione per sè stessa, una disgrazia. Il Tribunale fu istintivamente incredulo al racconto disinvolto della giovinetta, che con colorite espressioni e mimica efficace descrisse nei suoi particolari la disgrazia. Aveva certi occhi, un certo sorriso, certe boccucce, certe mosse, la bella figliuola!... Ad ogni modo il Tribunale volle farsi scrupolo di ripetersi una domanda, alla quale per chi conosce un po' il cuore ed i costumi delle donne, non è difficile dare risposta. E facilmente infatti il Tribunale si persuase che il più delle volte quando una ragazza accusa formalmente un uomo di averle mancato di rispetto... è perchè da qualche tempo questi la rispetta troppo. Giuseppe Roda ha commesso questa imprudenza, e la sua piccola amica lo condusse ad un terribile bivio: o il matrimonio, o la galera... Egli ha scelto la seconda. Ma il Tribunale ve l'ha mandato, non perchè abbia ritenuto che egli ha agito come un bruto colla giovanetta, che gli era stata piacevole compagna di balli e di passeggiate, ma perchè quelle certe intese tra persone che si amano non devono avere delle conclusioni così urgenti da non avere tempo di trovare modi e luoghi convenienti e discreti. Giuseppe Roda non è stato persuaso dei sei mesi di carcere somministratigli dalla verecondia della vecchia giustizia.

— Mio Dio! — egli ha detto — molte volte in simili frangenti si fa come si può!...

In quanto alla ragazza il Tribunale colla sua sentenza le ha rammentato una massima di J. J. Rousseau, che essa intenderà: «E' inutile ricoprire col vano nome di debolezza le colpe volontarie: mai avviene che donna, la quale soccombe, non abbia voluto soccombere».

Difesa: avv. Bressaco; Parte civile: avvocati Villabruna e Cavallotto.

"Iustitia in manibus male,,

Se voi vedeste Enrico Moriondo! E' un giovanottone quadrato, robusto, sano e forte; ben piantato, sodo, con delle spalle larghe così ed un faccione rubicondo e gioviale. Indubbiamente è uno spirito semplice e deve considerare le cose del mondo in modo molto piano, senza bisogno del soccorso di quella certa filosofia, che il più delle volte ci guasta il sapore dell'esistenza. Della giustizia, per esempio, deve avere una concezione molto semplicista. Lo prova questo strano fatterello di cui egli fu protagonista. Una notte, egli, ch'è contadino in un paese qui vicino, accettò, non so bene per quali ragioni, ospitalità da un certo amico, il quale, a quanto pare, intendeva tutti a modo suo i doveri dell'ospitalità. Alla mattina rincasato, il Moriondo, si accorse d'essere stato alleggerito di un biglietto da dieci lire. La stessa sorte era capitata ad un terzo, che aveva pure in quella notte dormito nella casa di quel certo amico dell'unghie rapaci. Saputasi la cosa e fattasene un processo, il ladruncolo fu condannato a qualche settimana di reclusione ed a rimborsare ai derubati il mal tolto.

Egli però scontò la pena, perchè non poteva far diversamente, ma non si curò mai di ridare al Moriondo le sue dieci lire. Sperò forse in un oblìo di questi, tanto più che tornò se non amico, buon compagno. Si trovarono un giorno allo stesso tavolo in un circolo e bevvero assieme. Il condannato all'atto di pagare lo scotto, pose sul tavolo un biglietto da dieci lire. Fu lesto il Moriondo a ghermirlo e riponendolo in tasca disse all'altro:

— Oh benissimo! Va a puntino! ecco le dieci lire che tu mi dovevi...

Ma l'altro non parve affatto che la cosa fosse a puntino, e, mal sopportando lo sbrigativo modo di farsi giustizia del Moriondo, gli diede querela e Moriondo fu condannato. Della condanna fece questi le più alte meraviglie. Non si potè persuadere di aver commesso altra cosa che non fosse il far valere semplicemente un suo diritto. E, d'altronde Moriondo è in buona compagnia con un celebre nostro poeta che scrisse: «*giusto è ritor ciò che a gran torto è tolto*». Ed il Tribunale, cui il Moriondo ricorse in appello, andò più in là ancora: non solo non lo condannò per furto: ma l'assolse anche dall'imputazione di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, un reato che ai tempi di quel certo autore classico non era contemplato dal giure penale.

Difesa: avv. G. G. Gerisio.

L'impiegato, la rivoltella e le saliere

Giovanni Pantano è stato condannato a 17 mesi di reclusione. Egli era un impiegato postale. Certo pare grave la entità della condanna in relazione alle conseguenze effettive del suo reato: ma, non è mai abbastanza accentuata la severità dei giudici, quando i reati riguardano pubblici servizi e pubbliche amministrazioni. Il Pantano fu un giorno sorpreso da un agente, zelante e sagace, mentre aspettava un pacco postale ed in un camerino riservato, stava per aprirlo. Affrontato prontamente dal funzionario, lo sciagurato si confuse, balbettò delle scuse, confessò d'avere avuto intenzione di appropriarsi del contenuto del pacco postale, ma disse d'essersi poi pentito e deciso a rimettere al suo posto l'involto. Però ormai il sospetto aveva fatto strada nella convinzione dei superiori del Pantano, e poichè s'era avuta denunzia, che da un pacco indirizzato all'avv. Testa era stata portata via una rivoltella e da un altro pacco spedito dal conte Nomis erano state sottratte due saliere d'argento, se ne fece risolutamente accusa al Pantano, il quale non seppe discolparsi ed anzi finì di confessare, costretto dall'evidenza delle prove, delle quali decisiva fu quella del sequestro d'una rivoltella ch'egli aveva impegnata al Monte di Pietà e che fu riconosciuta dall'avv. Testa come sua.

Il disgraziato Pantano è rimasto affranto alla lettura della grave sentenza, che ha spezzata la sua carriera e rovinato il suo avvenire.

Era difeso dagli avvocati Gherardini e Bocca.

***

Pres.: Rossi e Gerelli; P. M.: Lasagna e Ferrero; canc.: Gay.

GINI.

Un cimitero parigino messo sottosopra da ignoti vandali

Parigi, 5, mattino.

Un atto odiosissimo di vandalismo è stato commesso, l'altra notte, nel Cimitero parigino di Levallois-Perret. Parecchie sepolture sono state devastate ed oltraggiate. Un particolare, che rende inesplicabile la profanazione, è questo: che il movente non è stato il furto. Il conservatore dei Cimiteri, giungendo ieri mattina alla necropoli, venne avvertito da un guardiano dell'accaduto. Il conservatore fece subito chiudere il Cimitero, e si procedette ad un sopra luogo delle Autorità.

L'aspetto delle tre divisioni visitate dai misteriosi profanatori, è veramente spaventoso. Si direbbe che un cataclisma abbia tutto sconbussolato. Le pietre sepolcrali sono state sollevate e rovesciate, alcune furono ridotte a pezzi, e pare siano occorsi strumenti potenti per aver ragione della durezza del granito e del marmo. Colonne e cippi sono stati rovesciati: croci abbattute. Particolarmente hanno sofferto le cappelle. Tutti i vetri sono stati spezzati, le porte sfondate, e gli ornamenti, fatti a pezzi, giacciono al suolo, calpestati e infangati. Le siepi e le cancellate, gli arbusti hanno pure dovuto subire la rabbia degli sconosciuti «apaches». I banditi hanno però lasciata intatta la tomba di Luisa Michel, la quale si trova poco lontana dalle tombe profanate. Inoltre, i banditi hanno tentato di inondare il Cimitero, aprendo una conduttura d'acqua. Si crede che gli autori di questi misfatti siano stati in parecchi. Una pietra sepolcrale, di 15 metri quadrati, del peso di 500 chilogrammi, è stata trasportata a più di 20 metri dal luogo dove si trovava. Molte bare vennero aperte.

Il difficile arresto di un anarchico ex-forzato e una ladra

Agente ferito

Parigi, 5, mattino.

Mandano da Bordeaux in data di ieri sera: Alla stazione di Saint-Jean, certi Enrico Guillerequin, d'anni 29, e Clementina Guets, di anni 27, avevano ieri notte portato via la valigia ad un soldato che ritornava al suo reggimento. Il soldato, avendo veduto la sua valigia in mano al Guillerequin, chiamò un agente, ed il ladro e la sua compagna vennero condotti al posto di Polizia. L'uomo, interrogato, rifiutò di fornire spiegazioni e, frugato oppose una terribile resistenza, distribuendo pugni e calci a destra ed a sinistra; per poco non sfuggì e si dovette legarlo. Ad un certo punto, per liberare l'uomo, la sua compagna trasse una rivoltella di tasca e fece fuoco. L'agente Gourd, che si era slanciato, venne ferito al collo. La donna stava per fare fuoco nuovamente, ma fu fermata da un testimonio alla tragica scena.

I due sono originari di Parigi. Il Guillerequin dice di essere anarchico ed ha fatto quattro anni di lavori forzati. La donna era stata posta in una colonia penitenziaria, in seguito ad una sentenza del Tribunale correzionale del 1909.

I particolari dell'audacissima aggressione di Genova

Genova, 5, mattina.

Sulla drammatica avventura toccata al cassiere della Banca Commerciale, signor Umberto Albani, si hanno stamane questi altri particolari.

Il Muzio, sapendo che il cassiere della Banca Commerciale è appassionato degli oggetti antichi, qualche tempo fa gli proponeva l'acquisto di alcuni mobili antichissimi, che dovevano trovarsi, secondo quanto asseriva il proponente, in una camera situata in salita Pollaiuoli, N. 4, interno 3.

L'Albani, fiducioso, seguiva il Muzio nella camera indicata fino da ieri l'altro, ma senza trovare ciò che si aspettava, perchè non vide colà alcun vecchio mobile.

— Mi duole averlo fatto fare il viaggio inutilmente — gli disse il Muzio. — I mobili che dovevo farle vedere sono chiusi in un ripostiglio, del quale ora non ho la chiave. Se lei lo crede, ritorneremo qui domani e glieli preparerò.

Il cassiere accettò la nuova proposta, e ieri, verso le 15, ritornava col Muzio in salita Pollaiuoli.

La camera alla quale erano diretti è isolata dalle altre dell'appartamento, ed ha la porta d'accesso sulle scale del caseggiato.

Avvenuta l'aggressione da parte del Muzio e la sua fuga, il signor Albani uscì dalla camera, chiudendone l'uscio, e si recò in Questura a denunciare l'aggressione patita.

Dai funzionari accorsi sul posto venne trovata su un comò una rivoltella carica, ma chiusa nella sua fondina.

Si ritiene però che il Garnier, colui che prestò la camera al Muzio, non entri affatto nell'aggressione. Si crede che il Muzio abbia indotto il Garnier ad imprestargli la camera inventando chi sa quale avventura amorosa, e che ieri abbia da solo preparata la trappola, nella quale sperava di far cadere il signor Umberto Albani.

L'Arturo Muzio, condotto in Questura, venne interrogato dal delegato De Stefanis. Narrò che aveva tentato di immobilizzare l'Albani per impossessarsi della chiave della cassaforte della Banca Commerciale, cassaforte che voleva spogliare di quanto conteneva, per fuggire poi all'estero.

Al Muzio vennero sequestrate le chiavi che egli aveva sottratte all'Albani.

Castro vuole lottare contro il Governo

New York, 5, mattina.

L'ex Presidente Castro ha causato una grande sorpresa nei circoli ufficiali annunciando ieri sera la sua intenzione di voler lottare contro il Governo per rimanere in America. Il suo avvocato, convinto della illegalità della detenzione di Castro, presenterà una protesta alla Corte federale del distretto. Castro doveva partire oggi dall'America per Amburgo.

Appendice della *Stampa* (50)

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

— Nulla, ve lo giuro! Non ho fatto nulla di male ieri sera e per nessun prezzo vi tradirei. Vi assicuro che potete essere tranquillo: era perfino mia intenzione di dividere con voi il danaro che ho ricevuto dal mio amico.

Sam lo guardò bene in faccia qualche secondo, poi gli sputò addosso per spregio, e disse:

— Cane mentitore! Chi vi ha dato questo danaro? Parlate o vi strappo codesto cuore di vigliacco!

— Sam, mio buon Sam, — supplicò Willocks, tremando. — Non temete di nulla: è un amico anche di mia sorella: mi ha trovato all'angolo della strada e mi ha domandato di Ella. Poi... mi chiese anche che gli mostrassi il «quai» di fronte all'«Ancora Azzurra», e mi ha dato le sterline d'oro. Ve lo giuro, Sam, sul Vangelo. E' la verità!... la verità!...

— Ah! — ribattè il bandito, con un riso crudele. — gli avete anche parlato di me! Mi avete venduto per suggellare il patto: avete creduto di salvare la vostra testa vendendo la mia, non è vero?

— Io... forse... cioè... è possibile che abbia pronunciato il vostro nome, perchè me lo ha domandato...

— Ah! è ben quello che supponevo! Gli stupidi abbrutiti come voi dovrebbero guardarsi anche quando dormono! Sapevo bene che c'era qualcosa!!

— Mio caro amico — gridò Jim, angosciato, — non siate implacabile...

Sam si mise in ginocchio davanti al miserabile, che tremava verga a verga, ed ebbe un riso da iena, che fiuta la preda.

— Sam! — invocò Jim. — Parlate! Ditemi ciò che volete farmi...

— Farti? — sibilò la bestia feroce — ve lo dirò, Jim Willocks: vi ucciderò e vi ucciderò lentamente: voglio divertirmi nel vedervi morire... con dolcezza!

Ansante come una belva, i denti serrati, esultante di una gioia immonda, l'odioso bandito stese la mano e afferrò Jim per i capelli.

Il disgraziato, smarrito per l'indicibile terrore, ritrovò tuttavia la forza di gridare e la stanza risuonò d'improvviso dei suoi clamori e delle sue supplicazioni.

Sam vi scorse un pericolo, poichè malgrado la furia del suo disegno di vendetta, gli rimaneva abbastanza ragione per comprendere che bisognava evitare ogni rumore. Con uno sforzo violento strappò allo sciagurato un lembo di giacchetta e glie lo affondò giù nella bocca fin che potè. Con un sibilo acuto, simile a quello del rettile, Sam si ritrasse un istante per guardare il volto congestionato di Jim, poi con un urlo di gioia infernale si gettò su di lui, lo rovesciò stringendolo alla gola con ambe le mani. Il suo viso ributtante toccava quasi quello della vittima per non perdere alcuna espressione di quella terribile agonia che infliggeva al suo compagno d'un tempo.

— Eh! Jim, vecchio mio... mio vecchio amico... ecco un gentile collare... che chiude bene. Non bisogna ch'io stringa troppo, eh? Già, mio piccolo Jim!... il mio divertimento sarebbe troppo breve!... E andrete ancora a blaterare sui vostri compagni? Andrete a vendere gli amici per dieci o undici sterline?... Che bisognerà dire ai vostri nuovi amici?... Non vi resta il tempo di raccogliere le idee?...

Jim si contorse convulsamente per qualche secondo e s'udì un leggero gemito malgrado lo spesso bavaglio messogli dal suo carnefice. Sam lo guardava con occhi da indemoniato. Ben presto Jim rimase immobile.

Sam si levò in piedi con un ruggito d'ira: la vittima lo defraudava di una parte di piacere. Il bruto furioso si chinò una volta ancora su Jim e lo strinse alla gola; ma s'accorse ch'era già cadavere. D'improvviso alzò il capo e guardò verso la porta. Un passo pesante s'udì per la scala, poi un altro e un altro ancora.

Sam balzò su e in un lampo fu alla porta, chiudendola a chiave.

Una voce rude e severa pronunciò:

— Aprite in nome del Re!

Il bandito si precipitò verso la finestra e vide presso l'inferriata due agenti, uno dei quali brandiva il suo bastone in gesto molto significativo.

— Aprite! — gridò ancora la voce. — Aprite o abbatteremo la porta.

Sam traversò la stanza in cerca di un'arma qualsiasi per difendersi: aveva la schiuma alla bocca e gli occhi iniettati di sangue.

Ansava e il suo soffio rauco sembrava il brontolio minaccioso d'un mastino. Si chinò verso il lettuccio di ferro posto nell'angolo e con uno sforzo violento ne ruppe una sbarra. Era un'arma terribile nelle mani d'un simile uomo e in un momento come quello. Si pose in agguato dietro la porta, sibilando come un serpe e attese.

S'udì uno schianto breve e secco e un battente della porta fu abbattuto violentemente nell'interno della stanza.

Evitando d'essere colpito il bandito si trasse da parte e assestò nel vano un colpo formidabile della sua arma, ma questo suo gesto non servì che a metterlo in evidenza.

I poliziotti assedianti erano certo persone esperte: la loro tattica lo provava.

Sam guardò oltre la porta: non c'era nessuno.

Dopo aver forzato e abbattuta la porta gli agenti si erano prudentemente ritirati, ben sapendo ciò che li attendeva. Vi fu un pesante silenzio di qualche secondo. Sam era confuso. Si sentiva osservato, ma non vedeva nessuno. Il suo furore gli toglieva ogni risorsa strategica. Brandì la sua arma facendo balzi disordinati tutt'attorno alla stanza e gridò ai suoi amici d'avanzare per mettere le mani su di lui se osavano. Gli agenti tennero un rapido consulto: Sam intese alcuni ordini decisivi formulati a bassa voce e la sua rabbia s'accrebbe ancora per l'impossibilità di comprenderli. Si rimise a gridare che andassero a prenderlo se avevano il coraggio.

D'improvviso vi fu un rumore di vetri infranti: uno degli agenti aveva passato il braccio attraverso l'inferriata della finestra e fracassato un vetro col suo bastone. Sam si diresse dalla parte donde proveniva l'attacco. Fu ciò che lo perdette. Nel medesimo istante in cui si voltava fu afferrato alle spalle e gettato a terra, col volto in giù, mentre due o tre gagliardi agenti riuscivano dopo molti sforzi a mettergli le manette. In quel medesimo istante Philip Harburton si precipitò nella stanza. Dopo avere con un gesto ringraziato gli agenti traversò la camera e i suoi occhi s'arrestarono sul cadavere di Willocks.

— Dio ha avuto pietà del povero diavolo — esclamò scoprendosi il capo — Siamo arrivati troppo tardi.

XXIV.

Il pro e il contro

Il signor Millingham, secondo la sua abitudine, faceva colazione nel suo domicilio di Kensington, ma quel giorno era solo a tavola. Gli orrori della precedente settimana avevano avuto una violenta ripercussione sulla salute della signora Millingham e il dottore le aveva ordinato un viaggio. La signora stava per intraprenderlo in compagnia di Mary Sanderson.

(Continua).

Variazioni
sulla questione dell'inscrizione del Re nelle liste elettorali
Il parere del senatore Mortara

Roma, 5, sera.

La Commissione elettorale così spiega la inscrizione del Re fra gli elettori: «Noi abbiamo fatto puramente e semplicemente il nostro dovere, in perfetto ossequio alla recente legge approvata dai due rami del Parlamento. Che cosa prescrive infatti la legge? Che tutti i cittadini, nessuno escluso, i quali abbiano compiuto i trent'anni di età, siano inscritti d'ufficio fra gli elettori politici.

«Vittorio Emanuele è inscritto fra i cittadini viventi in Roma. Ricorderete che nell'ultimo censimento fu inviata al Re la scheda, come ad ogni altro cittadino, scheda che fu riempita di suo pugno, con le notizie relative alla sua famiglia. Contro il cittadino Vittorio Emanuele non pende nessuna causa di indegnità, per la quale ad un cittadino può essere tolto il diritto elettorale. Nessuna eccezione specifica fa la legge elettorale che riguardi la persona del Re. Noi abbiamo inscritto Vittorio Emanuele fra gli elettori, come ogni altra persona che abbia compiuto il trentesimo anno di età. Per deferenza alla persona del Re, abbiamo fatto chiedere al Quirinale il gradimento per questa inscrizione, e ci è stato risposto che il Re si rimetteva alla legge. In base alla legge elettorale, noi lo abbiamo inscritto».

A titolo di curiosità, può dirsi che Vittorio Emanuele è già inscritto da vario tempo fra gli elettori amministrativi di Roma ed è inscritto fra gli elettori amministrativi di vari Comuni del Piemonte, dove ha delle proprietà e paga delle tasse comunali.

Il Re non ha mai esercitato il diritto elettorale nelle elezioni amministrative, e probabilmente non lo eserciterà nelle elezioni politiche.

Secondo il *Corriere d'Italia*, la missione di interpellare la volontà del Re sulla sua inscrizione nelle liste elettorali, fu dal Sindaco di Roma affidata al proprio capo di Gabinetto signor Agesilao Milani Filipperi, il quale, giorni sono, fu ricevuto a Corte. Il colloquio con il Re fu improntato a grande cordialità.

— Maestà — avrebbe detto il Filipperi — l'Amministrazione comunale desidera, per mio mezzo, conoscere la Vostra volontà circa l'obbligo che la nuova legge elettorale fa dell'inscrizione nelle liste elettorali anche della Maestà Vostra.

— Rispettate pure la legge in tutta la sua estensione, — avrebbe risposto il Re. — Io non intendo di essere considerato che come un privato cittadino.

In seguito a questa risposta del Re, l'inscrizione è avvenuta ieri nei termini noti.

Il deputato repubblicano Mirabelli è stato interrogato durante una sua breve apparizione a Montecitorio sulla inscrizione del Re nelle liste elettorali. L'on. Mirabelli ha risposto: «Dal punto di vista democratico, è un atto apprezzabile.

— Ma con l'acquisto del diritto elettorale — fu osservato all'on. Mirabelli — il Re si è assunto altresì il dovere che hanno tutti i cittadini, quello di far parte del corpo elettorale.

— Si capisce!

Questa risposta, fatta con un certo tono di cortese e quasi giustificabile diffidenza, rimase avvalorata da una domanda rivolta dallo stesso Mirabelli all'on. Cimati, presente alla conversazione: «In quale collegio è stato inscritto?»

— Nel secondo.

— Ah! dunque — replicò il deputato repubblicano — voterà per Bissolati.

«Indubbiamente, prosegue il *Corriere d'Italia*, in questa risposta del deputato repubblicano deve trovarsi tutta una questione grave e complessa di politica costituzionale. Non sappiamo quanto ci sia di vero circa la formalità compiuta per addivenire a tale inscrizione, nè se sia vero che il Ministero dell'Interno abbia espresso l'avviso che il Re dovesse essere rubricato alla lettera V perchè il suo nome è Vittorio Emanuele. Da alcuni si afferma che anche il Re ha un cognome, ma d'altra parte il nome di Vittorio Emanuele è la firma che il Re pone agli atti che compie come Capo dello Stato. Ora ciò, prosegue sempre il *Corriere d'Italia*, contraddirebbe con quanto si dice, e cioè che il Re abbia dichiarato al cav. Filipperi di voler essere trattato alla stregua di un privato cittadino. Ora noi crediamo, dice il *Corriere d'Italia*, che l'autorità del Re si indebolisca quando si riduca a contribuire per una ottomilionesima parte alla formazione di uno dei due rami del Parlamento, quello elettivo. L'articolo 3 dello Statuto dice: «Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e dalle due Camere: il Senato e quella dei Deputati».

«Nessuno potrà certamente concepire, conclude il *Corriere d'Italia*, di quale deputato il Re sarà eventualmente elettore. Tuttavia si deve sempre evitare il pericolo che il Capo dello Stato debba un giorno correre il rischio di essere il fautore di un partito politico il quale non sia nel paese l'espressione della maggioranza».

Sull'argomento la *Tribuna* ha chiesto il parere al senatore Lodovico Mortara, procuratore generale presso la nostra Corte di Cassazione. Egli, che fu per molti anni professore di diritto costituzionale, ha detto: «L'articolo 24 dello Statuto dispone: «Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo ed il loro grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente dei diritti civili e politici».

«Poco dopo l'articolo 25 dice: «I regnicoli contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato».

«Che il Re sia un regnicolo pare fuori discussione. Per dubitare, bisognerebbe ritornare al concetto del Governo dispotico, del Monarca assoluto, padrone e signore dei territori per diritto divino o di conquista. Che per diritti positivi vigenti il Re abbia il trattamento dei regnicoli in conformità dello Statuto è pure indubitabile. Egli ha lo stato civile personale e famigliare, con alcuni particolari norme che derogano a quelle comuni, ma nella sostanza conformi a quelle degli altri cittadini.

«Egli ha un patrimonio, in conformità a tutte le regole del codice civile e delle altre leggi concernenti la proprietà. Tutto questo ha fondamento negli articoli 11, 12, 20 dello Statuto.

«Ed in conformità all'art. 25 già rammentato, il Re paga le imposte in proporzione dei suoi averi, cioè del suo patrimonio privato.

«Negare che il Re fa parte dei cittadini, come in sostanza bisognerebbe fare per negare la personalità privata alla quale si congiunge il diritto elettorale, mi pare assurdo.

«La legge elettorale francese dispone all'articolo 12: «Sono elettori tutti i francesi dai 21 anno compiuti, che godono dei loro diritti civili e politici». Orbene, questa legge che attualmente riconosce senza dubbio veruno la qualità di elettore al Presidente della Repubblica, la si fa risalire a Napoleone III poichè essa ha la data del 2 febbraio 1852 e non fu mai abrogata».

E il Papa?

L'inscrizione nelle liste elettorali politiche del Re ha fatto sorgere anche la domanda: «E il Papa, perchè non è stato inscritto?».

Il *Giornale d'Italia* pubblica in proposito: «Nessuno dubita che il Papa, come cittadino italiano, debba essere inscritto nelle liste elettorali politiche in virtù della nuova legge. La mancata inscrizione però dipende dal fatto che il Sommo Pontefice non si trova inscritto nei registri della popolazione di Roma, per non avere sottoscritto la scheda del censimento, nè in quella di Venezia, perchè all'epoca del censimento stesso dovette essere cancellato dall'elenco della popolazione veneziana, avendo mutato la residenza per l'altissimo ufficio. Ciò nonostante il Vaticano non deve essere considerato fuori del Regno d'Italia, chè anzi tutti gli abitanti del Palazzo Apostolico e delle sue dipendenze furono rigorosamente inscritti. Soltanto il Papa non volle compilare la scheda prescritta per non seguire una linea di condotta diversa da quella seguita da Leone XIII e da Pio IX nel 1871.

Il Duca d'Aosta
iscritto elettore politico a Napoli

Napoli, 5, sera.

Nei giorni scorsi, procedendosi alle iscrizioni dei nuovi elettori politici in base alla riforma votata dal Parlamento, si procedette anche alla iscrizione del duca d'Aosta nell'elenco degli elettori politici del collegio di San Carlo all'Arena. Il duca d'Aosta è stato iscritto nella prima sezione elettorale di Capodimonte con questo nome: Savoia Emanuele Filiberto.

Le navi esploratrici

Roma, 5, sera.

L'ammiraglio Bettolo ritiene che non occorrano per la nostra marina le navi esploratrici, di cui il ministro della marina ha progettato la costruzione. Su questo particolare del nostro problema navale la *Lega Navale* pubblica un articolo inspirato all'on. Bettolo, che, come è noto, presiede la Lega stessa. Dice l'articolo:

«Fra le navi secondarie di cui è annunziata la costruzione sono stati indicati due o tre esploratori di 3000 tonnellate e 28 nodi di velocità, mentre sta di fatto che fu chiuso fin dal luglio scorso un concorso indetto dal Ministero della marina, fra alcuni nostri ingegneri per esploratori di 1800 tonnellate.

«I concorrenti presenteranno i loro piani tra, come assai spesso accade, essi attendono da mesi che sia nominata la Commissione che dovrà esaminarli. Nel intanto dobbiamo sinceramente augurare che non se ne faccia più nulla e che il prodotto delle fatiche intellettuali dei concorrenti vada interamente perduto.

«Non riusciamo infatti a comprendere per quale ragione la nostra marina, nella sua estrema penuria di navi da battaglia, senta così insistente la necessità di nuovi esploratori, mentre il *Quarto* è appena entrato in servizio e fra breve saranno pronti il *Bixio* ed il *Marsala*, che sono tutte e tre navi esploratrici di velocità superiore alle 28 miglia all'ora. Non vediamo quale necessità ci spinga ad accrescere rapidamente il numero di questo tipo di navi, che nelle grandi marine estere o non è adottato, oppure non raggiunge certe le proporzioni cui si vorrebbe portarlo nella nostra».

E più avanti:

«Ma sovratutto — dice l'articolo — allo stato attuale della evoluzione navale, costruire assolutamente delle apposite navi per *vedere, riferire e non combattere*? Questo, a parer nostro, è il problema, che va risolto con la massima ponderazione prima di distrarre alcune decine di milioni dalla costruzione delle grandi navi da battaglia, di cui è tanta penuria nella nostra flotta. Non è l'utilità *assoluta* che noi neghiamo alle navi esploratrici che si vogliono costruire, ma stimiamo invece che nelle nostre condizioni sia maggiormente utile destinare le somme da spendere alla riproduzione del naviglio combattente. Le ragioni che ci mantengono in tale convinzione riguardano sopratutto la generale adozione del cacciatorpediniere di grande tonnellaggio e le conseguenze che nel servizio di esplorazione in mare ne portano la telegrafia senza fili.

«Come per la nave da battaglia, così per il cacciatorpediniere, la nostra marina ha perseverato il più a lungo che ha potuto nella tendenza al minimo tonnellaggio possibile. Dalle 300 tonnellate siamo saliti appena un paio d'anni fa alle 400, ed è solamente in quest'anno che ha potuto scendere in mare qualche nostro cacciatorpediniere di 650 tonnellate, che alle prove ha dato velocità molto superiore a quella che era prevista in 30 nodi.

«Si comprende perciò come fino a tre o quattro anni fa dovessimo sentire il bisogno di apposite navi per il servizio di esplorazione, ma non si comprende più che un tale bisogno si debba sentire egualmente oggi, quando cioè presso le maggiori marine dell'estero i cacciatorpediniere han raggiunto dimensioni di circa ed oltre le 1000 tonnellate, e velocità persino superiori alle 34-35 miglia».

L'articolo termina augurando che i fondi destinati alla costruzione di altre navi esploratrici vengano dedicati invece alle navi da battaglia. La somma è relativamente esigua, ma nelle nostre condizioni occorre tagliare spietatamente sul superfluo perchè ci manca il necessario.

Ricerche paleontologiche
nell'America meridionale

Roma, 5, sera.

Il *Bollettino della Reale Società Geografica* reca: «Il prof. F. Ameghino ripetutamente annunciò di aver scoperto resti di antichissimi esseri umani nel Brasile e nell'Argentina e sulla base di tali [illegible] egli fondò la teoria che l'uomo compì la sua evoluzione nell'America meridionale da un antecessore pre-umano e che da quel continente si diffuse per il mondo.

L'Ameghino affermava di aver ritrovato dei manufatti risalenti all'eocene superiore e resti di scheletri che potevansi riferire al miocene superiore. Però sulla natura e sull'età di questi resti, sorsero in breve dei dubbi, tanto che per studiare a fondo la questione, il dottor Hrdlicka del Museo Nazionale degli Stati Uniti e il geologo Bailey Willis intrapresero una spedizione nell'America meridionale. I risultati cui essi giunsero, sono completamente contrari alle teorie dell'Ameghino. Quanto finora è stato trovato, dice il dottor Hrdlicka, attesta solamente la presenza di indiani-americani già differenziati e di una età relativamente recente. Sinora le prove sono sfavorevoli ad una grande antichità dell'uomo in quel continente. Tuttavia egli nota che queste sue conclusioni si fondano soltanto sulle prove anteriormente raccolte, intorno alle quali furono scritti parecchi errori sia per ciò che riguarda la descrizione dei resti fossili, sia circa la loro età geologica. Questa critica non tocca il problema generale, ma riguarda solo le prove finora offerte per confermare la straordinaria antichità dell'uomo nell'America».

Movimento di Vice-ispettori scolastici

Roma, 5, sera.

E' stato disposto il seguente movimento di vice-ispettori scolastici nella provincia di Alessandria: Camera a Costigliole d'Asti; Coffano a San Damiano d'Asti; Mazzia a Castellazzo Bormida; Roselli a Valenza.

La situazione
del nostro ministro al Brasile
dopo la conferma del decreto Prinetti

Roma, 5, notte.

I provvedimenti del Governo per mantenere intatta l'efficacia del decreto Prinetti, che proibisce l'emigrazione gratuita o semi gratuita nel Brasile, suscitano una delicata questione, vale a dire in quale posizione venga a trovarsi il Ministro d'Italia al Brasile, il barone Avezzana, il quale sarebbe in certo modo stato sconfessato dal provvedimento di rigore contro quella emigrazione che, mediante un accordo col Governo brasiliano, il Ministro d'Italia a Rio Janeiro avrebbe cercato di favorire. Il *Giornale d'Italia*, che solleva tale questione, esprime il dubbio che il Governo italiano abbia dapprima consentito a ristabilire quella linea di navigazione col Brasile che in seguito ha ostacolato revocando la patente ai vettori di emigrazione pel Brasile.

Ecco anzi tutto, per orizzontarsi in questo retroscena della emigrazione italiana al Brasile, quali sono i termini della questione. Con decreto 31 dicembre scorso il Ministro Di San Giuliano, attenendosi al voto del consiglio di emigrazione, ha respinto la domanda avanzata da alcune compagnie di navigazione nazionali per esercitare, oltre alle linee Italia-Nord America e Italia-Plata con scalo a Santos nel Brasile, anche una linea diretta Italia-Brasile. Le ragioni del diniego, quali risultano dal decreto, sono basate sul fatto che le predette compagnie di navigazione avevano stipulato col Governo brasiliano e con lo Stato di San Paulo una convenzione per l'esercizio di una linea diretta marittima sovvenzionata con destinazioni principali ai porti del Brasile e che, allo stato attuale delle cose, non è ritenuto utile intensificare la emigrazione verso il Brasile. Questa è la motivazione del decreto dell'on. Di San Giuliano. Il *Giornale d'Italia* afferma però esistere un dietroscena che espone nei termini seguenti:

«Che il Ministro degli Esteri, seguendo il voto emanato dal Consiglio di emigrazione, abbia respinto la domanda di talune Compagnie marittime, per l'esercizio della linea Italia-Brasile, sta benissimo, ma restano a sapersi molte cose, e, cioè, come mai una linea diretta Italia-Brasile abbia sin dal dicembre passato potuto iniziare il suo esercizio, in quali rapporti si trova questo esercizio, chiesto, e, pare, felicemente ottenuto, con i dinieghi espressi nel Decreto 31 dicembre, su quali informazioni il Governo ha preso le sue decisioni, che, a distanza di pochi giorni, si mentirebbero a vicenda, e quale sia l'attuale posizione del nostro Ministro a Rio Janeiro, barone Avezzana, del quale, evidentemente erano state accolte le informazioni favorevoli a una emigrazione italiana al Brasile. Tali informazioni contrastano, poi con quelle del Commissariato di emigrazione. Tutte queste domande e tutti questi dubbi vogliono essere chiariti. Se oggi la nostra emigrazione al Brasile è stata salvata da possibili errori, resta per sempre il fatto — prosegue il *Giornale d'Italia* — che quegli errori siano stati commessi, e resta il fatto singolare di un nostro rappresentante, di cui il Governo ha sconfessato solennemente l'opera.

«Il Ministro d'Italia presso il Governo brasiliano, barone Avezzana, deve essere un convinto fautore della nostra emigrazione nel Paese presso cui è accreditato. Il barone Avezzana ha, negli ultimi tempi, spiegato una fervida opera presso il Governo brasiliano, per ottenere da esso questi due risultati: primo, sovvenzionare una Società di navigazione italiana, perchè stabilisse una linea diretta e regolare fra i porti italiani e quelli brasiliani; secondo, stipulare col Governo italiano un trattato di commercio, per favorire lo smercio dei prodotti italiani in quel mercato. Pare che il Governo brasiliano accogliesse favorevolmente la richiesta del Ministro Avezzana, imponendo però come condizione alla accettazione di essa, l'impegno, da parte sua, di indurre il Governo d'Italia a concludere con quello brasiliano un trattato di emigrazione, e di togliere il divieto alla emigrazione gratuita per il Brasile, stabilito con il Decreto Prinetti. Il barone Avezzana è restato a Roma quasi tutto il dicembre, e la sua venuta in Italia ha coinciso con un fausto avvenimento per le Compagnie di navigazione, avendo difatti il Governo brasiliano definito un contratto con la Società di navigazione italiana, *La Veloce*. Questa iniziava, nella seconda metà di dicembre, una linea sovvenzionata dal Brasile, diretta fra Genova, Napoli e i porti del Brasile. Il primo piroscafo, che, per la occasione, cambiò il nome di *Argentina* in *Brasile*, salpò da Napoli con un carico completo, e cioè, con oltre mille emigranti. Il Decreto Prinetti era bello e frustrato con la linea sovvenzionata del Brasile. Ora, è da domandarsi — continua il *Giornale d'Italia* — come mai una tale linea abbia potuto iniziare il suo esercizio, e come il Decreto 31 dicembre, comunicato ufficialmente quattro giorni dopo, quando la polemica contro la rinnovata emigrazione al Brasile stava per ravvivarsi, possa andare d'accordo con quel fatto. L'opera del Ministro Avezzana, e le sue ragioni in pro della emigrazione al Brasile, che il Governo parrebbe dapprima avere accettate, poi respinto, con il tardivo summenzionato Decreto, acquistano rilievo particolare di fronte al Commissariato di emigrazione. Le idee del Commissariato di emigrazione sono, a tale proposito, per quel che concerne la nostra emigrazione al Brasile, in perfetto disaccordo con quelle del Ministro Avezzana, e avrebbero finito per trionfare, grazie al voto del Consiglio di emigrazione. E come mai allora si è lasciato sussistere questo contrasto, a prima, secondo sembra, si sono seguiti i consigli del Ministro Avezzana e poi quelli del Commissariato di emigrazione?».

Il *Giornale d'Italia* riproduce, a questo punto, la relazione del Commissariato di emigrazione, recisamente contraria alla ripresa della emigrazione al Brasile, e aggiunge che una delle ragioni del barone Avezzana, addotte a favore della sua tesi, è, che la emigrazione italiana aveva disertato, negli ultimi tempi, dalle fazende, e si riversava quasi tutta nelle città. Ma a questa ragione si può bene opporre che un aumento della nostra emigrazione produrrebbe senz'altro una domanda di lavoro proprio presso quelle fazende condannate dal Ministro Avezzana.

Il *Giornale d'Italia* dice assai ambigua la posizione in cui viene a trovarsi il Ministro Avezzana, e osserva che sulla emigrazione nel Brasile il barone Avezzana diede informazioni, per le quali si stabilì una linea diretta tra l'Italia e il Brasile, e quelle informazioni il Decreto smentisce, nel mentre viene a sopprimere quella linea di navigazione fra il Brasile e l'Italia.

Quale è oggi la posizione del Ministro Avezzana, e quali gli intendimenti del Ministero, che devono riguardarlo?

Il sindaco di Napoli
reca il saluto della città al 40° fanteria reduce da Tripoli

Napoli, 5, sera.

Questa mattina il sindaco marchese Del Carretto e gli assessori in forma ufficiale si sono recati alla caserma del 40.o reggimento fanteria a portare il saluto della cittadinanza ai valorosi reduci, che tennero nella campagna di Libia alto il prestigio delle armi italiane. La cerimonia riuscì solenne. Vi sono intervenute le rappresentanze dei reggimenti di stanza a Napoli, le autorità civili e militari, le notabilità cittadine. Il sindaco ha pronunziato un applaudito discorso, ispirato ad alti sensi patriottici: a cui rispose ringraziando il colonnello Rotondi. Fuori della caserma intanto si era andata radunando una enorme folla, che improvvisò una entusiastica dimostrazione.

Nessun movimento panellenico a Rodi
Il politicantismo della minoranza — Una puerile campagna contro Ameglio.

Roma, 5, notte.

La notizia pubblicata da un giornale viennese, proveniente da Atene, di una dimostrazione panellenica, che sarebbe avvenuta giorni sono a Rodi, ha ridestato l'attenzione sulla situazione nelle isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Secondo la notizia del giornale viennese, in ventiquattro punti dell'isola sarebbe stata issata la bandiera greca: il generale Ameglio l'avrebbe fatta subito abbassare, ammonendo poi i notabili rodioti che non avrebbe potuto permettere il ripetersi di una simile manifestazione. Questa notizia è ritenuta tendenziosa e per la sua provenienza e per la fonte della sua divulgazione. Risulta infatti che la pace o l'ordine, insinuati con l'occupazione militare delle Sporadi meridionali, non sono stati menomamente turbati.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le informazioni ricevute da un nostro ufficiale venuto da pochi giorni in licenza da Rodi. Egli ha confermato che, sino al momento della sua partenza, così a Rodi come nelle altre isole regnava la più perfetta tranquillità, tantochè a Rodi si era ritenuto conveniente sopprimere vari piccoli presidi interni e persino molte stazioni di carabinieri, bastando alla sicurezza e all'ordine pubblico le frequenti perlustrazioni dello squadrone di cavalleria distaccato nel capoluogo. Il generale Ameglio continua ad adempiere con tatto e fermezza il suo alto ufficio, reso più delicato dalla mutata situazione in Oriente e dalla conclusione della pace italo-turca. Nessuno mai ha avuto a dolersi di un atto di ingiustizia o di denegata giustizia del generale Ameglio commesso o tollerato.

«Egli — ha aggiunto l'ufficiale di passaggio per Roma — ha sempre trattato e tratta tutti con lo stesso spirito di equità e di umana benevolenza, che in lui tempera l'energia del carattere. Incidenti, di quelli che da Atene si sono andati seminando sui giornali di Vienna, Londra o Parigi, non sono accaduti a Rodi o nelle altre isole, se non in trascurabile entità. Nella città di Rodi esiste realmente un piccolo nucleo di intellettuali, i quali hanno serbito, nei caffè di Atene, il veleno del politicantismo, e che approfittano della libertà apportata nelle isole dall'Italia per fare un po' di maldicenza contro questa o contro il governatore. Il generale Ameglio, dal canto suo, non ha mai preso sul serio quelle innocue mene ed ha lasciato perfettamente indisturbato il nucleo di brontoloni, ben vedendo il contegno rispettoso e deferente della grande maggioranza della popolazione verso l'Italia e chi degnamente la rappresenta. Ciò non toglie che alcuni giornali di Atene pubblichino periodicamente informazioni, trasmesse poi con grande premura ai fogli delle capitali europee, su immaginarie vessazioni del generale Ameglio e non meno immaginarie proteste degli isolani delle Sporadi meridionali. E' superfluo aggiungere che siffatte informazioni sono regolarmente condite da buona dose di vituperi contro il generale Ameglio in ispecie e contro gli italiani in genere.

«In verità, — conclude l'ufficiale — la grande maggioranza della popolazione apprezza i grandi benefizi dall'Italia recati a Rodi e alle altre isole e si rende perfettamente conto di questo fatto semplicissimo: l'Italia non ha compiuto la sua occupazione per favorire il panellenismo espansionista».

La fine del blocco senese
L'on. Nofri abbandonato dai radicali e dai socialisti intransigenti

Roma, 5, notte.

Secondo notizie che il «Giornale d'Italia» riceve da Siena, il blocco popolare si scinderebbe isolando la candidatura dell'onorevole Nofri nelle future elezioni generali politiche.

I socialisti intransigenti sosterranno un candidato loro imposto dalla Direzione del partito; i radicali sono usciti con deliberazione votata iersera dal blocco, e, così, sempre secondo le notizie del «Giornale d'Italia», la candidatura Nofri avrebbe solo l'appoggio dei riformisti. Ecco un riassunto dell'ordine del giorno votato nell'assemblea di ieri sera di radicali senesi: «L'Associazione radicale senese (sezione del partito radicale italiano), riunitasi per esaminare la situazione elettorale del primo Collegio di Siena e per iniziare il lavoro di propaganda per le prossime elezioni generali politiche, dopo aver affermato il concetto che sia opportuno unire e cementare tutte le forze democratiche per combattere i candidati della reazione; considerando: 1) che dopo le scissioni avvenute nel partito socialista non è più possibile alcun accordo colla frazione rivoluzionaria di casa; 2) che la sezione senese del partito riformista ha proclamato per le prossime elezioni la candidatura dell'on. Nofri senza consultare la sezione radicale, che pure diede così energica ed efficace adesione a quella candidatura nelle elezioni del 1909, tanto che l'on. Nofri fu l'eletto della democrazia senese e non solo del partito socialista; delibera di riprendere intera la sua libertà di azione in conformità al proprio specifico programma: propugnerà quindi una candidatura propria».

Carolus Durand
e l'accademia di Belle Arti di Francia

Roma, 5, notte.

Carolus Durand, sul punto di lasciare la direzione della Accademia di Belle Arti di Francia a Villa Medici è stato interrogato dalla *Tribuna* sul perchè del suo allontanamento da Roma e su quanto si propone di fare in avvenire. «Di ufficiale — ha detto — non c'è nulla ancora riguardo alle mie dimissioni, ma le rassegnerò fra non molto. Resterò a Roma un anno circa fino alla fine di novembre o ai primi di dicembre. Devo pensare a tante cose e per l'imballaggio e la spedizione di opere che ho qui (e ne ho parecchie) non bastano pochi giorni.

— Ha qualche opera nuova?

— Un quadro che manderò al Salon e che si intitola «l'*Ultima ora di Cristo*.

— Ha letto i nomi che si fanno a Parigi come suoi probabili successori?

— Sì. Besnard, Bercier, Ferrier, Widor e altri. Gli aspiranti a questo posto sono molti ma, per ora, nulla si può dire con precisione.

— Chi ha, secondo lei, maggiore probabilità?

— Sono tutti membri dell'Istituto. Per ora nulla si può dire con esattezza.

Interrogato se a lui dispiacesse lasciar Roma, ha risposto: — Con piacere ho constatato che la notizia del mio ritiro è stata appresa con rincrescimento. Ciò significa che i miei amici di qui si dispiacciono del mio allontanamento dopo la lunga permanenza. Conosco Roma da 50 anni e qui sono stato accolto sempre con molta cortesia.

L'inaugurazione
del Congresso della Mutualità scolastica

Milano, 5, sera.

Stamane, nell'aula magna del liceo Beccaria si è tenuto il Congresso della mutualità scolastica italiana. Erano presenti il prefetto, senatore Panizzardi, il sindaco on. Greppi, l'on. Romussi, l'assessore della pubblica istruzione, avvocato Molana, il provveditore agli studi, il professore Ronchetti, l'on. Montù e molti altri. Avevano inviato la loro adesione numerosi senatori, deputati. Parlarono l'on. Romussi, il sindaco, on. Greppi, il prefetto Panizzardi. Il Congresso ha iniziato quindi i suoi lavori.

A mezzogiorno, al *Ristorante dell'Orologio*, ebbe luogo un banchetto.

Raccapricciante tragedia a Trieste
Una madre nell'errore dell'incubo sgozza il suo bambino di quattro mesi

Trieste, 5, mattino.

L'altra notte, in una casa di via Riborgo, una madre, nell'orrore di un incubo, uccise il proprio bambino di quattro mesi: dramma raccapricciante, che destò profonda commozione nel popoloso rione di Città Vecchia e un senso di viva pietà per la sventuratissima donna.

Ecco i particolari sul tragico caso:

Al N. 28 di via Riborgo abita la famiglia di Felice Belleli, di 32 anni, da Corfù, riscuotitore della ditta Singer, con la moglie Speranza nata Mustacolo, di 26 anni, e con i genitori di lei Samuele e Sarina Mustacchi. Sposi da sei anni, la coppia fu allietata appena il 7 settembre u. s. dalla nascita di un figlio, cui fu imposto il nome di Abramino. Per i Belleli furono giorni di tripudio: la madre, vedendo quel suo nato, roseo e grazioso, benediceva i dolori che le era costato, benchè atrocissimi. Il padre, anche lui, non viveva più che per quel piccolo essere, che già cominciava a sorridere alle sue carezze e a tendergli le braccia nei primi barlumi dell'affetto e dell'intelligenza.

L'altra notte tutta la felicità della coppia fu distrutta. I Belleli dormivano nella loro camera, in letti separati da un comodino. Al fianco della donna dormiva il piccino. Verso le 1.30 il Belleli fu svegliato dalla moglie, che, coricata, senza muovere il capo, gli disse:

— Felice, il bambino sta male.

L'uomo si alzò e andò nella camera vicina a chiamare la suocera, che si levò dal letto e, accennata, si recò nella stanza degli sposi, prese in braccio il bimbo e si mise a cullarlo. Ad un tratto sentì sulla mano qualche cosa di caldo. Spaventata, si avvicinò al lumicino, che ardeva su un armadio e, con terrore, vide di avere la mano tutta insanguinata. Guardò il bambino, e diede un urlo di orrore: la creaturina aveva la gola tagliata. Chiamò il figlio, che si era nel frattempo riaddormentato, e fu acceso il lume. Mossero al letto della Speranza, la quale dormiva tranquillamente: la trovarono immersa in un lago di sangue, con in mano un rasoio. Fu destata. Nel vedere quel chiarore insolito, e il marito e i genitori intorno al letto, gridò:

— Nino, Nino, ov'è Nino?

Il marito, togliendole il rasoio, le disse:

— Che cosa hai fatto, disgraziata? Hai ucciso la nostra creatura!

La donna, scuotendosi, come uscisse da un torpore, saltò dal letto e, vedendosi le mani e la camicia impregnate di sangue, emise un grido straziante, si slanciò sul piccino, lo prese in braccio, e vedendone la gola squarciata, svenne.

Tutta questa scena si era svolta in meno che non si dica. Gli sventurati si diedero a urlare nel loro sgomento, e ai loro urli accorsero i vicini, alcuni dei quali si recarono a chiamare un dottore dell'«Igea».

Il medico, accorso sul luogo, non potè purtroppo fare altro che constatare la morte del piccino, il quale aveva la carotide e la vena iugulare recise.

Alla mamma furono praticate iniezioni, in seguito alle quali rinvenne. Il Belleli si recò poi ad avvertire l'ispettore di polizia.

Interrogata, la donna disse, fra singhiozzi, di non sapersi spiegare come fosse avvenuto il dramma. Solo quando era stata svegliata e aveva visto il sangue del piccino, aveva compreso. Del fatto nulla sapeva, nulla ricordava. Si era addormentata, alla solita ora, e aveva dormito di un sonno pesante, di un sonno d'incubo.

L'Autorità constatò che il rasoio si trovava la sera, come di consueto, nel comodino da notte: la donna lo aveva tolto di là per compiere il tragico gesto incosciente.

La donna fu accompagnata alle carceri e affidata alla sorveglianza di un'altra donna. La salma fu trasportata nella cappella mortuaria a San Giusto.

Sanguinose risse tra soldati
nel Trentino

Trieste, 5, notte.

Ha prodotto impressione la notizia di un tragico quanto misterioso fatto avvenuto in un posto di guardia a Veola in Val di Cembra, a poca distanza da Trento. Un soldato di sentinella sarebbe stato mortalmente ferito da un suo compagno in circostanze eccezionalmente strane e gravi. Ma il fatto sanguinoso viene tenuto in silenzio, così che è impossibile avere maggiori particolari. Certo si è che il ferito in condizioni quasi disperate è stato trasportato a questo ospedale. Il curioso poi si è che era a tutti ignota l'esistenza di posti di guardia presso Veola, nè se ne comprende il motivo. Un'altra tragica scena è avvenuta fra soldati ad Ala. Fra due gruppi, l'uno di artiglieri, l'altro di soldati di linea, si ingaggiò in una osteria una zuffa, che terminò in uno scontro gravissimo. Estratte le daghe, i militari inferociti si menarono sciabolate violentissime, ma un artigliere, non contento ancora, afferrò un coltello, col quale colpì al petto un fantaccino, perforandogli il polmone. Il poveretto è in condizioni gravissime. Questo rincrudimento di simili fatti fra i militari è oggetto di vivaci commenti. Il comandante l'armata avrebbe ordinato un'inchiesta in merito.

Il figlio di un capo stazione
che si getta sotto un treno

Milano, 5, sera.

Un suicidio raccapricciante è avvenuto questa mattina alle 7 nei pressi del posto daziario di Porta Monforte lungo la ferrovia dello Stato. Un giovanetto decentemente vestito, mentre con grande velocità e grande fragore passava il diretto N. 52, proveniente da Genova, si lanciava sotto la locomotiva. Il macchinista che aveva intravvisto l'atto disperato, tentò di frenare, ma non fu in tempo. Il misero corpo travolto sotto le pesanti ruote fu ridotto ad una poltiglia sanguinolenta.

Sul posto per le constatazioni di legge, si recò il vice-commissario della stazione Centrale avv. Panzetti. Da alcuni documenti rinvenuti negli abiti il suicida fu identificato per il diciassettenne Ettore Argenti, figlio del capo stazione di Baveno. I poveri resti, pietosamente raccolti nella apposita lettiga, inviata sul luogo dall'ispettore del Cimitero Monumentale, signor Larghi, furono trasportati alla camera mortuaria a disposizione dell'Autorità giudiziaria. S'ignorano le cause che spinsero il giovanetto a cercare in modo così tragico la morte.

Un altro incidente ferroviario
sulla Messina-Catania

Messina, 5, mattino.

La cronaca ha da registrare un altro incidente ferroviario, avvenuto ieri, sulla linea Messina-Catania, e che poco mancò non avesse conseguenze disastrose. Del treno N. 6832, mentre entrava nella Stazione di Galati, deviò l'ultima vettura, senza che il macchinista se ne accorgesse; il treno procedette quindi colla vettura completamente fuori delle rotaie, fino al disco di uscita della predetta Stazione. Qui si accorse della cosa il deviatore, che fece al macchinista i segnali del caso, e il treno si arrestò subito. Intanto, la linea era rimasta ingombra e si dovè effettuare il trasbordo, il quale ha fatto giungere i treni a Messina ed a Catania con qualche ora di ritardo. Di qui è partita una squadra di operai. Una prima inchiesta avrebbe stabilito come causa del deviamento, dei guasti alle rotaie.

Alpino torinese disertore
arrestato a Luino

Luino, 5, notte.

Le guardie di P. S. hanno tratto in arresto certo Vergnano Cesare, da Torino. Il Vergnano, appartenente alla classe 1891, era da tempo fuggito dal distaccamento di Susa, ove era stato arruolato nel 3.o reggimento alpini. L'arrestato sarà tradotto a Torino per essere giudicato da quel Tribunale Militare.

La vertenza anglo-americana pel Panama

New York, 5, mattino.

In un discorso pronunziato al banchetto della Società del Foro della Pace il presidente della Confederazione Taft ha biasimato il Senato per avere respinto il trattato di arbitrato con gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna. Taft ha parlato in favore di una proposta consistente nel sottoporre al tribunale dell'Aia la questione della tassa di passaggio per il canale di Panama ed ha soggiunto: «Al momento opportuno non vi sarà alcun dubbio su ciò che io farò relativamente a tale proposta. Sono disposto ad accettare l'arbitrato con la Gran Bretagna».

Tale discorso ha prodotto grande impressione nei circoli politici. Il senatore democratico Bacon ha proposto che, nel caso in cui la vertenza anglo-americana relativamente al canale di Panama sia sottoposta all'arbitrato, gli Stati Uniti abbiano il diritto di chiedere un tribunale speciale la cui composizione assicuri una sentenza imparziale.

La crisi ministeriale portoghese

Lisbona, 5, mattino.

Il presidente del Consiglio Duarte Leite ha presentato, al presidente della repubblica, Arriaga, le dimissioni del Gabinetto che sono state accettate.

Il presidente Arriaga ha incaricato Almeida, capo degli evoluzionisti di costituire il nuovo ministero.

Almeida ha aperto trattative con gli unionisti e gli indipendenti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 gennaio 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,7; ore 15: 740,0; ore 21: 740,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,2 **Minima + 1,9**

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 4,6
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 1,8

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 5,0
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 — 4,0

7 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 17, minuti 2.

Giorno della luna 1 (luna nuova 11.h. 28.m.).

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913 — Impresa E. Casali e C.ia). — Ore 20,45: *Sonnambula*, melodramma in due atti e tre quadri, di Felice Romani, musica del maestro V. Bellini. (10.a rappresentazione d'abbonamento. - Serata pari). — Ingresso alla platea, palchi e 1.a galleria (per questa sera) L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere) — Ore 15,30: *Rigoletto*, opera in tre atti, musica del maestro Verdi. — Ore 20,45: *Ernani*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Bellei-Carini). — Ore 15: *Madame Sans Gêne*, commedia in quattro atti, di Sardou e Moreau. — Ore 20,45: *L'avventuriera*, commedia in quattro atti. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 15: *Il tenero milionario*, operetta in tre atti, musica del maestro Eysler. — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 15: *Amore vegilo*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet. — Ore 20,45: *Loute*, tre atti di P. Weber. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 15,30: *Onestà cenaja*, dramma; *'L cavia d' campagna*, farsa. — Ore 21: *Rostian contrari*, commedia, di V. Bersezio. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Gandiberti). — Ore 15: *Le dû sole*, dramma in cinque atti, di L. Pietracqua. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Filodrammatica Torinese Molina-Rapetti). — Ore 15: *Esmeralda*, dramma. — Ore 20,30: *Il Conte di Montecristo*, dramma. — Ingresso L. 0,40.

TRIANON THEATRE — Ore 15,10 a 21: Rappresentazioni ed esperimenti di illusionismo e prestidigitazione del cav. Fournier — Ingresso L. 0,70.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi «Fratelli Lupi»). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0,40.

MOULIN ROUGE — Via Berola — Gran Spettacolo varietà — Oggi Matinée — Ingresso L. 0,70.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) — *Salomè* contro *Il Creatore* (Serie d'oro della Casa Ambrosio).

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21 skating pubblico.

Ieri sera in Garessio alle ore 22 si è spenta la vita modesta, operosa di

Fazio Giuseppe

d'anni 78

I figli PIETRO, GIOVANNI, EGIDIO, TERESA, FELICITA e CATERINA; le nuore, i generi, i nipotini ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 9.30.

Garessio, 5 gennaio 1913. 008

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo lunga e penosa malattia rendeva oggi alle ore una e mezza l'anima a Dio la signora

Elisa Pesaro Drago nata Vivante

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio il marito DRAGO Cav. GIOVAN Maggiore a riposo, la figlia ANNA SEGRE PESARO col marito TEODORO SEGRE, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale. Si prega di non mandar fiori e ciò per espressa volontà della defunta. Si dispensa dalle visite.

Venezia, 5 gennaio 1913.

(N. 4886 Ponte dei Pignoli S. Marco).

I genitori MICHELE e LUIGIA TARDY, il fratellino ANGELO, la nonna MARGHERITA TARDY, i nonni MARCO e CAROLINA FORNERIS e parenti tutti, partecipano la dolorosa perdita del loro caro angioletto

BEPPINO

di giorni 18

avvenuta ieri notte.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì, 6 corr., alle ore 9 partendo da via Saluzzo 17.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Contessa TERESA SOLARO DELLA MARGHERITA-GENTILE e parenti tutti, profondamente commossi per l'indimenticabile unanime dimostrazione d'affetto tributata al loro amatissimo

Conte

Carlo Alberto Solaro della Margherita

vivamente ringraziano Autorità, Clero, popolazione, Sodalizi pii, Società e quanti vollero unirsi al loro dolore.

Margarita, 5 gennaio 1913.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca dello Sport

Il Congresso straordinario della Federazione Italiana Sport Atletici

Milano, 5, notte.

Stamane nell'aula del Consiglio comunale si è inaugurato il Congresso straordinario della Federazione Italiana sport atletici. E' presente tutto il Consiglio direttivo della F. I. S. A. che si presenta dimissionario al Congresso. Appena aperto il Congresso l'assessore Fresia, porta ai congressisti in nome del sindaco il saluto della città di Milano, augurandosi che le discussioni che avranno luogo al Congresso siano feconde di vita e di prosperità per l'avvenire della Federazione medesima.

Procedutosi poscia alla costituzione della Presidenza del Congresso, viene eletto presidente l'avv. Edgardo Longoni, dell'Associazione ginnastica Fanfulla di Lodi. Dopo la verifica dei poteri risultano rappresentate al Congresso solo 14 Società e precisamente la Società Mediolanum, Post Resurgo Libertas, l'Agamennone, Pro Morivione, Sportiva pro Gorla, l'Unione Sportiva Milanese, Sport Club Italia, Sport Club Virtus, tutte di Milano, lo Sporting Club di Genova, la Società Ginnastica Pavese, la Società Salus e Virtus di Bologna, l'Associazione Ginnastica Fanfulla di Lodi, la Società Italia di Firenze e l'Atalanta di Bergamo. Si svolge in seguito la relazione morale dell'ultimo esercizio del Consiglio direttivo ginnastico della F. I. S. A. relazione che si comprende nella sintesi del lavoro svolto e per la riorganizzazione, onde porre la nostra Federazione in condizioni di agire.

Parla poscia il signor Macoratti, il quale svolge alcuni argomenti circa l'istituzione dei commissari federali con la soppressione dei Comitati regionali. L'oratore inizia dalle difficoltà che sorgono nella costituzione dei Comitati regionali, tenuto calcolo delle frequenti rivalità delle Società della stessa regione, non che dalle difficoltà di distribuire le cariche in seno ai Comitati stessi dalla diversità di vedute tra i diversi Comitati regionali e tra qualche Comitato regionale e il Consiglio direttivo, che impedirebbero a quest'ultimo di dirigere con uniformità di criteri. Venendo ai vantaggi che deriverebbero dall'istituzione dei commissari federali, il signor Macoratti avverte che il Commissario federale avrebbe semplice funzione esecutiva, perciò dovrebbe eseguire i criteri unici del Comitato direttivo sull'applicazione del regolamento. Sarebbe personalmente responsabile di ogni atto che non fosse strettamente conforme al regolamento. L'istituzione dei delegati darebbe modo di aver ad ogni Società un rappresentante riconosciuto dalla Federazione che potrebbe in ogni caso tutelare i diritti della propria Società, come presso che avviene nell'Unione Velocipedistica Italiana. Tratta inoltre delle approvazioni delle gare da riservarsi al solo Consiglio direttivo, evitando cioè la contemporaneità di gare importanti anche in regioni diverse. Da ultimo il signor Macoratti svolge il criterio informatore della permanenza in carica del Consiglio direttivo di almeno tre anni e non un anno, e ciò per il vasto programma di azione che il nuovo Consiglio direttivo dovrebbe allestire, per i lavori complicati richiesti da lungo periodo preparatorio, ecc., ecc. Svolge invece il concetto della permanenza in carica di un solo anno per i commissari federali per avere la possibilità di correggere un eventuale errore di scelta. Succede al signor Macoratti il signor Delbò, per la parte tecnica a favore della istituzione della categoria dei professionisti. Accennato all'abbandono in cui è lasciata questa categoria, egli si intrattiene a lungo sul fatto che col riconoscimento della nuova categoria si verrebbe ad eliminare l'incremento della categoria dei così detti indipendenti, che in questi ultimi tempi tanti danni hanno portato alla Federazione stessa. Riconosce che non è possibile lasciare in completo abbandono questa categoria che conta buone energie sportive e nello stesso tempo che non è possibile concedere loro una completa amnistia colla reintegrazione della categoria dei dilettanti. Propone quindi l'idea del riconoscimento della categoria dei professionisti per quanto concerne l'omologazione di corse e non già pattuizione di mercede, ecc.

Alle argomentazioni del consigliere Macoratti succedono nella discussione i signori Lomarzi dello Sport Club Italia e il signor Dossi dello Sport Club Genova. Dopo ampia discussione il presidente pone ai voti le proposte presentate dal signor Macoratti:

1.o soppressione dei Comitati regionali ed istituzione dei commissari federali;

2.o durata in carica del Consiglio direttivo di anni 3 in luogo di uno;

3.o durata in carica dei commissari federali di un anno.

Tutte e tre queste proposte risultano accettate.

Il presidente toglie quindi la seduta alle ore 18. Il proseguimento è rinviato a domani colla discussione del riconoscimento o meno della categoria dei professionisti.

I due cross-country di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, sera:

In occasione del Congresso straordinario della Federazione Italiana degli Sports atletici si sono tenute nel pomeriggio d'oggi a Milano due importanti gare di *cross-country*, organizzate dalle tre Società cittadine: Unione Sportiva Milanese, Sport-Club Milano e Sportiva Pro Gorla. Come località di partenza e di arrivo fu prescelto il bel campo dell'Unione Sportiva Milanese, in via Stelvio.

Numeroso pubblico è accorso alla riunione e le ampie tribune erano totalmente gremite di *sportsmen*.

I primi a partire furono i partecipanti alla categoria ciclistica, che in numero di trenta presero il «via» alle 14.30 precise. I concorrenti debbono compiere un giro di pista, superando l'ostacolo della staccionata, per poi uscire dal recinto e prendere la via della campagna, tracciata qua e là da striscie di carta che i commissari avevano avuto cura di porre solo pochi minuti avanti l'inizio della gara. Il percorso era di chilometri 18, e comprendeva il tratto: Campo Unione, Bovisa, Ponte di Bergamo, Niguarda, Basso, Crisano, Affori, Campo Unione Sportiva.

Egregiamente corse Bordin, seguito da Cocchi, Sala e Bertarelli, i quali tutti mostrarono di trovarsi a loro agio, nonostante alcuni tratti cattivi del percorso.

Alle ore 15 si prevedono i primi ritorni, e poco dopo entra nel recinto, tutto solo, Bordin, che pedala scompostamente. Egli deve compiere ancora un giro e superare di bel nuovo l'ostacolo della staccionata. Bordin non ha ancora compiuto un mezzo giro che già entra nel recinto Brambilla, e poi Cocchi e Sala. La vittoria non può sfuggire a Bordin, che vince facilmente, precedendo di una decina di macchine il milanese Brambilla.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bordin, di Rovigo, alle ore 15,5' 3/5; 2.o Brambilla, dell'Unione Sportiva Milanese, alle ore 15,6' 3/5; 3.o Cocchi, dell'Unione Sportiva Milanese, alle ore 15,7; 4.o Sala, alle ore 15,7'1"; 5.o Bertarelli; 6.o Clerici; 7.o Erba; 8.o Bassi; 9.o Angioni; 10.o Cerri. Seguono altri dieci in tempo massimo.

Numerose furono le cadute, e tra i caduti vanno notati Pirella e Contesini.

L'ordine d'arrivo non è ufficiale, dovendosi procedere alla discussione di alcuni reclami presentati contro alcuni corridori, tra i quali lo stesso Bordin, che stasera si diceva squalificato.

Il «Cross» podistico

In attesa dell'arrivo dei ciclisti venne data la partenza ai partecipanti alla corsa podistica. Ben 90 corridori presero il «via» alle ore 15: il percorso della corsa podistica era solo di chilometri 8, e precisamente: Campo Unione Sportiva Milanese, Affori, Cascina San Mamete e campo Unione Sportiva Milanese.

Appena dato il via, la schiera multicolore si slancia con forte andatura verso l'uscita del recinto sostando qualche secondo al primo ostacolo della staccionata. Superato l'ostacolo, escono tra i primi dal recinto Speroni, Spreafico e Lussana, seguiti da una lunghissima fila indiana formata dagli altri concorrenti.

La corsa, che si svolge all'aperto tra i campi, è assai movimentata e ricca di incidenti che ritardano la marcia di qualche corridore. Tra questi ve ne è qualcuno a piedi nudi, che però cammina benissimo persino su qualche tratto di strada inghiaiata. Nel ritorno, oltrepassato Cascina San Mamete, Lussana riesce a distaccare il gruppo di qualche lunghezza, nè più è disturbato. Egli entra difatti il primo in pista tra gli applausi della folla, e solo quando compiuto l'ultimo giro gli succedono nel recinto Speroni e Bertini.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Lussana, dell'Atalanta di Bergamo, alle ore 15,30'40" — 2. Speroni, dell'Unione Sportiva di Busto Arsizio, alle 15,31'1/5 — 3. Bertini dell'Agamennone di Milano, alle 15,31'24" — 4. Spreafico, alle 15,40' — 5. Ravelli — 6. Ambrosini — 7. Massone — 8. Malvicini — 9. Agostoni — 10. Martinenghi.

Seguono altri 40 in tempo massimo.

TIRO A VOLO

Il Tiro a volo al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri effettuati ieri:

Tiro N. 5. — Diviso fra i signori cav. Righini A., Ogliari, marchese Di Grosy, con piccioni 5 su 5.

Tiro N. 6. — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra i signori Ballone, avv. Castagnola, Anchen-Taller, con piccioni 7 su 7; 4.o premio, signor Ghersi, con piccioni 6 su 7; 5.o e 6.o premio, divisi fra i signori Vercellone C. e Nobiolo L., con 5 su 6; 7.o e 8.o premio, divisi fra i signori Teppa e Schiapparelli, con piccioni 4 su 5.

Prima poule. — Divisa fra i signori generale Chiantore e Allomello con piccioni 6 su 6.

Poule di chiusura. — Signor Allomello, con piccioni 4 su 5.

ALPINISMO.

Alla Dent Parrachée (m. 3712)

Quattro alpinisti Enrico Robutti (S. U. C. A. I.), Gino Bettazzi (S. U. C. A. I. - C. A. I. sez. Torino), Umberto Ballestrari (S. U. C. A. I. - C. A. I. sez. Torino), Franz Pergameni (S. U. C. A. I.), alle ore 14 del 1.o gennaio 1913 toccarono la candida vetta della Dent Parrachée (m. 3712 - Alpi della Savoia), senza guide.

Partiti da Torino la mattina del 31 dicembre per Modane raggiunsero nella sera gli Châlets du plan sec (m. 2300) sopra Aussois, che lasciarono la notte del 1.o gennaio proseguendo verso il colle di Labby, donde, con qualche difficoltà specialmente sulla magnifica cresta terminale di ghiaccio, poterono toccare la vetta secondati da condizioni atmosferiche non troppo rigide.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

Venerdì, 10 gennaio, ore 20.45, nel salone del C. A. I., si terrà una serata con proiezioni del socio Leandro Bonisio, su «La Valle di Ayas e la fotografia a colori in montagna».

SPORTS INVERNALI.

Le gare di Madesimo

Ci telegrafano da Madesimo, 5, notte:

Il tempo è coperto, ma non fa freddo; poca la neve caduta, ma in complesso ottima.

Alla gara dei Valligiani prendono parte 5 concorrenti e si hanno questi risultati: 1.o Della Bella; 2.o Gianera; 3.o Pedronelli senior; 4.o Pedronelli junior.

Gara incoraggiamento per giovinetti: 1.o Bianchi; 2.o Gianera; 3.o Pedronelli senior; 4.o Torie.

Domani sarà disputata la gara per la coppa Carducci.

Sono arrivati da Saint-Moritz i campioni mondiali di sky, e ciò accrescerà l'interesse per le gare di domani.

La squadra nazionale e quella mista torinese fanno «match» nullo: 4 a 4

Finalmente gli *sportsmen* torinesi sono riusciti ad ospitare per qualche ora la squadra nazionale, la quale, come si sa, per volontà della Federazione del Foot-Ball aveva finora peregrinato sempre altrove. I lettori ricorderanno come la stessa Federazione avesse deciso tutta prima di far disputare alla squadra nazionale i *matches* di allenamento a Vercelli, a Genova ed a Milano e poi l'incontro con gli austriaci, che doveva avere luogo a Torino. Questo *match* non si disputò invece nella nostra città, e la squadra nazionale ritornò a Genova: i giornali torinesi non mancarono in allora di rilevare la deliberazione della Federazione, che veniva a togliere ai nostri *sportsmen* l'occasione di ammirare da vicino i forti campioni chiamati a formare quella squadra, che durante la corrente stagione dovrà rappresentare ufficialmente lo sport italiano nei cimenti internazionali.

Le proteste dei giornali e la voce reclamante delle Società torinesi persuasero alfine i dirigenti della Federazione a fissare l'ultimo *match* di allenamento, prima della partenza della squadra per Parigi, nella nostra città. I torinesi hanno risposto con entusiasmo e si sono dati convegno sul luogo del cimento, plaudendo il nuovo atto della Federazione ed assistendo al più bel *match* d'allenamento finora disputatosi dalla squadra nazionale.

La partita di allenamento della nostra squadra nazionale, svoltasi ieri sul campo del Torino, contro un'équipe formata di giuocatori scelti fra le Società cittadine, ha attirato, come abbiamo detto, un numeroso ed elegante pubblico, il quale ha seguito con molto interesse tutto lo svolgimento del *match*.

Splendido il terreno, malgrado l'ultima nevicata; cosicchè l'esito della partita fu regolarissimo; insuperabile l'arbitro signor Umberto Meazza, allenatore della nostra squadra nazionale, che domenica prossima si troverà di fronte quella francese a Parigi.

La squadra Nazionale non era ieri al completo come lo sarà invece domenica prossima a Parigi.

Si è constatata con stupore l'assenza di due dei migliori giocatori nazionali: Rampini e Cevenini, e la loro mancanza nella squadra fu abbastanza risentita.

Il Consiglio Federale li aveva sostituiti con Trerè e Berardo i quali, benchè abbiano giocato con molto impegno, non ci parvero certamente all'altezza dei sostituiti, e per abilità e per astuzia di giuoco.

Leoni, arrivato in ritardo, giuocò solo durante il secondo tempo; e Valobra, che prima aveva giocato coi nazionali, passò allora nella squadra torinese a sostituire il giovane Mosso III.

Le due squadre erano così composte:

Squadra nazionale: Campelli, Devecchi, Binaschi, Ara, Fossati, Trerè, Milano I, Rizzi, Berardo, Valobra, Corna.

Nel secondo tempo Leone va al suo posto e Trerè da *half bak* passa in prima linea a sostituire Valobra.

Squadra mista torinese: Pennano, Capra, Morelli, Bachmann, Rubli, Bigatto, Debernardi II, Mosso III, Ayers, Comte, Brown.

Nel secondo tempo Valobra sostituisce Mosso III.

Da molto tempo non eravamo più abituati ad assistere ad una partita, giocata non solo molto elegantemente, ma, quel che più importa, con un impegno straordinario da parte di tutti e con una vivacità di giuoco veramente sorprendente. Vi sono state delle fasi, alle quali il nostro pubblico sportivo ha dimostrato di entusiasmarsi e di appassionarsi grandemente, tanto che esso fu soddisfattissimo del buon esito finale della partita.

Il primo tempo ha visto la squadra torinese maggiormente all'attacco, mentre nella ripresa le due squadre hanno dimostrato di equivalersi, e gli attacchi furono condotti alternativamente sui due campi.

Le squadre sono di fronte da appena due minuti quando Campelli è già impegnato su un tiro di Comte, ed è Ayers che appena avuta la palla passa rapidamente a Mosso III il quale scappando verso il goal non ha fatica a segnare il primo punto.

Il pubblico rimane stupito a questo primo *exploit* della squadra mista torinese, ed ammira il giuoco movimentato dei ventidue campioni.

Appena ripreso il gioco, i nazionali con rapidi passaggi corrono verso il goal avversario, ma Capra sopraggiunto in volata libera con sicurezza.

Si ha a questo punto modo di ammirare la difesa nazionale in tutta la sua potenzialità.

La difesa però non ha potuto evitare che nuovamente Mosso III, su un bellissimo passaggio di Ayers, segnare un altro punto a favore della squadra torinese.

Si risente ora la mancanza del giuoco deciso di Rampini e del giuoco penetrante di Cevenini. La prima linea della squadra nazionale, benchè sia magnificamente sorretta e ben aiutata dal *trio* di mezzo, non trova tutto quell'affiatamento e tutta quella coesione che sarebbero necessarie. Così sovente appare indecisa. Questo primo tempo, come abbiamo detto, riuscì favorevole ai torinesi, i quali benchè non abbiano mai giuocato assieme, ci fecero assistere a dei [illegible] interessantissimi, destando l'ammirazione di tutto il pubblico presente.

Infatti, è solo verso la metà di questo tempo che, su di un *corner*, tirato da Ara, Valobra dei nazionali ricevuto il pallone tira, fra un aggrovigliamento di gambe e segna aiutato ancora da Morelli che nella precipitazione ha trovato modo di far deviare la palla verso un angolo della rete, senza che il Portiere Pennano abbia potuto impegnarsi per parare.

Pennano a sua volta trova modo di farsi applaudire per alcune sue bellissime parate e non si dimostra a meno del suo emulo Campelli, il quale tre volte consecutivamente salva la rete dai tiri insidiosi di Ayers e Mosso III. Quest'ultimo, approfittando di una velocissima discesa del piccolo Brown, riceve la palla e segna a pochi metri il terzo goal imparabile.

I giuocatori della squadra nazionale si ritrovano maggiormente sulla fine del primo tempo, e Rizzi, che ha avuto la palla da Fossati, segna facilmente con un bellissimo tiro.

Il secondo tempo vede subito i nazionali all'attacco, e Rizzi sbaglia a pochi passi dal *goal* per troppa indecisione.

Fossati, che ha avuto la palla, la manda a Milano II, il quale a sua volta, dopo un ben misurato passaggio, dà modo a Trerè di segnare un nuovo punto a favore dei nazionali.

Debernardi II risultò la miglior ala in questa partita in unione al velocissimo Brown.

Il quarto *goal* dei torinesi fu segnato per merito di Ayers malgrado una disperata difesa di Campelli, il quale benchè a terra, abbia trovato ancora il tempo di toccare la palla, non ha potuto impedire che questa dolcemente penetrasse nel *goal*.

I nazionali pareggiano verso la fine della partita con Trerè, il quale essendo riuscito ad eludere la difesa avversaria, segna da solo a pochi metri, senza che Pennano possa aver modo di parare.

Sono le 16.45 quando il fischio del *referee* trova le due squadre con 4 *goals* ciascuna. Il *match* è quindi nullo.

Come hanno giocato le due squadre

Incominciando dalla squadra nazionale, diremo che Campelli, fu il virtuoso portiere che già ammirammo altre volte, mentre, non si sa a cosa attribuirlo, l'estrema difesa non apparve all'altezza della situazione così se Devecchi fu appena mediocre, il suo compagno Binaschi non certo trovò la sua migliore giornata.

La seconda linea fu indubbiamente quella che si distinse di più: Leone sempre pronto e vigile; Fossati lavoratore indefesso ed Ara elegante e preciso.

La linea dei *forwards* pur non essendo nella sua completa formazione, ha avuto dei punti deboli, specialmente là dove mancavano Cevenini e Rampini. Corna ebbe a lavorare nel primo tempo, mentre nel secondo fu nullo, poichè Trerè non gli fu buon compagno di giuoco, essendo i suoi passaggi tutti appoggiati verso il centro. Berardo fece del suo meglio e Rizzi, l'abile giocatore risentì abbastanza l'assenza di Cevenini.

Milano II rese più che negli altri *matches* e si fece ammirare per le sue scappate.

Della squadra mista torinese Pennano si dimostrò sempre quell'ottimo portiere di una volta ed i terzini Morelli e Capra piacquero maggiormente dei due nazionali.

Bachmann, Rubli e Bigatto, furono tre ottimi *half baks* ed il loro lavoro fu molto ammirato dal nostro pubblico.

Debernardi II ottima ala destra, come ottimi furono Mosso III ed Ayers.

Comte piacque poco, mentre Brown ci fece stupire per le velocissime sue scappate.

In complesso dobbiamo dare la nostra preferenza alla squadra mista torinese che ieri giuocò con brio e con maggior affiatamento che non la squadra nazionale.

Dopo il *match*, la Federazione si riunì in una sala del *Ristorante Florina* e dopo ampia discussione confermò la composizione della squadra nazionale nello stesso modo come avrebbe dovuto giocare ieri.

Cosicchè per la partita internazionale di domenica ventura essa è composta nel seguente modo: Campelli, Devecchi, Binaschi, Ara, Fossati (o Milano I), Leone, Milano II, Rizzi, Cevenini, Rampini, Corna. Riserva: Trerè.

Capitano della squadra sarà Fossati oppure Milano I, a seconda che giocherà uno o l'altro.

Gli altri «matches»

Ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 5, notte:

Sul campo della «Forza e Coraggio» si sono incontrate la squadra di riserva del Genoa Club e la squadra alessandrina. Gli alessandrini che mancavano di parecchi buoni giocatori sostituiti con elementi di seconda categoria lasciarono passare ben quattro volte il pallone nella loro rete. Dei genovesi ammirati Marassi del Read Stad Amical di Parigi, Herzog e il Maranghi nonchè il portiere Rolla che salvò pericolosissime situazioni. Arbitrò il dottor Goria del Casale foot ball Club molto incerto. Un goal degli alessandrini parato in rete non venne dal referee segnato. Risultato finale: i genovesi fecero 4 a zero.

A Casale

Ci telefonano da Casale, 5, notte:

Il retour-match di oggi che l'Unione Sportiva Milanese volle dare ai nostri uomini del Casale non ha avuto l'importanza attesa, perchè gli uomini dell'Unione Sportiva Milanese si presentarono in squadra mista. Mancava alla rete milanese il De Simoni ed altri cinque uomini di prima categoria che erano stati sostituiti da elementi buoni assai, ma giovani. Però questi seppero tenere degnamente il loro posto e con onore specie nel primo tempo. Infatti il Casale quantunque in buona giornata non riuscì a marcare che dopo una viva lotta durata oltre mezz'ora per merito di Gallo e subito dopo ancora su calcio di Varese. Ripreso il giuoco i milanesi pure comprendendo di essere in formazione debole, lottano, con molta vivacità, mettendo più di una volta in pericolo la rete del Casale. Uno dei loro giocatori, il Sardi, scivola e cade malamente, rotolando a terra e si fa male ad un braccio tanto da dover uscire dal campo. Strano, fra i presenti non vi è neppure un medico, ed il povero giocatore, accompagnato dai militi della Croce Verde entra in città in cerca di un sanitario. Al 20.o minuto Barlesino alla distanza di oltre 25 metri, con una fulminea sparata infila la rete e subito dopo è ancora il Casale che segna. Pochi minuti ci sono ancora di giuoco, quando, i milanesi su corner riescono a segnare, l'ultimo goal della giornata. La vittoria rimase quindi al Casale con quattro ad uno. Arbitrò il ragioniere Zardetti del Casale.

A Genova

Ci telegrafano da Genova, 5, notte:

Oggi si incontrarono le squadre del Genoa Club ed il Nordstern, di Basilea. La partita fu poco interessante, poichè contrastata dal vento e dal freddo. Vinse il Genoa Club, con due goals ad uno. Domani, gli Svizzeri si incontreranno con l'Andrea Doria.

A Novi Ligure

«Savona» batte «Forza e Virtù» (4-1)

Ci telefonano da Novi Ligure, 5, notte:

Oggi, alle ore 14.30, nel campo «San Pietro Martire», ebbe luogo l'incontro fra la prima squadra della Forza e Virtù, della nostra città, e quella della Fratellanza Ginnastica, di Savona, per la conquista del Campionato Ligure. La vittoria arrise alla squadra della Fratellanza Ginnastica, savonese, la quale, nelle due riprese e con un giuoco efficace, ha segnato tre goals di maggioranza.

La Forza e Coraggio, invece, per la mancanza di alcuni migliori elementi, e per la cattiva forma in cui si trovava il proprio portiere, Montessoro, si trovò alquanto assente, slegata, inefficace negli attacchi, per quanto le estreme linee abbiano opposto un'azione difensiva assai buona.

Ma gli avversari opposero validi attacchi e contrattacchi, che decisero della giornata e non patirono che un solo goal della squadra novese.

A Milano

Ci telefonano da Milano, 5, notte:

L'incontro amichevole dell'Internazionale e del Milan Club ha segnato un successo per le casacche rosso-nere, le quali, quantunque mancanti di Devecchi, Trerè, Rizzi e Van Eghe, hanno saputo ottenere una netta vittoria per due goals a zero. L'Internazionale è priva di Campelli, Fossati, Engler e Carrer. Le due squadre così incomplete non hanno saputo disputare la partita interessante e movimentata, che il nome dei due Clubs milanesi faceva prevedere.

Il giuoco, sconclusionato all'inizio, ha avuto qualche fase brillante, specie per opera degli attaccanti rossi-neri, ma per la loro poca precisione al tiro in goal, nessun punto viene segnato nel primo tempo.

La ripresa, più movimentata, ha visto a lungo gli uomini del Milan sotto la rete dell'Internazionale, con Preda, che sostituiva ottimamente Campelli. E' appunto in una veloce discesa che Ferrario riesce, con tiro alto, ad infilare la rete nero-azzurra.

L'Internazionale, quantunque abbia una energica ripresa, non sa ottenere il pareggio, anzi, è ancora il Milan che, in una «melée», segna il secondo punto. La partita, arbitro il signor Cattaneo, terminò con la vittoria del Milan, con due a zero. Pubblico numeroso.

— Il match amichevole di foot-ball, tra la squadra mista dell'Unione Sportiva Milanese e la Nazionale Lombarda, fu vinta facilmente dall'Unione Sportiva Milanese, con cinque goals a tre. Arbitrò il match De Simoni.

A Verona

Ci telegrafano da Verona, 5, notte:

Il match fra le Lambro, di Milano, e l'Hellas, di Verona, finì con la vittoria di quest'ultima, con 3 goals a zero.

A Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 5, notte:

Oggi sul campo del Palermo Foot Ball Club si è svolto un match tra il Napoli Foot Ball Club e il Palermo Foot Ball Club per l'assegnazione della coppa Witaker. Il primo tempo si chiuse con cinque goals a favore dei napoletani contro due a favore dei palermitani. Alla seconda ripresa dopo una lotta durata per 30 minuti i napoletani riescono a marcare il 6.o goal ed in seguito i palermitani segnarono un goal a loro favore ma pochi minuti prima che finisse la partita i napoletani riuscirono a marcare un goal e così il match si è chiuso con la vittoria dei Napoli con sette goals contro tre del Palermo.

Così la bellissima coppa viene assegnata al Napoli. Questa vittoria è significantissima poichè pochi giorni sono la squadra del Palermo Foot Ball Club, che oggi si è incontrata col Napoli ha battuto la fortissima squadra inglese del Sforw Patrik.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI della «Stampa» portano i numeri 29-40 Direzione, e 11-36, 11-15 Redazione (intercomunali).

Nessun progetto di monopolio delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro

La Confederazione Italiana dell'Industria ebbe nel suo ultimo Consiglio ad occuparsi delle voci che correvano nei circoli industriali con particolare persistenza circa un progettato monopolio dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Il Consiglio aveva deciso di interessare le Associazioni industriali italiane a tale questione, ove le voci trovassero conferma dal Ministero.

A tal fine il presidente della Confederazione si rivolse senz'altro a S. E. il ministro Nitti, il quale con lettera del 30 u. s. così rispondeva:

«In relazione alla richiesta rivoltami da codesta Confederazione Italiana dell'Industria, debbo confermare che le preoccupazioni manifestate circa la prossima introduzione di un monopolio delle Assicurazioni infortuni sono prive di fondamento. Una tale dichiarazione dovrebbe anzi essere superflua, dopo le mie ripetute manifestazioni, tendenti ad escludere che avessi in animo di proporre provvedimenti legislativi per togliere alle imprese private la facoltà di assumere assicurazioni infortuni».

Di fronte a tale smentita del ministro la Confederazione ritiene che per ora non abbiano alcuna ragione di sussistere le apprensioni manifestate dagli industriali e che questi non possano che prendere atto con compiacimento delle dichiarazioni del ministro, il quale viene a togliere ogni dubbio specialmente sulla continuità di sviluppo dei Sindacati Mutui di Assicurazione.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica mercoledì, 8 corrente, alle ore 16.

L'ordine del giorno reca, tra l'altro: una proposta di concorso del Municipio nella sottoscrizione pubblica per un ricordo marmoreo in Torino a Giuseppe Mazzini; capitolati per alienazione parziale dell'ex-piazza d'Armi; modificazione al regolamento dei Musei civici; l'ordinamento degli asili infantili; l'assegnazione di una somma al Regio Ospizio di Carità per il completamento dell'edifizio sul corso Stupinigi.

Ricompense al valor militare a due valorose guardie forestali

L'ultimo «Bollettino Militare» reca che è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare alla guardia forestale Giuseppe Della-Valle, da Nichelino.

Come è noto, il Della-Valle, la notte del 5 novembre 1911, perlustrando nei boschi di Stupinigi, con il compagno Giuseppe Rosso, affrontava due bracconieri, armati di fucile, e, sebbene il Rosso fosse subito caduto ucciso, impegnava da solo viva colluttazione corpo a corpo, senza far uso delle armi, finchè, sopraffatto nell'impari lotta e ripetutamente colpito, cadeva al suolo, privo di sensi, per le ferite riportate.

Al Giuseppe Rosso, da Cuneo, pure guardia forestale, il quale, per lo stesso fatto, cadeva vittima del dovere, venne conferita la medaglia di bronzo al valor militare.

Banco di Beneficenza di Piazza San Carlo

Il Comitato ricorda che, alle ore 21 di stasera, avrà luogo l'estrazione dei premi reali, ai quali possono concorrere gli acquirenti dei biglietti da lire una e delle cartoline numerate.

Lo stesso Comitato fa sincero affidamento che, nell'ultimo giorno di vendita, il pubblico vorrà accorrere numeroso per questa opera buona e benefica.

Arrivi e partenze di soldati

Ieri mattina, accolti dai loro ufficiali alla stazione di Porta Nuova, sono giunti piccoli reparti del 49.o, 91.o e 92.o reggimento di fanteria, del 5.o genio e di altre armi ancora. I reduci dalla nuova Colonia furono ricevuti con gli onori militari, mentre le Musiche intonavano la Marcia Reale e l'inno *A Tripoli*. All'uscita dalla stazione il pubblico applaudì calorosamente i soldati, che avevano ottimo aspetto.

Alle 16,30 di ieri sono partiti per la Libia quarantacinque soldati del genio.

Oggi arriverà una batteria del 5.o reggimento artiglieria a scendere alla stazione di smistamento di Porta Nuova.

I Veglioni

Anche quest'anno avrà luogo, al Teatro Carignano, e precisamente la sera del 20 gennaio p. v., il tradizionale veglione di beneficenza, promosso dal giornale *Il Fischietto*, che prenderà il titolo di «Il Trionfo della Pace».

Della Giuria aggiudicatrice dei premi, che si preannunciano in buon numero e rilevanti, faranno parte: Dino Galli, Amerigo Guasti e il Ciarli.

Il centenario di Ascanio Sobrero

La Società Chimica Italiana ha deliberato di ricordare, nella migliore forma che verrà scelta, il primo centenario della nascita di Ascanio Sobrero, l'insigne chimico, che legò il suo nome alla scoperta della nitro-glicerina. Già è stata promossa la costituzione di un Comitato, che sarà composto di eminenti personalità della scienza; e la presidenza onoraria venne offerta al Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti.

Esposizione Vendita Lavori Femminili

L'Esposizione-Vendita di Lavori Femminili, sotto il Patronato della Principessa Laetitia, verrà aperta, in quest'anno, il 6 febbraio. La Segreteria (in via Vittorio Amedeo II, N. 6), resta aperta, per gli schiarimenti, nei giorni di domenica, dalle 14 alle 16, e di giovedì, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Per gli esami di concorso a uditore giudiziario

Il Procuratore del Re rende noto che con decreto ministeriale del 4 corrente gli esami di concorso a cento posti di uditore giudiziario, indetti con decreto 18 agosto 1912, sono stati prorogati ad epoca da destinarsi.

A proposito di un borseggio

Il signor Rocco Lorenzo, che, per una erronea trasposizione di nome, figurava come arrestato quale borseggiatore, fu invece vittima del borseggio di cui si tratta.

Lo sposo sfortunato

Un giorno Vincenzo Penolani, partendo da Crescentino triste e addolorato aveva detto alla sua fidanzata più addolorata e più triste di lui: «Io vado lontano, ma non ti scorderò mai: abbi pazienza e siimi fedele. Tornerò ricco ed allora potremo sposarci».

Vincenzo Penolani se n'era andato in Francia, a Trieux, per fare il manovale. Da bravo figliuolo si era curvato con rassegnazione alla dura fatica e stentando, economizzando giorno per giorno aveva messo da parte duecento lire in oro! Per Vincenzo Penolani duecento lire in oro rappresentavano la ricchezza ed ecco perchè egli credette essere giunto il momento di tornare al paese a realizzare il suo sogno.

Immaginate voi la gioia del brav'uomo, accoccolato nell'angolo d'un vagone di terza classe, nel suo lungo viaggio di ritorno, alla vigilia dell'Epifania! Raggiante e felice, per nulla stanco dalla lunga veglia, il nostro sposo giunse alla stazione di Porta Nuova ieri mattina. Ma per ripartire c'era tempo. Nel breve intervallo fra un treno e l'altro Vincenzo Penolani uscì sul piazzale per sgranchirsi le gambe.

Nei suoi occhi dovevano sorridere tutti i suoi pensieri. Bastava dargli un'occhiata per capire che veniva di lontano, che tornava al suo paese e che, magari, aveva indosso qualche soldo.

Fra quanti passavano nella lieta mattinata domenicale lo dovette comprendere anche uno sconosciuto, perchè avvicinatosi a lui gli si profferse come guida. Penolani accettò avviandosi di buon grado verso corso Vittorio Emanuele. Ma fatti pochi passi i due si imbatterono in un vecchio coi capelli bianchi, che pareva curvo e sofferente sotto il peso degli anni. Era un buon amico di quegli che s'era profferto da guida al nostro brav'uomo. Il quale, tutto confuso e un poco titubante, non sapeva comprendere tanta bontà d'animo e tanto interessamento per le sue vicende! Perchè, manco a dirlo, Penolani si sentì in dovere di raccontare tutto ai suoi nuovi amici, compreso l'affare del matrimonio e delle duecento lire in oro!

— Voi siete diretto a Crescentino — interruppe quello dei due più vecchio, che si mostrava sempre più curvo e sofferente...

— Vado a Crescentino.

— Voi siete mandato dalla provvidenza, voi giungete in tempo... Io pure devo andare a Crescentino per una commissione assai delicata, ma non so come fare. Tengo meco niente, meno che seimila lire e ho una gran paura che me le portino via. Vedete in che stato sono? soffro d'epilessia e di non so quali mali... fanno così presto i borsaiuoli!

Per dirla in breve il vecchio propose al malcapitato di unire le sue duecento lire alle sei cartelle da mille e di tenere il tutto in consegna. Il che fu accettato.

I due sconosciuti, dopo aver legato per bene il pacco, porgendolo a Vincenzo Penolani lo pregarono d'attenderli, perchè dovevano recarsi ad un vicino albergo a ritirare la valigia. Quanto tempo egli attese a noi non fu dato di sapere. Passarono un'ora, ne passarono due e tre... gli amici non si facevano vedere. Alla fine, temendo di perdere la corsa, volle tornare alla stazione per fare acquisto del biglietto. Fu allora che, aperto il pacco, invece del tesoro comparve ai suoi occhi un mattone avvolto in alcuni giornali.

Crediamo inutile descrivere lo stupore, lo scoramento e quindi la disperazione del povero uomo. Il delegato Allegretti, che ricevette in Questura la denuncia della truffa, cercò inutilmente di consolarlo.

— Capisco... pazienza le duecento lire... ma se perdessi anche la sposa? a trentadue anni sarebbe un po' amara!!!

La pietosissima fine d'un ufficiale postale

Ieri, alle ore 15, un mesto corteo usciva dal Manicomio, seguendo il carro che portava la salma di Mastrangelo Tommaso, ufficiale postale, addetto all'ambulante Torino-Modane, che in uno scontro avvenuto a Bardonecchia, il 27 agosto scorso, fra la locomotiva e la vettura ambulante, su cui egli viaggiava, rimasta letteralmente stritolata, pur riuscendo miracolosamente a salvarsi, riportava lesioni esterne ed interne, tali da rendere poco dopo il suo internamento al Manicomio, in seguito a grave malattia mentale, sopravvenuta, che, pur troppo, lo condusse ad immatura morte, il 2 corrente.

Egli lascia la giovine vedova e quattro figli, in tenerissima età, dei quali era l'unico sostegno.

Il largo stuolo di colleghi, superiori, subalterni, preceduto dalla banda postelegrafica, che seguiva la salma, benchè la notizia non sia stata conosciuta che nel mattino dei funerali, dimostra da quanto affetto egli era circondato, e quanto rimpianto abbia in tutti destato la sua scomparsa.

Prima che la vettura lasciasse la cappella del Manicomio, il collega Ernesto Bassi pronunciava belle e commoventi parole, ricordando le sue benemerenze e la sua bontà.

Alla vittima del dovere mandiamo anche noi il nostro mesto saluto.

Incendio in uno stabilimento

Nello stabilimento della Società *Mopa*, in corso Venezia, 17, il meccanico Carlo Torrazza, d'anni 18, mentre entrava con una candela accesa in una cabina di legno per pulire il motore elettrico, che già aveva lavato con benzina, vi appiccava il fuoco, che tosto si propagò minaccioso. Il custode dello stabilimento fece avvertire subito i pompieri, i quali accorsero con automobili di primo e secondo soccorso. Così in breve le fiamme furono domate.

Il danno è imprecisato, ma coperto da assicurazione.

Ragazzo scomparso

Dall'otto dicembre manca da casa il ragazzo quindicenne, Dognibene Remigio, di corporatura sottile, colorito rosso, capelli biondi scuri, sopracciglia folte, naso e bocca regolare, orecchie alquanto sviluppate.

Vestiva abito nero a righe, pantaloni corti, paletot nero, cappello nero alla lobbia, stivaletti bottonati, la biancheria ed il paletot sono segnati con le iniziali D. R.

La famiglia pensa che si sia collocato come garzoncello di trattoria o confetteria e dando generalità non sue.

Chi ne avesse notizia e l'avesse a suo servizio farebbe opera buona avvertire i genitori che abitano in via Donati, 13, Torino.

Per motivi d'interesse

Carlo Domenico Giraudo, di anni 77, abitante in via Bidone, 22, si recò ieri all'Ospedale San Giovanni, per farsi medicare una ferita di coltello al fianco sinistro, riportata — disse egli — da certo Pietro Arnaldo, col quale era venuto a lite, per motivi di interesse.

Il dottor Reynaudi lo giudicò guaribile in otto giorni.

Spettacolo per bimbi

Nella ricorrenza del genetliaco di S. M. la regina Elena, mercoledì, 8 corr., alle ore 15, avrà luogo al teatro Carignano un trattenimento dedicato all'infanzia, a favore dell'Asilo *Piccolo Torino*. Il programma, assai vario, comprenderà un idillio in un atto dal titolo *La piccola fioraia*, a cui faranno seguito numeri di canto e musica, eseguiti da distinti dilettanti.

Rivoltella scomparsa

Certo Guglielmo Astrelli denunziò, ieri sera, alla Questura, di essere stato derubato della rivoltella, da lui abbandonata in un gabinetto dell'«Albergo della Perla», in via Andrea Doria.

Il lavoro della Questura

Dal quadro riassuntivo delle operazioni eseguite dalla Questura nel passato dicembre risulta che nel corso di detto mese furono compiuti 106 arresti e dichiarate 291 contravvenzioni.

Le vittime dei ladri

Manfredi Carlo, abitante in via Giacomo Leopardi, N. 10, denunziò di essere stato derubato da ignoti di una cassetta contenente dei pettini e dei ferma-treccie.

— Tomietto Antonio, abitante in via Bologna, N. 25, fu derubato di una bicicletta.

— Ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nell'abitazione del signor Gratio Pietro, in via Agliè, N. 4, e vi rubarono L. 100 in denaro ed oggetti d'oro del valore di L. 300.

Echi di Cronaca

Eco di un concorso

La fabbrica di pianoforti *M. Levi succ. Aymonino* nel concorso aperto il mese scorso fra le fabbriche italiane dall'Accademia del R. Istituto Musicale «L. Cherubini» di Firenze, per la costruzione di un pianoforte verticale da studio a corde incrociate, veniva dichiarata meritevole del premio di lire 1000, avendo la Commissione appositamente nominata giudicato migliore di tutti quello portante il motto «Ars et Labor», presentato dalla fabbrica suddetta.

Per festeggiare questa ambita vittoria artistica ed industriale, il sig. Levi offrì ieri a tutti i suoi operai e collaboratori un sontuoso pranzo che ebbe luogo al Ristorante San Giorgio al Borgo Medioevale; pranzo a cui intervenne pure la famiglia del sig. Levi, a dimostrare che la relazione tra Principale ed Operai è la stessa che corre tra Padre e Figli. Il banchetto riuscì oltremodo cordiale, servito ottimamente dal proprietario sig. Mogliotti e rallegrato dall'audizione di scelti pezzi musicali cantati dai componenti la Società Corale Po e Borgo Po.

Alle frutta, il sig. Levi diede lettura della lettera ricevuta dalla Direzione dell'Istituto che gli annunziava la vittoria riportata, e rivolgendosi ai suoi operai disse che egli intendeva assolutamente condividere con loro l'onore e la soddisfazione per il premio ricevuto. Esortò gli operai a non fermarsi sugli allori e continuare a lavorare con assiduità e passione, onde perfezionarsi sempre più, per tenere alta in Italia l'industria del Pianoforte.

Un operaio, poi, con acconcie parole presentò al sig. Levi, a nome di tutti, una magnifica ed artistica targa di bronzo con dedica che ricorda il concorso e la distinzione ottenuta.

Altro operaio, con discorso che rispecchiava veramente il sentimento di gioia e di riconoscenza a cui le sue parole erano improntate, fece i più caldi elogi ed auguri al sig. Levi, rilevando che il festeggiato, entrato 32 anni or sono come modesto impiegato presso la rinomata fabbrica Aymonino, mediante un lavoro assiduo, costante, seppe così bene impratichirsi al punto che, venuto a succedere al Comm. Aymonino, nella proprietà dell'Azienda, si adoperò con tanta costanza ed abnegazione da sormontare enormi difficoltà tecniche, commerciali e finanziarie, a portare la sua fabbrica all'attuale grado di prosperità, tanto da essere classificata fra le prime d'Italia per quantità e qualità di produzione.

Alla Fabbrica Aymonino le più vive congratulazioni e l'augurio generale di sempre nuovi trionfi, per il bene e la considerazione dell'industria nazionale.

Stato Civile di Torino

5 gennaio 1913.

NASCITE: 19, cioè maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI: Andriselli Giusto con Fina Fallella ved. Ardissone — Barbaglio Antonio con Bertolone Maria ved. Gilardo — Bonaveglio Carlo con Ercole Giuseppa — Capponi Gino con Oculo Beatrice — Cariola Giuseppe con Vecchio Giovanna — Ceolato Alessandro con Dellera Amalia — Cometti Giovanni con Castagno Giuseppa — Degiorgis Sisto con Aragno Anna — Dellera Aventino con Canabbio Carolina — Fracasso Giuseppe con Morello Maria — Graziano Giovanni con Candelo Giuseppe — Lancetti Enrico con Dutto Maria — Oddenino Mario con Casale Luigia — Pallavicini Riccardo con Bargetto Angela — Rolla Flavio con Paracca Carola — Rolle Giovanni con Beltramone Maria — Rossi Giovanni con Orecchia Maria — Valla Antonio con Doglio Angela — Vecchietti Luigi con Rava Anna.

MORTI: Moschetti Adeodato fu Luigi, di anni 76, da Gonzaga, pensionato, corso San Maurizio, 70.

Riccardi Ernesta fu Giuseppe ved. Viviani, id. 61, di Torino, pensionata, via San Secondo, 38.

Bozzone Dario, id. 23, di Masserano, tipografo, via Carlo Botta, 1.

Airasca Domenica n. Ciberio, id. 29, di Torino, cucitrice, corso Principe Oddone, 75.

Vaudetto Luigia ved. Vaccarino, id. 69, di Baldissero Torinese, casalinga, via Po, 55.

Pittorio Anna fu Giuseppe ved. Pagliano, id. 78, di Torino, pensionata, via Verona, 35.

Accornero Luigia ved. Roberto, id. 79, di Occimiano, casalinga, via S. Quintino, 24.

Savarino Giuseppe, id. 76, di Valle della Torre, carbonaio, via Principe Amedeo, 14.

Carrera Giuseppe, id. 73, di Mathi, negoziante, via Lamarmora, 15.

Boretti Angela ved. Corte, id. 67, di Torino, casalinga, via S. Dalmazzo, 14.

Ceretti Teresa, id. 79, di Castelletto Merli, casalinga.

Cena Giacomo, id. 60, di Torino, operaio.

Mastrangelo Tomaso, id. 47, di Oriona, impiegato.

Racca Andrea, id. 44, di Sommariva Bosco, carrettiere, via Michelangelo, 1.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 6.

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio dei ministri turco decide di non fare ulteriori concessioni.

La Quadruplice balcanica concentrerà tutti gli eserciti a Ciatalgia - Minacciose dichiarazioni di Daneff - Incerto esito dell'intervento delle Potenze.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5, notte.

Sul quadrante dei negoziati per la pace gli indici si mantengono nella posizione di ieri.

L'indice balcanico continua anche stasera a insistere sull'«ultimatum» presentato venerdì alla Turchia e si attende un «sì» o un «no» senza tante storie. Se Rescid pascià domani risponderà con un «no» gli alleati abbandoneranno la conferenza e le ostilità saranno riaperte sopra tutta la linea. Qualora la Turchia tornasse domani a proporre che la controversia venga deferita alle Potenze, gli alleati risponderanno semplicemente che ciò non li riguarda. La Turchia, se le piace, può rivolgersi alle Potenze, gli alleati da parte loro non ne vedono alcuna necessità e non implorano la mediazione di nessuno. In altre parole l'indice balcanico seguita a segnare cattivo tempo e si può escludere che possa oscillare verso il bel tempo nelle prossime ventiquattro ore.

L'indice turco a sua volta non promette ancora nulla di buono. Esso resta inchiodato sopra una intransigenza assoluta, relativamente alla città di Adrianopoli e alle isole dell'Egeo.

Anche stasera un telegramma da Costantinopoli è assai esplicito in proposito. Esso, per il tramite dell'«Exchange Telegraph», assicura che il Gabinetto turco si è radunato nuovamente oggi per riconsiderare la situazione e che ha definitivamente stabilito di non cedere Adrianopoli a nessun prezzo. Il dispaccio aggiunge anzi che i rappresentanti delle Potenze furono già categoricamente informati delle decisioni prese. Tutti i segni esteriori pertanto rimangono pessimi. Tuttavia, ad onta di essi, non è ancora il caso di disperare e bisogna considerare la situazione con grande calma.

I fattori occulti

Vi sono, infatti, fattori occulti di cui va tenuto conto perchè potrebbero produrre anche un ultimo mutamento completo della situazione. E' noto che le Potenze, in particolar modo l'Inghilterra, hanno sempre avuto l'idea di non abbandonare alcun tentativo per ottenere che a Londra venga segnata la pace senza rendere necessario un loro intervento diretto e ufficiale.

Giammai le delegazioni turco-balcaniche sarebbero state lasciate partire senza che il protocollo di pace venisse firmato. In questo intento le Potenze sono ancora concordi: si esprime tuttavia il timore che tale compattezza potrebbe incrinarsi e dare luogo a grandi pericoli nel caso che si delineasse la necessità di un intervento europeo aperto e rettilineo. Ora è fuor di dubbio che i rappresentanti delle Potenze tanto a Londra quanto a Costantinopoli, e più specialmente a Costantinopoli, si sono messi in moto fin da ieri mattina per ridurre alla ragione la Turchia, intensificando le pressioni che vanno esplicandosi da alcune settimane in questo senso. L'azione loro non può mancare di produrre qualche frutto, e ho ragione di credere che il primo frutto sia ormai in vista.

A quanto consta, le Potenze sarebbero infatti riuscite a ottenere che la Turchia nella seduta di domani si astenga dal rompere i negoziati. E' bensì vero che da Costantinopoli fu telegrafato ieri sera a Rescid pascià l'ordine perentorio di respingere domani l'«ultimatum» degli alleati e abbandonare senz'altro la conferenza qualora gli alleati stessi rifiutino ogni compromesso; però quest'ordine, a quanto risulta da informazioni attendibili, sarebbe ormai stato rimangiato.

Un nuovo telegramma giunto stasera avrebbe portato a Rescid pascià nuove istruzioni, la cui portata potrebbe essere grande almeno come un sintomo. Le nuove istruzioni sarebbero le seguenti: Rescid pascià nella seduta di domani proporrà «a priori», senza neppure alludere all'«ultimatum» degli avversari, la linea di confine fra la Bulgaria e la Turchia assai più remissiva e conciliante di quella proposta venerdì scorso. La Porta si mostrerà in altre parole disposta ad altre concessioni e a rinunziare a favore della Bulgaria a una maggior area di territorio. Naturalmente non risulta ancora che la Turchia sia disposta a mutare il suo punto di vista relativamente alla città di Adrianopoli; pare anzi che fino a stasera la Porta rimanga ostinatissima al riguardo; però essa ha già fatto un passo innanzi per un maggior compromesso impegnandosi a non rompere i negoziati domani anche se gli alleati, come è certo, insisteranno per ottenere la cessione completa e assoluta di Adrianopoli. La nuova attitudine, adottata da Costantinopoli, deriva dall'azione delle Potenze.

Questo è il fatto nuovo che si è delineato tra le quinte nelle ultime dodici ore e la sua importanza è evidente. Esso, malgrado il pessimismo generale, ci permette di continuare a credere che l'esito finale della Conferenza turco-balcanica non sia ancora interamente compromesso. Con tutto ciò il quarto d'ora rimane assai critico e la nostra fiducia non pende più che da un filo, giacchè le nuove concessioni a cui Costantinopoli si è ridotta potrebbero valere assai molto, ma potrebbero anche riuscire inefficaci di fronte all'impazienza che sembra essersi impadronita degli alleati. Infatti, se pare eliminato il pericolo che la Turchia rompa domani i negoziati, restano pure sempre le minaccie che li tronchino invece per insofferenza di ulteriori dilazioni gli alleati. Questi si sono ormai troppo compromessi a fondo, con la crudezza del loro ultimatum, e con le troppe interviste ed i troppo comunicati che hanno sparpagliato ai quattro venti per sottolineare il loro *redde rationem*. Questo procedimento fu di una diplomazia piuttosto dubbia: ma, cosa fatta capo ha: le delegazioni balcaniche non potranno a meno di trovarsi in grande impiccio davanti alla opportunità di piegarsi a qualche nuova procrastinazione che pure potrebbe riuscire finalmente risolutiva. Vi si piegheranno? Concederanno cioè alle Potenze qualche maggiore margine di tempo per convincere i turchi a darla vinta almeno per ciò che riguarda la città di Adrianopoli. Questo è il grande problema di stasera.

Se domani gli alleati abbandoneranno la Conferenza, trascurando ogni altra cosa e chiedendo semplicemente a Rescid pascià un *sì* o un *no* che l'abile diplomatico si rifiuterà di pronunciare, esploderà una crisi, la quale potrà bensì essere accomodata, anche nei giorni successivi, ma che senza dubbio complicherà enormemente le faccende. Se, al contrario, tutti gli alleati concederanno una nuova dilazione e si mostreranno disposti a giocare la partita fino all'ultimo, un nuovo passo verso la firma della pace potrà *forse* compiersi, perchè di concessione in concessione la Turchia finirà per soddisfare la Bulgaria. Ma è difficile pronosticare quale indirizzo adotteranno domani gli alleati.

Dall'impazienza e dalla irritazione di cui essi diedero prova non senza motivo negli ultimi giorni, vi sarebbe da prevedere che liquideranno gli estremi dubbi con una alzata di spalle e che provocheranno domani la crisi suprema della Conferenza: avvenga poi quello che voglia. In questo caso speriamo pure ancora che le cose possano assettarsi a Londra per il meglio entro la settimana prossima e che la Conferenza, dopo tutto, riesca a riprendersi mediante uno di quei procedimenti che nella vita sembrano assurdi, ma che nella diplomazia sono all'ordine del giorno. Al tempo stesso però teniamoci pronti ad un periodo di ansietà assai più acuto di quello che l'Europa sta attraversando da varie settimane in qua.

Pronostici difficili

Se poi si rendesse necessario un intervento manifesto ed esplicito delle Potenze, le cose si farebbero più serie che mai, benchè tutta l'Europa sembri ancora perfettamente unita nell'interesse della pace. Tuttavia, malgrado lo spirito intransigente che gli alleati continuano a palesare sembra più probabile che essi nella seduta di domani soprassederanno ancora e non determineranno una rottura. Determinandola, essi passerebbero dalla parte del torto: la Turchia, offrendo nuove concessioni che potrebbero rappresentare l'inizio delle concessioni definitive e risolutive di Adrianopoli, passerebbe invece dalla parte della ragione, non solo di fronte all'opinione pubblica europea, ma di fronte alle Potenze, operanti in grave imbarazzo e con improba fatica, alla promozione di un componimento. Gli alleati, benchè vittoriosi contro i turchi fuggenti, non possono permettersi il lusso di prendere sotto gamba l'Europa unita nel desiderio della pace generale e nella risoluzione di scongiurare ogni complicazione che la ponga in pericolo.

Gli ultimi indugi... La pace?

La mia impressione quindi è che anche domani si adotteranno nuovi indugi. La Conferenza continuerà: anzi io credo persino che la firma della pace sia prossima. Si capisce che posso sbagliarmi, ma ritengo che nelle ultime 24 ore, benchè non sia trapelato ufficialmente nulla, sia già stato concertato l'espediente migliore per giungere alla firma del protocollo. Gli eventi dimostreranno, forse, che tale espediente sarà quello della caduta di Adrianopoli. La caduta potrà essere naturale, giacchè tutto induce a credere che la fortezza si trovi agli estremi: potrà però essere anche una caduta preparata e procurata. A questo proposito è notevole rilevare come nei circoli turchi di Londra corre insistente la voce che la capitolazione di Adrianopoli per fame è ormai imminente. Se la città cadrà, o potrà esser fatta cadere, i più felici ne saranno Rescid pascià e Kiamil pascià.

La quasi tragica posizione di Rescid pascià e del Gran Visir

La posizione del primo a Londra appare quasi tragica. Egli è convinto che Adrianopoli è ormai perduta ma, d'altra parte, è costretto a spalleggiare l'ostinazione di Costantinopoli sentendosi al collo il piede dei Giovani turchi e dei militaristi fanatici. Kiamil pascià si trova a Costantinopoli nella stessa posizione e tra il capo della Delegazione ottomana a Londra e il vecchio Gran Visir continua un palleggiamento di responsabilità che li sta snervando enormemente. La caduta di Adrianopoli eliminerebbe automaticamente anche la pervicacia turca alla Conferenza di Londra, giacchè gli stessi *Giovani turchi* e gli stessi militaristi arrabbiati dovrebbero riconoscere il fatto compiuto. Potrebbe darsi tuttavia che a Costantinopoli avvenisse qualche pandemonio, ma in Turchia i disordini sono all'ordine del giorno. Ad ogni modo i negoziati di pace sarebbero assai semplificati e il loro esito si delineerebbe sicuro, giacchè la questione di Creta è quella delle isole dell'Egeo essendo in esse coinvolte le Potenze, non costituiscono scogli così pericolosi come quello di Adrianopoli.

Vi comunico queste mie impressioni osservando però che io sono forse l'ultimo ottimista che rimanga a Londra, mentre in quasi tutti i circoli londinesi prevale stasera un manifesto pessimismo il quale è condiviso dallo stesso dottor Daneff.

"I nostri cannoni torneranno a tuonare„

Egli venne intervistato oggi dal *Daily Chronicle*, e facendo pronostici sugli avvenimenti di domani, disse:

— Noi ci limiteremo semplicemente a domandare ai turchi se sono disposti ad accettare le nostre condizioni, altrimenti noi, senza indugio, romperemo i negoziati.

— E vi rivolgerete alle Potenze? — chiese il giornalista.

— Niente affatto! — rispose Daneff. — Potrà farlo la Turchia, non noi. Ad ogni modo, i rappresentanti degli Stati balcanici rimarranno a Londra qualche giorno ancora anche se la Conferenza si troncherà: vi rimarranno per il caso che le Potenze iniziassero qualche azione, e noi dovessimo prenderla in considerazione.

— Non avete alcuna speranza? — chiese di nuovo il giornalista — che all'ultimo momento la situazione si appiani.

— Noi no! — replicò l'intervistato. — In linea di fatto io mi sento molto pessimista, giacchè ci venne fatto capire che i turchi respingeranno senz'altro le nostre condizioni: allora, se le Potenze non potranno costringere o persuadere la Turchia entro quattro giorni ad accettare le nostre condizioni, i nostri cannoni torneranno a tuonare. Sabato prossimo quindi, nel caso che la Turchia non modifichi la sua attitudine, vedrete iniziarsi l'avanzata degli eserciti alleati sopra Costantinopoli: e allora al fine sarà il mare che riuscirà a demarcare ciò che non potemmo demarcare alla Conferenza: il mare sarà la nostra linea di confine».

L'opinione generale poi relativamente al contegno delle Potenze che un intervento si renderà necessario è piuttosto divisa: però nei circoli meglio informati si ritiene stasera che la Triplice alleanza e la Triplice intesa sono entrambe preparate ad agire di conserva anche nell'emergenza di un intervento ufficiale. Altri circoli sono di parere contrario ed esprimono l'opinione che la Conferenza ambasciatoriale al Foreign Office non abbia rivelato un accordo sufficiente da permettere un intervento concreto da parte dell'Europa nel conflitto balcanico.

L'Austria ridurrebbe le sue pretese nei confronti della Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Belgrado telegrafa: «Una personalità bene informata conferma che il Gabinetto di Vienna non volendo rendere la Serbia una nemica irreconciliabile e desideroso di giungere a un accordo con la Serbia, non manterrà con intransigenza, la sua domanda riguardo alla creazione di una grande Albania, che farebbe rinunziare alla Serbia una considerevole parte del territorio ottenuto colle vittorie sulla Turchia. Risulterebbe pure che da conversazioni avute dal ministro serbo Novacovich col conte Berchtold che l'Austria-Ungheria non eleverebbe grandi pretese a proposito della frontiera del futuro Stato albanese. In ogni caso, sorrebbe solo qualche ostacolo per mercanteggiare per poter ottenere di più su altri punti che la interessano e dare maggiore pregio alle concessioni finali che si riserva di fare».

Nuova proposta turca sulla delimitazione del confine colla Bulgaria?

Londra, 5, notte.

Si apprende stasera che, in seguito ai consigli dati fin da ieri dalle Potenze, i negoziati per la pace non si romperanno domani; ma non si deve da ciò trarre la conseguenza che si tratti di un qualsiasi cambiamento del punto di vista circa Adrianopoli. Secondo le ultime notizie la presa della città da parte dei bulgari sarebbe imminente: si crede che probabilmente la Turchia proporrà domani una nuova linea di frontiera turco-bulgara. (Ag. Stefani)

La flotta turca sarebbe rientrata incolume nei Dardanelli

Costantinopoli, 5, notte

La flotta ottomana, uscita ieri dai Dardanelli, restò sotto la protezione dei forti. Due cacciatorpediniere greche si avanzarono probabilmente allo scopo di attirare le navi da guerra turche in alto mare, ma i turchi si limitarono a bombardare le cacciatorpediniere greche senza allontanarsi dai forti. Le navi greche si ritirarono.

Costantinopoli, 5, notte.

La flotta turca è rientrata nei Dardanelli ieri sera e sarebbe incolume.

(Ag. Stefani)

La decisione del Consiglio dei Ministri turco

COSTANTINOPOLI, 5, notte.

Il Consiglio dei ministri, tenutosi oggi all'abitazione privata del Gran Visir, durò cinque ore e decise di mantenere le proposte fatte il 3 gennaio ai plenipotenziari turchi. Il Gran Visir è raffreddato, tuttavia potè presiedere il Consiglio odierno. Si spera che egli potrà uscire di casa mercoledì.

(Ag. Stefani).

Nota pacifista dell'ufficioso "Fremdenblatt„

Vienna, 5, notte.

Il Fremdenblatt esprime la speranza in un pronto ristabilimento della pace alla quale l'Europa intera si interessa vivamente, come è stato non soltanto dichiarato a varie riprese, ma anche provato dall'azione pacifica delle Potenze. «Per ciò che riguarda l'Austria-Ungheria in particolare — dice il foglio officioso — i suoi interessi politici ed economici, indipendentemente dalla sua politica generale completamente pacifica, le fanno augurare nel modo più vivo che la pace venga ristabilita nel più breve termine nella penisola balcanica, vicina dell'Austria-Ungheria.

«Per questo l'Austria-Ungheria ha insistito in modo particolare che si metta un fine allo spargimento di sangue nella penisola balcanica. Essa si propone di continuare non meno energicamente i suoi sforzi per ristabilire la pace, perchè in ciò vede la più efficace tutela, non solo degli interessi generali dell'Europa, ma anche dei suoi legittimi particolari interessi».

La concordia delle Potenze per impedire la ripresa della guerra

Perseverante ottimismo berlinese

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 5, notte.

La Turchia è sulla via delle rinuncie e lo ha dimostrato rinviando ancora una volta a domani una decisione sulle proposte dei suoi avversari. Qualunque possa essere l'esito della seduta di domani, in questi circoli si assicura che una guerra balcanica non verrà più assolutamente ripresa. Le Potenze sono già completamente d'accordo e tale accordo è l'unico beneficio che abbia portato l'attuale conflitto.

Le mobilitazioni dell'Austria e della Russia sono episodi, è vero, di una grande eccezionalità, ma la loro portata non deve affatto venire esagerata: recano con sè le terribili conseguenze per la vita interna dei paesi che hanno dovuto ricorrere a tali mezzi, influiscono sull'atteggiamento delle varie Potenze, ma non possono più, nel momento attuale preoccupare la pubblica opinione europea. Seguendo sempre il punto di vista di questi circoli diplomatici, posso accertarvi che la situazione è considerata con la più serena calma.

Le nuove concessioni della Turchia

La Porta ha incaricato oggi i suoi Ambasciatori presso le grandi Potenze di far noto ai relativi Governi che essa è pronta a nuove concessioni. Essa rinunzia al territorio a ovest di Adrianopoli, ma non può rinunciare alla città stessa la quale serve per la difesa della capitale. Non può neppure cedere le isole dell'Egeo, ma per dimostrare la sua buona volontà rinuncia invece all'isola di Creta.

Naturalmente questo passo turco è qui considerato con soddisfazione. Si comprende che la Turchia vuole tentare sino all'ultimo il salvataggio destreggiandosi fra una concessione ed un rifiuto. Anche se domani le trattative fossero rotte potrebbe essere evitata la ripresa delle ostilità.

Due note telefonate entrambe da Berlino alla *Kolnische Zeitung* e alla *Frankfurter Zeitung* concordano appunto nel dichiarare che la guerra non sarà affatto ripresa anche nel caso in cui la Conferenza per la pace risultasse negativa.

La *Frankfurter Zeitung* afferma esplicitamente che se le trattative saranno rotte le [illegible]

La *Kolnische Zeitung* aggiunge che, nonostante i contrasti che sembrano risollevarsi fra le due parti, ovunque si spera che l'ultima parola dei delegati per la pace, se anche sfavorevole, non potrà fare riprendere la guerra balcanica. Gli ultimi giorni hanno dimostrato che i turchi sono sulla via delle rinunzie e dimostrano pure che essi continuano su questa via. «Noi crediamo — conclude il giornale — che anche una rottura delle trattative non significhi ancora la ripresa della guerra, perchè poscia succederà probabilmente un terzo stadio».

Sarà richiesto l'intervento delle Potenze?

Questo terzo stadio, accennato dalla *Kolnische Zeitung*, è naturalmente l'intervento delle Potenze. A tale intervento, se necessario, non si verrà, tuttavia, subito. Probabilmente domani, dato l'insuccesso delle trattative, una delle due parti o anche entrambe chiederanno agli ambasciatori delle grandi Potenze di intervenire. Essi informeranno alla loro volta i rispettivi Governi che daranno naturalmente risposta affermativa. Soltanto allora la Conferenza degli ambasciatori prenderà un vero carattere di Conferenza di intermediazione con pieni poteri concessi dalle due parti in guerra. Il loro lavoro sarà difficilissimo, ma si spera che la diplomazia europea possa trovare una via di mezzo per conciliare le due parti, senza schierarsi completamente nè in favore della Turchia nè degli Stati balcanici.

Una misteriosa nave ad Algeri

Scortava un sottomarino?

(Servizio speciale della Stampa)

Algeri, 5, notte.

Singolari dicerie circolano ad Algeri, e ve ne faccio parte con tutta riserva. Alcuni giorni fa entrava in porto una nave le cui manovre destavano l'attenzione del mondo marittimo. Era un bel vapore con due ciminiere e macchine potenti, poco in armonia coll'esteriorità forma di *yacht* di piacere. Entrata sotto pretesto di far carbone, non ne caricò nemmeno una tonnellata. Alle domande della Capitaneria di porto il comandante dichiarò di trasportare apparecchi di salvataggio, per conto di una Casa di Costantinopoli, ma si rifiutò di far aprire dalla dogana alcune casse: quindi la nave si allontanò senza pilota. Nella notte la stessa nave a fuochi spenti fu avvistata da una torpediniera inglese, con a fianco una nave più piccola. L'indomani una nave costiera, tornando ad Algeri, traversò un vero campo di barili vuoti galleggianti. Si crede che la nave misteriosa scortasse un sottomarino per conto di un Governo mediterraneo orientale e fosse entrata ad Algeri per prendervi le essenze necessarie al sottomarino rimasto al largo, essenze contenute nei barili abbandonati poi in mare. (*Journal*).

Un naufragio a Newport

Newport, 5, notte.

Il vapore tedesco Luchembach è affondato in seguito a collisione col vapore inglese Indrakula che colpì il Luchembach al fianco tagliandolo quasi in due. Dieci uomini dell'equipaggio del Luchembach furono salvati dagli uomini del Indrakula che riportò tali avarie da essere costretto a ritirarsi in secco alla costa. Quattordici uomini del Luchembach sono annegati.

Il ricorso contro la inscrizione del Re nelle liste elettorali notificato alla Real Casa

Roma, 5, notte.

In seguito al ricorso presentato dall'elettore del secondo Collegio, Renzo Rossi, contro la iscrizione del Re nelle liste elettorali politiche del Collegio stesso, copia del ricorso è stata, a norma di legge, notificata da un ufficiale giudiziario al ministro della Real Casa perchè la comunichi al Re.

Nelle ultime elezioni amministrative a Firenze votò anche il Conte di Torino

Firenze, 5, notte.

La «Perseveranza» pubblica che da due anni il Conte di Torino è iscritto nelle liste elettorali di Milano. Non è un fatto nuovo, perchè, quando il Principe risiedeva a Firenze, in qualità di maggior-generale addetto al comando di una brigata di cavalleria, era iscritto nelle liste amministrative di questo Comune, anzi c'è chi rammenta che Sua Altezza in una delle ultime elezioni si recò effettivamente a votare nella sezione di via Maffia, da cui dipende Palazzo Pitti.

Una Conferenza di Barzilai alla "Leonardo„

Firenze, 5, notte.

Stasera, alla «Leonardo», l'on. Barzilai ha tenuto una briosa conferenza sulla «Verità nella giustizia e sua irraggiungibilità». Il pubblico elegante, fra cui vi erano numerosi deputati e senatori, ha applaudito calorosamente il conferenziere. Domani, il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Toscana, offrirà all'on. Barzilai un vermouth d'onore, ed a mezzogiorno la «Leonardo» gli offrirà un banchetto.

Negozio in fiamme a Genova

Genova, 5, notte.

Verso le ore 17,30 di oggi, sotto i portici di via XX Settembre si sviluppò, nel negozio di biancheria all'insegna *Emporio Moderno*, della Ditta Moneta, un grave incendio. Gli inquilini degli appartamenti soprastanti, spaventati, fuggirono nella strada. Avvennero scene di indescrivibile panico. Avvisati, accorsero prontamente sul posto i pompieri, truppa, guardie, carabinieri ecc. Venne subito posto mano alle pompe e dopo circa mezz'ora il fuoco era in gran parte domato. La circolazione tramviaria rimase interrotta per oltre un'ora. Sul posto accorsero le autorità, fra cui l'on. Doria. Non si conosce la causa dell'incendio. Il danno, essendo andata distrutta tutta la merce e rimasto danneggiato il Palazzo, è ingentissimo. Venne aperta un'inchiesta.

La Fumagalli vuol riaprire un asilo e continua a vestire l'abito monacale

Milano, 5, notte.

Non è ancora spento il ricordo delle gesta compiute dalla sedicente suor Maria Fumagalli e da Don Riva nell'Asilo della Consolata che hanno costituito l'avvenimento più clamoroso e scandaloso della diocesi milanese. Don Riva sconta in carcere la pena inflittagli, e la Fumagalli, direttrice dell'Istituto, da tempo è ritornata in libertà. Malgrado la sconfessione dell'Autorità ecclesiastica, la Fumagalli continua a vestire l'abito monacale, abitando nell'ex sede dell'Asilo, che è di sua proprietà.

Essa non ha mai tralasciato, malgrado possa godere di una vita tranquilla, di pensare alla possibilità di riaprire sotto altra forma l'asilo soppresso. A Greco Milanese, nel cui territorio sorge la casa e precisamente in viale Monza, 71, circolavano da una settimana voci che la Fumagalli volesse presentare a mezzo di interposta persona domanda all'Autorità per ottenere il permesso di organizzare nella casa dei trattenimenti per bambini a scopo di beneficenza. La voce giunse all'orecchio del sindaco di Greco Milanese, il quale diede le disposizioni necessarie perchè la famosa casetta venisse sorvegliata e provvide ad avvertire le superiori Autorità affinchè venisse negata alla Fumagalli qualsiasi autorizzazione.

La domanda venne infatti presentata alla Questura firmata da una giovane non al corrente dei precedenti della sedicente suora. Il questore, giudicando la pratica di competenza del Sindaco, la trasmise al Comune di Greco Milanese, ed il Sindaco la mandò all'Archivio. Allora, la Fumagalli troncò gli indugi e riunì a casa sua una ventina di ragazzi per far loro vedere un presepio. Ella lasciò che i ragazzi salissero su una terrazza prospiciente il viale Monza, così che i passanti e gli abitanti vedendo i bambini in quel luogo e presso quella persona, ne provarono un'impressione dolorosa.

Lo spettacolo però fu di breve durata. Il Sindaco, avvertito del fatto, inviò sul posto l'ispettore delle guardie, che, penetrato nella casa, raccolse i nomi dei bambini e delle bambine intervenute, iniziando una prima inchiesta. Oggi stesso il Comune di Greco Milanese prenderà i provvedimenti del caso.

Caloroso elogio d'un ufficioso romano a Von Jagow

Roma, 5, notte.

Il «Popolo Romano» commenterà domattina la nomina dell'ambasciatore di Germania a Roma, von Jagow, a ministro degli affari esteri di Germania, osservando che, se fosse lecito un po' di egoismo, in Italia non si dovrebbe avere ragione di essere lieti della promozione toccata all'ambasciatore di Germania presso il Quirinale, imperocchè essa ci priva, non soltanto di un illustre rappresentante della nazione alleata, ma di uno tra i più schietti e sinceri amici dell'Italia e degli italiani. Il «Popolo Romano» nota poi che la nomina di von Jagow, data la fama diplomatica che lo precede, sarà accolta ovunque con sincera soddisfazione, la quale, però, non potrà mai superare quella di Roma e dell'Italia, che sanno di avere a Berlino un amico caldo, leale e convinto. Il «Popolo Romano» prosegue:

«Von Jagow ha trascorso a Roma ben 13 anni della sua carriera diplomatica. Egli, infatti, fu a Roma sotto la guida dell'ambasciatore principe von Bülow; ritornò a Palazzo Caffarelli come consigliere dell'ambasciatore conte Wedel e dell'ambasciatore conte Monts, ed aveva già trascorso nove anni a Roma quando fu chiamato al Ministero degli esteri dopo la morte di Holstein. I servigi resi ed i precedenti accennati fecero apparire von Jagow come il più indicato alla successione dell'ambasciatore di Germania, conte Monts, quando questi, nel 1909, si ritirò. Con quanta abilità diplomatica, con quanta amabilità egli abbia diretto in questi anni l'Ambasciata di Roma — conquistando le più vive simpatie, non solo nelle sfere ufficiali e politiche, ma nelle sfere sociali più elevate e nel mondo della coltura e dell'arte in Roma — è noto a tutti. Rimane soltanto ad esprimere l'augurio, a von Jagow, di trovare a Berlino quelle soddisfazioni personali che gli ha sempre procurato il suo lungo soggiorno a Roma».

ULTIME DI SPORT

I matches di foot-ball all'estero

Parigi, 5, notte.

Il campionato di Parigi di Foot-ball Association fu ripreso oggi con i matches disputati dalla U. S. F. S. A. coll'esito seguente: Associazione Sportiva Francese vince Club Atletico della Società Generale con 2 a uno; — Racing Club di Francia e Club Francese fanno match nullo con 1 a 1; — Sporting Club Amical vince Gallia Club con 5 a 1; — Club Atletico (14.o arrondissement) e Raincy Sport fanno match nullo 3 a 3; — Parigi Università Club batte Standard Atletico Club con 6 a 5; — Stadio Francese batte Unione Sportiva di Clichy con 5 a 4.

Dopo questo match l'Associazione Sportiva Francese ed il Racing Club di Francia si trovano in testa alla classifica col medesimo numero di punti. D'altra parte in Foot-ball Association, i matches di campionato della L. F. A., disputatisi oggi, hanno avuto l'esito seguente: Red Star Amical Club batte Etoile Club di Levallois, con 4 a 1; Cercle Athletic di Vitry vince Club Levallois, con 3 a zero; — Cercles Athletiques di Parigi batte Olimpic con 3 a zero; — Jeunesse di S. Ouen ed U. S. Suisse fanno gioco pari con uno a uno.

Nella classifica generale Red Star e Cercle Athletic di Parigi sono primi a parità di punti.

***

Nella sua seduta di oggi all'unanimità dei votanti il comitato centrale dell'Unione delle Società francesi di sport ha votato la sua adesione al Comitato francese internazionale, il quale sarà il solo a dirigere d'ora innanzi lo sport del Foot Ball. Questa decisione è assai importante, perchè ora tutte le federazioni francesi del calcio si trovano riunite e potranno costituire la squadra nazionale che sarà assai più forte di quella comparsa fino ad oggi. La squadra che domenica prossima verrà opposta all'Italia sarà probabilmente modificata facendovi entrare tutti i migliori giuocatori dell'U. S. A., e la squadra si troverà rinforzata da nuovi elementi. Il portiere del C. F. S. Charygues essendosi ferito domenica scorsa non potrà disputare il match italo-francese e al suo posto giuocherà il portiere del Racing Club di Francia Gastyne. Nell'ulteriore formazione della squadra nazionale entreranno molti giuocatori dell'U. S. A.

***

Due interessanti matchs di foot ball rugby si sono disputati ieri a Parigi. Nel primo il Racing Club di Francia attualmente in testa alla classifica del campionato di Parigi veniva opposto all'ex-campione di Francia lo Stadio bordolese Università Club. La partita è stata animatissima e vi assisteva un pubblico numeroso. La vittoria è rimasta al Racing con 11 punti a 6. Lo Stadio francese ha disputato un match col F. B. Club Lione anch'esso excampione di Francia ma il match è stato nullo.

Londra, 5, notte.

Ieri a Twickenham presso Londra la squadra rugby dei sud africani ha battuto la squadra nazionale d'Inghilterra alla presenza di oltre 30,000 persone. Il match è stato splendido e la vittoria degli africanders è stata ottenuta con 9 punti a 3. Per la prima volta una squadra di africanders vince la squadra delle quattro nazioni inglesi: Inghilterra, Paese del Galles, Irlanda e Scozia. La squadra africana ha vinto così il campionato internazionale di rugby. Essa nei prossimi giorni si misurerà contro la Francia e si prevede un esito a lei favorevole.

La corsa delle 6 ore

Parigi, 5, notte.

L'annua corsa ciclistica delle sei ore al Velodromo di Inverno che avviene una settimana prima della corsa dei sei giorni, ha avuto oggi per partecipanti quasi tutti i corridori che sono iscritti alla corsa dei sei giorni. Tutti hanno dimostrato di trovarsi in una forma splendida. La vittoria è rimasta alla coppia dei favoriti Lapize-Dupré.

La partenza della gara è stata data alle ore 13,30 a 14 coppie. L'andatura è stata subito veloce e gli americani specialmente batterono un passo terribile aiutati anche da Lapize e Petit Breton, i quali apparvero ambedue in una forma bellissima. Alla fine della prima mezz'ora Pouchois vince il premio di traguardo, e alla fine della prima ora il premio è vinto da Goullet. Le 14 coppie sono ancora insieme avendo percorso km. 40, metri 565. L'andatura è veloce e perciò gli scatti sono resi impossibili. Petit-Breton passa primo il traguardo della terza mezz'ora e alla fine della seconda ora Pouchois vince ancora il premio delle due ore, coprendo Km. 80, m. 300. La coppia Schneider e Grubb è già doppiata tre volte.

Dopo tre ore la corsa rimane immutata ed i corridori hanno coperto 119 km. e metri 150.

All'inizio della quarta ora Goullet tenta di fuggire, ma invano.

Pouchois vince il premio della quarta ora coprendo 157 Km. e metri 700. [illegible] coppie sono ancora insieme. Poco dopo [illegible] Root tenta di fuggire ma è raggiunto da Lapize che conduce gli altri di nuovo in gruppo.

Cinque coppie vengono intanto distanziate e l'americano Root vince il nuovo traguardo.

Schneider e Grubb continuano intanto a perdere terreno. Il traguardo della quinta ora è vinto da Fogler che ha percorso in cinque ore km. 191, metri 970. Alla quinta ora si iniziano le fughe per parte di Lapize, Gruppelandi e poi Pouchois.

Gruppelandi e Gulliver perdono intanto terreno e alla fine della sesta ora i corridori hanno percorso 233 km. e 110 metri.

La vittoria viene disputata dagli *sprinters* e dà il risultato seguente:

Primi Dupré-Lapize (Francia); 2.o Pouchois-Beyl, ad una ruota; 3.o Comes-Petit Breton, ad una ruota; 4.o Goullet-Fogler, a mezza ruota; 5.o Moran-Root, a mezza lunghezza; 6.o Walthour-Willey; 7.o [illegible], ad un mezzo giro; 8.o [illegible], ad un giro; seguono poi i fratelli Charron, Duyse e Heusahem, Gedrieler e Gruppeland; Denoys e Vanderborche, e Schneider e Grubb.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 0

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

COMMERCIANTI. La reclame ideale su Calendari, Calendaretti tascabili. Grande assortimento Luigi Gay, via Virginio (Po, 11). c 130

CONTABILITA': impianti, revisioni, tenuta, assume prontamente rag. Benucci, Arsenale, 10. c 665

LEVATRICE primaria, Acquadro, Rue Rhône, 94, Ginevra (Svizzera). Riceve pensionanti, qualunque stadio. Cure segrete. Consultazioni. Corrispondenza. 45373

SOLITAIRES splendidi, anelli, spille, brillanti, perle, borsette argento, liquidansi anche divisione, prezzo ridottissimo — Trinchero, Baluardo, 10. c 914

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI operaie interne ed esterne per cucitura a mano ed a macchina. — Presentarsi via Avigliano, 6, angolo corso Regina Margherita. c 718

CERCASI dispensiera e cuoca dai 25 ai 35 anni per Hotel primo ordine. Occorrono primarie referenze. — Rivolgersi Negozio sorelle Rovey, via Andrea Doria, 2... c 643

CERCO cameriera famiglia signorile. — Biglione, via Po, 38. 977

CERCO giovane quindicenne per piccoli lavori ufficio. — Scrivere S. G., fermo posta. c 958

CUOCA trentenne per famiglia, stipendio quaranta, si abbisogna. — Scrivere Bianco, Villa Ida, Cuorgnè. c 1017

DISEGNATORI lucidatori cercansi subito. — Presentarsi Pompei, Mazzini, 31, dalle 11 alle 13. c 1021

FOTOGRAFI. Fabbrica film cerca abile stampatore ritoccatore. — Scrivere, indicando referenze, pretese, cassetta 1112 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 933

GIARDINIERE provetto cercasi subito per villa signorile. — Scrivere cassetta 1106 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1001

PORTIERIA vacante casa signorile coniugi anche con ragazzo. — Biglione, via Po, 38. 978

SEGRETARIO dattilografo cercasi Ufficio Legale. — Scrivere cassetta 1101 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 679

SIGNORINA dattilografa, praticissima lavori ufficio, cercasi Azienda Industriale, cercasi da primaria Ditta. Pretese, referenze. — Scrivere cassetta 1114 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 945

SOFFIATORI di vetro alla lampada bene retribuiti per oggetti scientifici assume Martignoni Mele, Genova. 988 G

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE dattilografa, pratica contabilità, lavori ufficio, occuperebbesi anche cassiera. — Scrivere cassetta 1111 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 909

ABILISSIMO contabile quarantenne, perfetto principali lingue, subito disponibile. — Settimio, Pescolle, 10, Udine. c 1016

CAPO OFFICINA praticissimo per costruzioni meccaniche e metallurgiche, certificati primo grado, serie referenze, disponibile. — Scrivere cassetta 1100 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 971

CONIUGI referenze, marito domestico, cercano portieria casa signorile. — Mos. 39, posta. c 1005

CONIUGI soli, pensionati, cercano portieria. — Via Napione, 20, Bruno. c 636

CONTABILE trentenne, conoscenza francese, tedesco, dattilografia, cerca impiego ovunque; miti pretese, cauzione contanti. — Scrivere: Posta, Barzotti. c 969

DICIOTTENNE, bella presenza, licenza tecnica, volonteroso, attivo, già pratico lavori ufficio, cerca occuparsi seria Ditta. — Mario Graglia, posta, Torino. c 976

DICIOTTENNE robusta, mansata, occuperebbesi famiglia, gratuitamente, avere due ore libere studio. — Posta, Maria... c 993

DISPONENDO ore serali, terrei contabilità; miti pretese. — Scrivere Onofrio, posta. c 992

EX Carabiniere cerca ovunque impiego posto fiducia, esattore, magazziniere, portiere, viaggiatore, ecc. — Scrivere fermo posta D. Z., Crema (Cremona). 925

FARMACISTA diplomato, trentenne, ottime referenze, occuperebbesi subito, anche supplenze. — Scrivere Sandro, posta, Asti. 1015

FARMACISTI. Diplomata, ottime referenze, disponibile. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 844

GIOVANE laureato cerca occupazione qualsiasi ore serali, notturne. — Euro, fermo posta. c 938

GIOVANE svelto, licenza tecnica, provetto, miti pretese, offresi subito; disposto anche viaggiare. — Scrivere Astorre, 300, posta. 1021

GIOVANE ventenne, licenza ginnasiale, conoscenza francese, pratico lavori ufficio, occuperebbesi ovunque subito. Serie referenze. — Rivolgersi Flora, via Porta Palatina, 2. c 1036

IMPIEGATO governativo, disponendo parecchie ore libere, cerca posto presso Ditta o Negozio come esattore o aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1110 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1020

MEDICO giovane, lunga pratica, conoscenza lingue, obbligato motivi famiglia trasferirsi Torino, occuperebbesi comunque decorosamente, disponibile, occorrendo, cauzione. — Tessera ferroviaria 3080, posta, Torino. c 1001

PORTIERIA casa signorile cercano coniugi con solo bambino. Qualunque referenza. — Scrivere Passino, Corte d'Appello, 2. c 934

PROVETTI contabili, viaggiatori, offronsi Ditta grossista ferramenta, Fabbrica; referenze ineccepibili. — V. S., 602, posta, Torino. c 982

RAGIONIERE dattilografo, conoscenza francese, inglese, esente servizio militare, ottime referenze, cerca impiego presso privati, Ditte. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1019 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 808

SIGNORA seria occuperebbesi cassiera ore pomeridiane, Cinematografo, anche altro. — Rivolgersi portinaia via Genova, 34, Torino. c 1007

SIGNORINA, calligrafia, licenza tecnica, pratica lavori ufficio, offresi senza pretese a seria Ditta. — Jorko, posta, Torino. c 733

SIGNORINA capo-contabile, da un decennio presso importante stabilimento industriale, assumerebbe carica capo-ufficio contabilità, occorrendo anche corrispondenza; primarie referenze, garanzie. — Scrivere cassetta N. 1082 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 930

SIGNORINA seria, bella calligrafia, cerca posto commessa magazzino. — Scrivere cassetta 1098 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 898

SOTTUFFICIALE Carabinieri quarantenne, pensionato, cerca posto fiducia. — Scrivere cassetta 1110 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 970

TRENTENNE corrispondente italiano, tedesco, pratico tenuta libri, cerca impiego seria Casa commerciale; referenze. — Scrivere cassetta 1106 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 957

VENTICINQUENNE, parla, scrive francese, cerca posto magazziniere, corrispondente o posto commesso. Referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1081 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 859

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ANTICA Ditta cercherebbe breve mutuo tremila contro cambiali perfettamente avallate. — Offerte cassetta 1113 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 945

ASSICURAZIONI. Giovane distinto, pratico, tutti rami, impiegato grande Società, desidera migliorare, possibilità carriera. Massime referenze. Buonissime informazioni. — Cassetta 1081 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 700 T

AVVIATISSIMO Gabinetto Dentistico cederebbe medico dentista disposto insegnare rilevatario. — Dottor Beltmann, Biella. 616

CEDEREBBESI anche subito Bar Albergo con biliardo, 14 locali, affitto 1400 annue, buonissimo affare. — Rivolgersi G. Mongini, via Stampatori, 13. c 812

CEDESI grande Casa mode, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1115 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1011 T

CEDESI Bazar buonissime condizioni, anche solo mobilio. — Mosetti, strada Lanzo, 98. c 961

RITIRANDOMI commercio, cedo avviata Confetteria Pasticceria capoluogo provincia ligure. — Schiarimenti Pietro Agen, Portomaurizio. 1010

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AL 6.50 0/0 netto vendo casa 60,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 990

MOLINO elettrico quattro palmenti affittasi subito; fitto 9000; macinazione garantita quintali 8000. — Scrivere Bogliacino, Neive. c 826

NONE-Orbassano. Fabbricato con 13 giornate vendesi in lotti. — Camandona, corso San Martino, 4, Torino. c 1026

VENDESI Pontedecimo, vicino Genova, terreno piano, metri diecimila, strada provinciale, indicato industrie. — Scrivere Ing. Donoti, via Carlo Felice, 8, Genova. 1030

VENDONSI terreni, fabbricati adatti Collegio, Comunità, villeggiatura, chiesa annessa, Mombaroccio Alta Brianza, ferrovia, tram. — Rag. Ferrari, Valle, 44, Como. 1082

S0,000, Borgo San Secondo, vendo bella casa civile, reddito 6900. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 991

160,000 disponibili, anche divisibili, prima ipoteca case in Torino. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 919

135,000 vendo casa via Nizza, 6 0,0. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 992

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLOGGIO sei vaste camere mobiliate, piano elevato. — Corso Cairoli, 4, presente. c 1002

ALLOGGIO signorile affittasi presente, nove ambienti, riscaldamento, piano 1.o. — Corso Francia, 16 (presso piazza Statuto). c 993

ALLOGGIO undici vani, 2.o piano, due entrate, anche per Studio. — Via San Quintino, 19. c 1033

AL presente affittasi alloggio sei ambienti, ramatura, solaio, riscaldamento. — Via Amedeo, Avogadro, 20. c 1008

CERCO 1.o ottobre alloggio undici vani, non eccentrico, 1.o piano, comodità moderne. — Casella postale 113, Ripiano. c 881

DA AFFITTARE grandi locali al piano terreno, alloggi al secondo e terzo piano. - Via Alfieri, 19. c 1031

PER aprile alloggio sei ambienti, piano secondo. — Via Valeggio, 17. c 997

PICCOLO ufficio, stanza ammezzati affittansi. — Cavour, 17. c 983

SUBAFFITTASI appartamento signorile sette ambienti, termosifone, bagno. — Via Donati, 27, piano 1.o. 891

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.00.

AFFITTANSI grande camera, salotto, entrata ascensore, assolutamente indipendente pianerottolo. — Via Gioberti, 41. c 1014

AFFITTANSI presente camera, salotto, entrata pianerottolo. — Via Accademia Albertina, 30, piano primo. c 980

GIOVANE distinto cerca camera ammobigliata, libera, riscaldata. — Carolis, fermo posta. c 1022

PENSIONE presso distinta famiglia, 70 mensili, volendo elegante camera. — Drogheria corso Vittorio, 21. c 1025

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. Vendesi prezzo convenientissimo scrivania americana originale. — Casella postale 100. c 917

BELLISSIMA Danese, mesi 6, vendesi. — Paulasso, Barbaroux, 16, Torino. 937

CAUSA partenza, qualunque prezzo mobilio 3 camere. — Principe Amedeo, 27, portinaia. c 1019

CERCO vetturetta charrette due ruote occasione. — Gattico, Donato, 4, Torino. c 1030

CINEMATOGRAFO, oratori, famiglie, 300 metri pellicole, illuminazione, lire 120. — Cinema, posta. c 931

G. V. 25 — Grazie. Non c'è dato di vedermi! Fissa luogo, Verro, Aspetto. c 978

MOBILI. Occasione camere letto, pranzo, salotto, entrata, prezzo incredibile. — Corso Cairoli, 21, Biglietti. 1001

OLIO oliva 1,60; pasta Napoli 0,55; riso 0,45; fagiuoli 0,50; Liebig 1,30; conserva 0,80; candele 1,20; sapone 0,50 chilo. — Deposito Pio Quinto, 7. 998

PER cessazione di servizio pubblico vendonsi ad ottime condizioni coupés, omnibus chiusi e aperti, cavalli, finimenti, accessori. — Rivolgersi: Società Romana Tramways Omnibus, piazza Grazioli, 5, Roma. 927

R. G. — Con tutta anima ricambiovi auguri cartolina ricevuta dal dolore quanti giorni d'affetti sono a voi penso amorosamente. 1019

RUOTA idraulica da vendere: altezza m. 5,80, larghezza m. 0,40, annuelle 31. — Rivolgersi per trattative in Racconigi alla Ditta Franzero Imbarti. 396

SIGNORA seria, distinta, possidente, 30enne, sola, indipendente, 10,000 contanti, desidera conoscere, scopo matrimonio, persona 35-40 anni; preferibile impiegato; esclusi anonimi, intermediari. — Scrivere L. N., fermo posta. c 988

STECCATO ufficio, scaffali con armadi, grande casellario, lampade gas, luce elettrica. — Rivolgersi portinaio Santa Teresa, 2, ovvero scrivere Werther, 19, posta, Torino. c 1029

VEDOVO 41enne, impiegato, figlia seienne, conoscerebbe vicemadre quarantenne, referenze, scopo matrimonio. — Scrivere F. F., Scandelaro Moderno. c 1036

VENDONSI: Caldaia Cornovaglia mq. 41,50; Motore vapore 16 HP.; Due Molini a vento americani colle rispettive pompe e torri; Due ventilatori centrifughi diametro metri 1,30. — Scrivere cassetta 1120 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 83480

44 — Ritirami iniziale tuo mio cognome vecchio numero. Oggi Sefana!... c 1034

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

COCCHIERI, domestici, meccanici, tutti chauffeurs in trenta giorni. Motori continuale diurne, serali, festive. — Garage Melli Fracha, via Nizza, 70. c 51550

SIGNORINA francese, diplomata italiano, offresi lezioni, ripetizioni, conversazione, promenades. — Scrivere tutto nome cassetta 1111 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 978

STUDENTE distinto cercasi per aiutare giovane corso ginnasiale. — Scrivere cassetta 1117 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1019

TEDESCO, francese insegna distinta, colta maestra pratica insegnamento grammatico, conversazione, letteratura. Referenze. — Trivero, via Montebello, 9. c 877

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Commerçants, Bureau, 17, Paris. 1038 M

IMPORTANTE, conosciutissima Casa di gran fama, fabbricante apparecchio dettatore corrispondenza, sostituente la stenografia, praticissimo, perfetto di certo successo, cerca abile, solvibile agente per Torino. — Scrivere casella postale 1154, Milano. 1039 M

VIAGGIATORE utensili, articoli tecnici, ottime referenze, cerca posto migliorare condizioni. — Scrivere cassetta 391, presso *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 1041

STIPENDIO mensile cercansi ovunque rappresentanti, piccola cauzione. — Unione Industrie Toscane, Firenze. 1040

200 lire mensili possono guadagnare rappresentanti, piazzisti, viaggiatori, procurando adesioni in tutta all'Esposizione Universale Gand 1913 Sezione Italiana. — Scrivere: Rappresentanza Esposizione Gand, Viareggio (Toscana). 1038

Automobilismo, Sport, Biciclette 11

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

LANCIA 1912, torpedo nuovissima, vendesi. — Visibile sempre via Cibrario, 27. c 1040